



Roma brucia. Cosa accadrebbe se una potenza straniera decidesse di strumentalizzare questa pacchiana faccenda delle escort? L'Italia è un importante partner nella Nato, dai Balcani all'Afghanistan. Il comportamento del primo ministro preoccupa e imbarazza tutti. The Times, 10 settembre



...non ho mai pagato per una prestazione sessuale, il bello con le donne è la conquista...

Vertice internazionale
Davanti a Zapatero
parla di escort, Casanova
e di «Zia Marina»

Battute e minacce
“El Pais”? Può chiudere
Alla D'Addario: rischia
18 anni di galera...



POVERA ITALIA

→ ALLE PAGINE 4-5

Show della Gelmini I precari: risponda a dieci domande

La ministra della Pubblica istruzione loda le sue riforme, ma è flop del maestro unico. Insegnanti e studenti in piazza → **ALLE PAGINE 12-15**



Tedesco: Emiliano non ha l'autorità morale per farmi dimettere

Intervista al senatore Pd: «C'è chi vuole bisarre in Puglia il caso Abruzzo» → **ALLE PAGINE 10-11**

IN LIBRERIA Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE

WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il dopo è adesso

«Basso impero», titolammo in prima pagina mesi fa, all'inizio di tutto questo. Ieri il Times scriveva «Roma brucia». Nerone. La stampa di tutto il mondo assiste sbigottita a quella che oramai appare anche ai più prudenti una delirante ossessione. Non sta bene, scrisse sua moglie al principio di tutto. I termini medici affollano ora i commenti. La giornata di ieri ha segnato un punto di non ritorno: lo ha mostrato com'è. A chi ci accusa di parlare solo di escort e della «passione» del premier per le donne anziché occuparci dei problemi del paese rispondiamo che questo è il problema del paese: il principale, tutti gli altri ne discendono. Un presidente del consiglio che occupa un vertice internazionale, in piedi accanto ad un primo ministro di un governo straniero, le telecamere del mondo accese davanti a lui, per dire che lui le donne non le ha mai pagate, che non frequenta prostitute, che quando ha avuto ospiti si è comportato come «ogni padrone di casa farebbe», cioè le ha portate nel letto di Putin. Per dire, Zapatero allibito e muto, che lui le donne preferisce conquistarle, che Patrizia D'Addario rischia per quello che gli ha fatto 18 anni di carcere, tutti rammentano cosa gli ha fatto, le docce fredde e il resto. Per aggiungere, il capo del governo spagnolo che dice con un filo di voce «vai avanti, è interessante», che ogni maschio si comporterebbe così e che come sua zia Marina anche

lui si loda da solo: «Sono il miglior premier italiano degli ultimi 150 anni, meglio di De Gasperi». A Miguel Mora, giornalista del Pais, risponde attaccando la sua testata: «Lei legge solo Repubblica e l'Unità, certi giornali finiscono per fallire, il Pais ne sa qualcosa». Berlusconi, del resto, il gruppo del Pais sta cercando di comprarlo. Bisogna fare uno sforzo di immaginazione. Chiedersi cosa succederebbe se tutto questo accadesse negli Stati Uniti: frotte di «ragazze immagine» pronte a restare a pagamento per la notte nella Sala Ovale in cambio un posto al Congresso o un programma tv. (Noemi star a Venezia, ieri. Funziona). Bisogna fare uno sforzo ulteriore e immaginare di avere una donna di 73 anni presidente del Consiglio. Una Merkel più anziana, per esempio, che si circonda di gigolò ventenni tatuati e disdice gli impegni pubblici per restare in doccia con loro. Cosa accadrebbe in quel caso? Le basterebbe dire non sono una santa? Oppure: non li pago, sono tutti volontari?

Ieri gli insegnanti rimasti senza lavoro (venticinquemila famiglie) hanno rivolto dieci domande al ministro Gelmini. Dieci domande, come quelle a cui Berlusconi non risponde. Scuola, salute, lavoro, immigrazione, diritti, ambiente. Sarebbero bei temi per un vertice internazionale: meglio di zia Marina e del sesso a pagamento. Fini ha rotto gli ormeggi. Indietro non torna. Scrivevamo qui giorni fa che nel dopo Berlusconi Fini sarà l'alleato naturale di Casini e del nuovo centro. La destra più che la sinistra. Gli strateghi del Pd possono anche lavorare ad alleanze variabili per le prossime regionali ma è chiaro che dove starà l'Udc non starà l'Italia dei valori, alla fine. Si tratta di scegliere una rotta, il congresso è una buona occasione per chiarirsela. Enrico Letta parla di imbrunire del berlusconismo. Il dopo comincia ora. E' già cominciato.

Oggi nel giornale

PAG. 6-7 ■ PRIMO PIANO

Ultimatum di Fini: basta attacchi indecenti contro di me



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Contratti, Finmeccanica non vuol trattare con la Fiom



PAG. 28-29 ■ L'INTERVISTA

Barber: gli Usa e l'11 settembre serve coraggio su guerra e clima



PAG. 24-25 ■ MONDO

Sanità, due americani su tre con Obama

PAG. 28-29 ■ MONDO

Libano, Hariri non fa il governo

PAG. 9 ■ PARTITO DEMOCRATICO

Finocchiaro, si alla mozione Bersani

PAG. 33-37 ■ LA MOSTRA DI VENEZIA

Domani si chiude, show di Noemi

PAG. 44-45 ■ SPORT

I destini di Lippi, Dunga e Maradona

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Il Duomo per Mike

Meno male che gli hanno concesso per la sua ultima esibizione in pubblico il Duomo della sua Milano. In Chiesa ci saranno tutti: Berlusconi, la Moratti, Formigoni e moltissimi colleghi. Avete capito? Un vero trionfo, così siete serviti serpenti di sinistra, maledetti intellettuali che per 40 anni vi siete vantati di avere sguardato con disprezzo le sue trasmissioni e di non gradire il suo linguaggio elementare. Ma non vi siete mai chiesti se per caso quella mediocrità non fosse stata scelta a bella posta per arrivare a farsi capire da tutti? Guardate io nella mia ignoranza mi sono riletto quello che ha detto Lenin nel suo famoso discorso dal carro armato. Amici, anche quello di Mike è indubbiamente il linguaggio più adatto per fare veramente cultura muovendo soprattutto gli strati più bassi di un Paese. Ecco perché avrà il Duomo come ultimo studio della sua vita nella sua ultima trasmissione, forse la più importante, e la piazza sarà piena. Buona fortuna Mike.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Il timore di Fini: un colpo di mano del premier

Fini è andato ieri a parlare alla scuola di formazione del Pdl nutrendo un dubbio per ora destinato a rimanere irrisolto: che Silvio Berlusconi pensi realmente allo showdown, che cioè davvero voglia andare alle elezioni anticipate nella prossima primavera. Teme, il presidente della Camera, che sentendosi assediato dalle polemiche degli ultimi mesi, alla fine il Cavaliere ceda alla tentazione dello strappo. Si percepisce la sua paura dell'accerchiamento, con le procure che fanno trapelare sulla stampa gli imbarazzanti verbali baresi e che tornano ad indagare sulle stragi mafiose del 1992-93 occupandosi di ipotesi accusatorie non proprio tranquillizzanti, come dimostra la richiesta del coordinatore del Pdl Verdini di affiancare al lavoro della magistra-

tura quello di una commissione parlamentare. Quanto il presidente del Consiglio sia nervoso lo si è visto ieri dalla sua reazione alla prima domanda fuori partito. Lo si capisce anche dall'agitazione dei suoi uomini, da come soffrono l'imminente manifestazione per la libertà di stampa.

Anche per via di questo clima Fini ha apprezzato particolarmente la lettera inviata dal Quirinale al Csm. Ritiene, infatti, che sia molto importante svelenire l'aria. Perché il timore che Berlusconi stia cominciando a ragionare seriamente su uno strappo è davvero forte. Anche alcuni atteggiamenti del premier possono essere letti in questa prospettiva. Per esempio quell'insistere sempre più frequente sui risultati del suo governo, auto-proclamandosi il miglior premier di tutti i tempi,

come se fosse già in corso la campagna elettorale,

Ma davvero il Cavaliere pensa alle urne? Davvero pensa a giocare il tutto per tutto pur di assicurarsi la maggioranza anche del Parlamento che nel 2013 dovrà eleggere il prossimo presidente della Repubblica? Un dubbio che Fini potrà togliersi all'inizio della prossima settimana quando si ritroverà da solo con Berlusconi per il primo lungo incontro dopo diverse settimane. Fini ricopre un ruolo istituzionale che gli consente anche di monitorare lo stato di tenuta della legislatura, dal momento che la Costituzione affida a lui, e al presidente del Senato, il compito di interloquire con il Presidente della Repubblica prima dello scioglimento delle Camere. ♦

NAUTICA



Relazioni internazionali

Una conferenza unica nel suo genere

Le donne /1

«Non esiste alcun giro di prostituzione. Una persona di Bari è venuta ad alcune cene facendosi accompagnare da belle donne, sue amiche»

Le donne /2

«Non è sgradevole sedersi ad un tavolo e poter posare i propri occhi su presenze femminili gradevoli e simpatiche. Alzi la mano chi non è d'accordo...»

Le donne /3

«Nella mia vita non ho mai dovuto dare soldi per una prestazione sessuale. Per uno come me la gioia più bella è la conquista, se paghi che soddisfazione c'è?»

Il migliore

«Io sono di gran lunga il miglior presidente del Consiglio che l'Italia abbia avuto in 150 anni di storia. Con 2500 giorni ho superato De Gasperi»

I reati di Patrizia

«Una persona ha attentato a me e la somma delle pene previste per i 4 reati commessi arriva a 18 anni di detenzione. Ancora non ho deciso se denunciarla»

Gli immigrati

«Ci comportiamo in maniera assolutamente cristiana e civile. Nessun naufrago è mai stato abbandonato in mare dall'Italia. Non abbiamo nulla da imparare»



Zapatero e Berlusconi ieri alla Maddalena

→ **Show del Cavaliere** a La Maddalena. «quella donna ha attentato a me, rischia 18 anni

→ **Tarantini?** «Si faceva accompagnare da belle donne». Da 150 anni ad oggi «sono il migliore»

Berlusconi davanti a Zapatero minaccia «El País» e D'Addario

Le veline? «Un'assoluta menzogna». Di fronte ad uno Zapatero a dir poco stupito, Berlusconi ha trasformato il vertice italo-spagnolo a La Maddalena in uno show. Minacce al País e alla D'Addario

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A LA MADDALENA

«Scusami se ti prendo tempo...». «No Silvio, molto interessante...». L'espressione incredula stampata sulla faccia e l'imbarazzo. Poi, ancora, il sorriso ironico del compatimento quando Berlusconi prende ad esempio «la zia Marina che si diceva bella da sola» per proclamarsi

«un recordman, il miglior presidente del Consiglio italiano degli ultimi 150 anni». Bastava osservarlo, ieri, José Luis Zapatero per comprendere l'effetto dello show improvvisato da Berlusconi alla fine del vertice Italia-Spagna. Non è cosa di tutti i giorni, infatti, un capo di governo costretto a rispondere su «giri di veline e di prostituzione». Ieri è toccato alla stampa spagnola mettere il dito nella piaga. Un po' se l'aspettava il Cavaliere quella sorta di corpo a corpo. Scendendo dall'elicottero che lo aveva portato alla Maddalena, e all'Arsenale il premier italiano aveva scherzato, ma non troppo, sui «i giornalisti cattivi» della carta stampata (perché i televisivi sono «la parte buona»).

Presentimento azzecato: la conferenza stampa di fine vertice si sarebbe rivelata alquanto pepata. Con il corrispondente del País da Roma, Miguel Mora, che batteva sul tasto dei generi di conforto messi a disposizione della stampa - «forse, presidente,

Davanti a Zapatero
Parla di escort
Casanova, playboy
e «Zia Marina»

siamo più cattivi perché qui manca il caffè...» - e chiedeva al Cavaliere se per caso non avesse pensato alle dimissioni sulla scia della vicenda

escort&veline. «Un po' invidioso? - ironizzava, rabbuiato Berlusconi - Vedo che legge solo l'Unità e Repubblica...». Poi, rivolto ai collaboratori: «il caffè potevate darglielo, amaro...». Si scherzava sul filo teso del fioretto e della sciabola, nella sala stampa dell'Arsenale. «Meglio un caffè al veleno, presidente?», replicava Mora. Zapatero osservava e sorrideva sornione. «Rispondo perché è un tuo giornalista - gli concedeva il Cavaliere - per rispetto della Spagna...». Una lunga premessa a proposito dei respingimenti dei clandestini, poi la verità berlusconiana su cene e «festini». Punto uno: le veline. «Un'assoluta menzogna» etichettare come tali laureate, che conoscono anche le lingue.



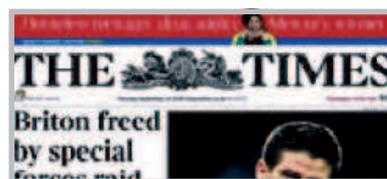
Punto due: "il giro di prostituzione". "Non esiste assolutamente, è una calunnia", giura il Cavaliere. Berlusconi, in realtà, come leader del suo partito, «fa una serie di incontri con i rappresentanti e le rappresentanti di organizzazioni politiche, come i circoli "Meno male che Silvio c'è"». (Zapatero guarda con l'espressione sempre più sbigottita...). «Tra i tanti che ho incontrato - prosegue il premier - c'era anche un imprenditore di Bari, che si chiama Tarantino, o Tarantini, che era venuto ad alcune cene facendosi accompagnare da belle donne». Quiz per la sala: "Alzi la mano chi è pronto a dire che non è una cosa buona sedersi a un tavolo e trovarsi presenze simpatiche e gradevoli..."

D'ADDARIO

La D'Addario? Berlusconi allude a lei quando avverte che "una di quelle persone ha attentato a me..." e minaccia che "con i 4 reati di cui è responsabile rischia in totale 18 anni di detenzione". Ma il premier non ha ancora deciso se denunciare la escort di Bari. Per Repubblica e l'Unità, al contrario, la decisione è presa: "c'è disinformazione - si sfoga - vedo citate sui giornali cose che non ho mai detto, per questo ho fatto partire le cause...". Ancora D'Addario, infine: "Sono stato vittima dell'attacco di chi ha voluto creare artatamente uno

Stampa estera

«Roma brucia nelle mani di un uomo sconcertante»



«Roma brucia». È questo il titolo dell'ultimo, durissimo editoriale che il «Times» di Londra dedica all'Italia: «È sconcertante che un uomo, il cui comportamento disgustoso di anziano dongiovanni in qualsiasi altro Paese occidentale lo avrebbe portato alla caduta, resti ancora al potere». Secondo il Times, «uno degli aspetti più deprimenti è che il premier sembra godere ancora di un solido consenso».

FARE FUTURO

Il Pdl e The Times

«Tutto, ma non chiamatela guerra civile». Lo dice il direttore di «Ffwebmagazine» in merito alle parole usate ieri da The Times.

Cattivi giornali

«Con quest'informazione povera Italia... Spero che l'informazione si svegli da questi incubi. I faziosi vanno verso il fallimento»

Telefono- Chiesa

«Non c'è alcuno scontro con la Chiesa cattolica. Ogni giorno io e Letta sentiamo al telefono i personaggi che con capacità e prestigio la guidano»

El País e le turiste

«Da me danni all'Italia? «Abbiamo tante turiste straniere che hanno prenotato le vacanze per il prossimo anno. Lei legge solo Repubblica e Unità»

Governmento spagnolo

«Come si può pensare che io abbia criticato il numero di ministre in Spagna? Siamo un paese di Casanova e playboy, le donne sono il più bel regalo di Dio»

scandalo - s'infervora - Ma io, nella mia vita, non ho mai dovuto dare soldi per una prestazione sessuale". La ciliegina conclusiva per la pancia machista del Paese? "Chi ama conquistare la soddisfazione la trova nella conquista...". Qualcuno in sala applaude, ma il Cavaliere non si placa. Pensierino-avvertimento per il País, allora. "Potrei aggiungere tante cose sul suo quotidiano - spiega a Miguel Mora - Lo evito. Ma il calo della credibilità dei giornali significa caduta di copie e di pubblicità. Così si va al fallimento e credo che il suo quotidiano ne sappia qualcosa..."

E dire che il vertice italo-spagnolo era l'occasione meno propizia, dopo la battuta berlusconiana del 2008 sulle presenze rosa nel governo di Madrid. Ma davanti a Carmen Chacon, ministro della Difesa, e Elena Salgado, titolare dell'Economia, Berlusconi non si è tenuto. "Come potete pensare che il presidente del Consiglio di un Paese di grandi amatori, di Casanova, e diciamo, dei playboy, potesse dire qualcosa di negativo verso le donne, il regalo più bello che Dio ha dato agli uomini?". Anche questa volta il Cavaliere è stato "frinteso". ♦

IL LINK

IL SITO DEL PAÍS
www.elpais.com

Come Totò e Fellini, Mike ci lascia con gli onori di Stato

Mario Luzi, il poeta, li ebbe, e anche Totò, Federico Fellini, Alberto Sordi. Ora i funerali di Stato toccheranno a Michael Nicholas Salvatore Bongiorno, in arte Mike. Saranno celebrati sabato a Milano, in Duomo, come è accaduto per eroi e vittime: non resta che esclamare con lui «Allegría!», e non sembri humour nero.

Dedicati a ex presidenti della repubblica, personalità della politica e della cultura, caduti e vittime di tragedie, in Italia le esequie di Stato, regolate dall'apposita legge n. 36 del 1987, comportano il lutto nazionale, prevedono addirittura che il Ministero degli esteri dia comunicazione agli ambasciatori stranieri. Nel nostro paese e all'estero le bandiere italiane saranno a mezz'asta e le autorità devono astenersi da qualsiasi attività pubblica che non sia per beneficenza.

Insomma il funerale dovrebbe diventare un rito dove si celebra qualcosa di importante per la nazione: e così è stato per i caduti di Nasyria, per il critico letterario Carlo Bo, per il generale Carlo Alberto

La legge

I funerali di Stato sono deliberati dalla presidenza del consiglio

Dalla Chiesa assassinato dalla mafia, e tra i musicisti italiani dopo Giuseppe Verdi, ma era lo stato monarchico, per Giuseppe Sinopoli. Per le donne pochi funerali di stato: si ricorda la folla commossa per quelli di Nilde Iotti. Perché poi si possono creare atmosfere perfino fredde e imbarazzanti, basterà l'addio a Fellini, regista non solo antiretorico ma che della retorica aveva fatto una gran satira, in una situazione così pomposamente ufficiale. Ed era pure difficile dimenticare vendendo la bara tra le bandiere che Luzi era il poeta di *Muore ignominiosamente la repubblica*.

Con Mike, nel patheon, arriva un padre della patria televisiva: è la prima volta per un figlio prodigo del piccolo schermo. Prima di lui era stata la volta delle vittime del terremoto in Abruzzo e del disastro ferroviario di Livorno. Il rischio è che stavolta i funerali di stato si trasformino in esequie statali. **L.D.F** ♦

**Strappo
a destra****La rottura con
il Cavaliere****Biotestamento
il Pdl vuole correre
Molti dissensi nel Pdl**

La discussione sul testamento biologico inizierà in commissione Affari sociali alla Camera inizierà martedì 15.

Il Pdl vuole portare il testo in aula ad ottobre. Eugenia Roccella, sottosegreta-

rio al Welfare, è favorevole alle audizioni (di medici ed esperti, mentre Pd e radicali chiedano siano ascoltati anche malati e loro familiari), ma avverte: «Non si trasformi in ostruzionismo strisciante». Sono 35 gli scritti a parlare.

Il ministro Sacconi risponde polemicamente a Fini, convinto che «alla Camera ci sarà una maggioranza più ampia di quella politica, così com'è già accaduto

al Senato». Scontro sul testo base: il Pd chiede di non partire dal ddl Calabrò. Nel Pdl anche Cicchitto auspica una soluzione «equilibrata». Per Margherita Boniver «sarebbe surreale se la Camera confermasse il testo del Senato che vieta di staccare la spina a un moribondo che ne ha fatto richiesta per iscritto, quando si lascia morire in carcere un giovane detenuto tunisino in sciopero della fame».

L'ultimatum di Fini: nel Pdl occorre una svolta

Il presidente della Camera alla scuola del partito ribadisce le sue posizioni su testamento biologico Lega, mafia e immigrati. «Stilicidio contro di me»

il reportage**SUSANNA TURCO**INVIATA A GUBBIO
sturco@unita.it

Come un giocatore di biliardo che abbia tutto soppesato, prima di prendere la mira per tirare la carambola che segnerà il futuro della sua partita - dentro o fuori il Pdl -, nei minuti precedenti il suo ingresso nel ring di Gubbio dove è riunito quello che a rigore sarebbe il suo partito, Gianfranco Fini si concede il lusso dell'ironia. Dal banco dei libri sceglie una copertina rossa, "I vizi non sono crimini", bel titolo che riassume tante cose, e non pago lo mostra con un sorriso al triumviro Denis Verdini, che sorridendo incassa.

Quel che l'ex leader di An pochi minuti dopo srotola dal palco, è la sua arringa finale. Il discorso che segna l'ultimo giro. Perché, come ripete chi a lui è più vicino, da Donato Lamorte ad Alessandro Campi, «poche parole, ma chiare: e se non lo capiscono, la rottura sarà inevitabile». L'armageddon retorica tocca tutti i temi, davvero senza giri di pa-

role: le accuse personali, i limiti del Pdl («il dibattito interno è come la temperatura di Bolzano in inverno: non pervenuto»), le incoerenze nell'azione di governo, il sì agli immigrati («o dimentichiamo la nostra storia, l'ha detto anche Berlusconi alla tv tunisina»), il no al testo sul fine vita del Senato. Questioni di «merito e di metodo», tra le quali rifugge l'attacco sulla legalità, che finisce per orientare il dibattito della giornata, come accade del resto per la maggioranza degli altri passaggi. «Sono convinto dell'accanimento giudiziario contro Berlusconi. Ma non bisogna mai dare l'impressione di non avere a cuore la legalità», dice Fini riferendosi alle voci su nuove indagini sulle stragi del 1992. «Non dobbiamo dare il più lontano sospetto sulla disponibilità del Pdl ad accertare la verità, e se ci sono fatti nuovi le indagini vanno riaperte. Soprattutto se non c'è niente da nascondere come sono sicuro per quel che riguarda Forza Italia e Berlusconi». Dopo di lui, sul punto, tutti gli oratori hanno qualcosa da dire («stiamo facendo male alla mafia», dichiara fra gli altri Frattini). Ma l'ex leader di An, dopo aver tirato la carambola, si accontenta di osservarne l'effetto da lontano.

Come promesso all'inizio «i sasso-



Gianfranco Fini

LA RUSSA: FINI SOLIDALE CON B.

«Ho sentito Fini e voglio sgombrare il campo da interpretazioni malevoli e fuorvianti. Fini ha sottolineato la sua solidarietà a Berlusconi, perseguitato in questi anni».

lini» se li è tolti proprio tutti. A partire dalle «ipotesi fantasiose» che si rincorrono sul suo conto: «Non sono né un compagno travestito, né un aspirante al Quirinale. Se devo avere un'ambizione spero di prendere il posto di Ban Ki Moon all'Onu», spara Fini. «E visto che ci siamo, aggiungo che non ho, a differenza di altri, frequentazioni con grembiolini e compassi». La platea, attentissima, deglu-

Foto Ansa

Cittadinanza «Jus soli» bipartisan, la Lega farà muro

Nulla di fatto ieri in commissione Affari Costituzionali a Montecitorio sulla cittadinanza agli immigrati. È stata rinviata a martedì 15 il calendario del dibattito. La proposta di legge «bipartisan»

tisce. Basterebbe già questo, per la giornata. E invece.

La seconda botta, Fini la riserva al Pdl: un «organigramma» dove «il confronto manca». Chiama in causa «chi viene da An: ha più responsabilità, perché là si discuteva di tutto». E rivendica il «lusso» di dire la propria. Aggiunge «non è lesa maestà», è politica: «Al telefono con me Berlusconi ha detto: dalla fondazione a oggi non si è deciso nulla. Ma è questo il punto, caro Silvio. È impensabile che non si decida nulla. E noi, quante volte abbiamo riunito gli organismi? Mai». L'applauso, stavolta, parte dal fondo della sala. Verdini, piano, confida: «È ingeneroso, ieri Berlusconi

Stragi di mafia

«Non dare l'impressione di non avere a cuore la legalità»

Fatti nuovi

«Se ci sono fatti nuovi le inchieste vanno riaperte e non c'è da temere»

mi ha dato il permesso di convocare la direzione».

ERESIE

Mentre i più si contorcono raccontando la cavalcata dal 94 a oggi, Fini batte sul futuro: «Dobbiamo pensare all'Italia che verrà. Dopo tutti questi anni, caro Bondi, al cambiamento bisogna dare carne e ossa». Perciò, la questione degli immigrati va discussa e non trattata come un'eresia: «Anche Berlusconi ha detto che bisogna dare a chi viene in Italia casa, lavoro. Diritti, non solo doveri. Ma l'azione di governo deve essere coerente. Non possiamo poi fare cose strampalate come la norma sui medici spia». Botta finale, quel biotestamento sul quale già Fini è stato accusato di esprimere una opinione troppo decisa, per la sua carica. Ma nel giorno della carambola, l'ex leader di An va giù dritto: «Penso non si sia fatto tutto il possibile per raggiungere un punto di equilibrio. Dico un'eresia: varrebbe la pena fare una legge più condivisa possibile». La platea deglutisce. L'ultimo giro è cominciato. ♦

sullo «jus soli», a prima firma Adrea Sarubbi, deputato Pd, seguito da Fabio Granata, finiano del Pdl, era stata presentata a luglio, ma la Lega vuole «esaminarla» prima che venga assegnata alla commissione. Prevede che «i figli nati in Italia da lavoratori stranieri regolari abbiano la cittadinanza, concluso almeno un ciclo di studi». E dai 10 anni per diventare cittadino italiano si dimezzerebbe a 5. Sarub-

bi è cauto e per cercare convergenze accetta anche la richiesta (di La Russa) del giuramento sulla Costituzione, oltre alla conscenza dell'italiano. La Lega già fa muro: ieri la Padania titolava sull'«inciucio Pd-Pdl-Udc» che si starebbe prospettando e la Lega pretende dagli immigrati i test nei dialetti. Il capogruppo Cota insiste sui 10 anni per ottenere la cittadinanza. In tutto ci sono dieci proposte.



Pier Luigi Bersani

«Immagino che la posizione di Gianfranco Fini

alluda a un partito di destra europeo, non populista e conservatore»
Lo ha detto Bersani

Intervista a Alessandra Mussolini

«Meno male che Gianfranco c'è... In molti siamo sulla linea di Fini»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Meno male che Gianfranco c'è! Si dovrebbero fare delle magliette così. Ho una perversione politica: mi piace Fini». Alessandra Mussolini ha superato quel «periodo storico conflittuale» che la portò ad uscire da An. Ma da quando è entrata nel Pdl si sente «molto vicina alle posizioni di Fini, e siamo in tanti a pensarla come lui». Cosa ne pensa degli attacchi che sta subendo Gianfranco Fini?

«Si sta sfogando a Gubbio. Deve dire ciò che pensa, può essere criticato, ma non attaccato in questo modo sbracato. Non solo è il presidente della Camera, ma come si permette Bossi di dire che è matto? O Feltri?». Berlusconi dice che il Pdl non è una caserma, ci crede?

«Berlusconi cerca di placare, fa l'ottimista, sottovaluta. È il suo ruolo. Fini incide in modo politico forte, è un alter ego che dice le cose in modo netto, ecco le conseguenze».

Però nel Pdl è considerato una minoranza.

«Chi l'ha detto? Può accadere che su certi temi non si venga capiti subito: quando abbiamo fatto la battaglia sui «medici spia» e i presidi, spiegate le conseguenze di un piccolo emendamento della Lega, da minoranza siamo diventati maggioranza».

Potrebbe succedere sul biotestamento o sulla cittadinanza?

«Certo, io voglio che sia il buon senso a far sì che i minori extracomunitari che arrivano senza genitori abbiano uno status giuridico immediato, sennò spariscono. Voglio vedere nel Pdl chi dice di no. Fini, il 20 novembre 2008 alla Giornata dell'infanzia, parlò di cittadinanza, poi arrivò Berlusconi e distolse l'attenzione».

La nipote del Duce



Un nuovo partito

«No, è complicatissimo. Ma lo scontro nel Pdl può essere positivo»

Sindaco di Napoli

«Se si candidasse Bassolino non potrei dire di no»

ne. Le posizioni di Fini rafforzano chi vuole un dialogo nel Pdl.

È realistica la nascita attorno a Fini di un nuovo partito, una destra davvero liberale più europea?

«Lo vedo complicatissimo con queste leggi. No, invece credo che nel Pdl, anche con questo scontro, ci siano le condizioni perché venga fuori qualcosa di buono. Almeno se lo dicono in faccia».

Berlusconi e Fini?

«Loro sì, non altri. A Bossi il Pdl sta concedendo moltissimo; sta fuori ma è un raccomandato di ferro per

la difesa della sua identità, è il Di Pietro della situazione. Basta con le cravatte verdi, facciamo i ministri di tutti con la giacca, Una divisa governativa, via...».

I «colonnelli» di An difendono Fini debolmente. È isolato?

«No, nella sua «fase tre» Fini si è emancipato, è libero di dire e fare quello che vuole, non ci sono colonnelli che tengano, non è ingabbiato né dal suo ruolo, né dal partito che aveva».

Però gestiva An in modo anche autoritario, governava le correnti. Ora i «colonnelli» lo prendono sottogamba perché berlusconiani?

Il partito lo reggeva. Ora non ci sono più solo le posizioni di An. Ma se Gasparri, capogruppo Pdl, può permettersi una linea non conforme con quella di Fini, Fini tanto più può parlare il doppio».

Quale sviluppo vede in questo quadro di scontro interno?

«Credo che ci sarà sulla cittadinanza. E mi auguro anche una ripresa sul presidenzialismo. Su questo e sui temi civili Fini indicò la sua linea già al congresso del Pdl a marzo alla Fiera di Roma, e in Parlamento è possibile appoggiarla».

Quanti parlamentari possono seguirlo. Non c'è una sorta di paura?

«Paura? No. È un gruppo enorme, spesso schiacciato dalle posizioni della Lega. Ma non siamo pochi. L'importante è che Fini mantenga la rotta sulle tematiche sociali».

Potrebbe ricostruirsi un asse Fini-Casini, dentro o fuori dal Pdl?

«Fini ora non ha bisogno di Casini, nel Pdl può costruire un futuro da solo. Fuori? Ci mettiamo un altro raccomandato di ferro? La gavetta l'avete fatta, se volete entrate».

Si candiderà a sindaco di Napoli?

«Se si candidasse Bassolino non potrei dire di no». ♦

SIMONE COLLINIROMA
scollini@unita.it

È in corso uno scontro istituzionale molto grave. Il Pd non può semplicemente assistere dall'esterno, come uno spettatore». Perché altrimenti, dice Enrico Letta, «nella nuova fase che si apre rischiamo di farci trovare ai margini del sistema politico».

Nuova fase?

«È evidente che siamo all'imbrunire del berlusconismo. Può anche volerci ancora un tempo lungo,

Il dopo Berlusconi

«Facciamoci trovare pronti, non restiamo ai margini, solo così possiamo diventare alternativa di governo»

ma è chiaro a tutti che il "dopo" comincia adesso. E noi dobbiamo essere tra quelli che riescono a giocare la partita al centro della scena, per riuscire a trasformare il Pd da opposizione ad alternativa di governo».

Le prime mosse?

«Serve un Pd più forte, e poi dobbiamo lavorare per costruire un rapporto positivo con l'Udc e nell'immediato offrire una sponda istituzionale a Fini».

Cioè?

«La sua difesa del Parlamento va sostenuta, e anche in questo confronto muscolare con Berlusconi noi non possiamo semplicemente assistere del tutto passivi. Quello in atto è uno scontro tra terza e quarta carica dello Stato, e non può essere ridotto a incomprensioni telefoniche, a problemi creati da una cornetta che gracchiava, come qualcuno vorrebbe farci credere. Siamo di fronte a una vicenda grave, dalle conseguenze molto significative, noi dobbiamo esserci, non possiamo starne fuori».

Sostegno a Fini, prima c'è stata la difesa di Boffo: due personalità non proprio vicine al Pd...

«Il punto non è la vicinanza, il punto è la concezione della democrazia. Di cui fa parte il tema della libertà di stampa. Il caso Boffo non si può archiviare come se nulla fosse. Il fatto che non si risponda al giornalista per le cose che dice e si vada invece ad attaccarlo sulle sue vicende personali è lo sconvolgimento di una delle regole di base della democrazia».

Secondo il direttore del Mulino Pie-



Simpatizzante del Pd fotografata durante il tour di Enrico Letta a Pisa e provincia

Intervista a Enrico Letta

«Diamo una sponda a Fini contro il premier»

Lo scontro istituzionale: «Il Pd deve sostenere la difesa del Parlamento»
I rapporti con l'Udc: «Lavoriamo per qualcosa di più di singoli accordi»

ro Ignazi potrebbe nascere una nuova forza guidata da Fini e Casini. Secondo lei si alleerebbe col Pd?

«Mi sembra un ragionamento prematuro, per ora. Però non ho dubbi che i nostri antagonisti, quelli alternativi rispetto a noi, si chiamano Berlusconi e Lega».

Dovrebbe essere alternativa, rispetto al Pd, anche una destra, per quanto liberale, rinnovata, moderna...

«Infatti, lo è. Ma questa sarebbe una destra con cui il confronto istituzionale almeno sarebbe possibile. Purtroppo con Berlusconi anche il dialogo istituzionale è reso complicato

dai suoi stessi comportamenti. In questo senso non possiamo che sperare e anche aiutare evoluzioni positive. L'attuale quadro è per noi il peggiore in assoluto. Mi ricorda troppo lo schema della Prima Repubblica: tutto il confronto si svolgeva all'interno del pentapartito e la sinistra veniva lasciata fuori, resa marginale. Noi non dobbiamo ripetere questo schema, non possiamo lasciare che tutto lo scontro sia dentro il perimetro della maggioranza e il Pd sia semplice spettatore esterno. Perché così non sarebbe in grado di intercettare né elettorato né interessi».

Secondo lei con l'Udc si può arrivare a qualcosa di più di accordi regione per regione la primavera prossima?

«Dobbiamo lavorare perché sia così. Anche perché l'estate libertina che ha allontanato Berlusconi dal mondo cattolico apre un'opportunità in più. Le regionali potranno essere una tappa per arrivare poi a un'alleanza in vista delle politiche».

Ne vede le condizioni? In Parlamento più volte avete votato diversamente e su molti temi, a cominciare dal testamento biologico, Pd e Udc sono su posizioni differenti.

«Quello che dobbiamo fare è un per-

**Il personaggio
Il sostenitore di Bersani
che sfidò Veltroni**



Pisano, a 25 anni è presidente dei Giovani del Ppe. È stato vicesegretario del Ppi. Con il primo governo D'Alema diventa a 32 anni ministro per le Politiche comunitarie. Nel 2000 è ministro dell'Industria, incarico che conserva con il governo Amato. Nel 2007 si candida alla segreteria del neonato Pd, sfidando Veltroni e Bindi e ottenendo oltre l'11% dei consensi. Dal 2004 è vicepresidente di Aspen Institute Italia. Al congresso Pd sostiene la mozione Bersani. Tifa da sempre per il Milan.

corso, che secondo me può arrivare a risultati positivi. Non dobbiamo su questo né avere fretta né immaginare di affastellare tutti i temi insieme. Il percorso però, seppur gradualmente, va fatto».

Rompendo con l'Idv?

«A Trento abbiamo vinto con entrambi, Idv e Udc. Quanto a Di Pietro, quello che abbiamo conosciuto come ministro del governo Prodi è un alleato col quale si può tranquillamente dialogare e fare un bel pezzo di strada insieme. Il Di Pietro anti-Pd dell'ultimo anno è strutturalmente avulso dalla costruzione di un'alleanza con noi».

Idv

Il Di Pietro che abbiamo conosciuto nell'attività di governo è un alleato con il quale si può tranquillamente dialogare

mente dialogare e fare un bel pezzo di strada insieme. Il Di Pietro anti-Pd dell'ultimo anno è strutturalmente avulso dalla costruzione di un'alleanza con noi».

Serve un Pd più forte, diceva all'inizio: la discussione congressuale dice che va in questa direzione?

«Il congresso ci sta obbligando ad affrontare i nodi irrisolti. Ora abbiamo 40 giorni per rendere ancora più interessante la discussione». ♦

Da Finocchiaro sì alla mozione Bersani I «non allineati»: rafforzare il Pd

Riuniti a Firenze i «non allineati» si sono misurati con il dibattito congressuale. La capogruppo al Senato del Pd Anna Finocchiaro ha manifestato il suo appoggio alla mozione di Pier Luigi Bersani.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

La mozione Bersani? «È quella che mi convince più di tutte sotto il profilo dell'analisi degli errori del Pd e della proposte che avanza» ammette la presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro. Diversamente dal vicepresidente del Senato Vannino Chiti, che andrà a votare nel suo circolo di Pistoia ma non farà sapere su quale mozione convergerà tra Bersani, Franceschini e Marino, la senatrice Finocchiaro, esce allo scoperto anche se ritiene la proposta congressuale di Bersani nella corsa alla segreteria nazionale «monca ma è normale che sia così, non c'è mozione che possa contenere l'intero». Ma il problema per il sindaco di Torino

Chiamparino

Il sindaco di Torino contro la logica della «conta»

Sergio Chiamparino è che nel Pd «anziché confrontarci noi ci contiamo, prevale la logica della conta». Chiamparino non ha dubbi «se dovessi votare adesso, voterei scheda bianca». Insomma sul congresso Pd pesano «le stigmate originarie di una mancata reale fondazione di un partito nuovo». È la tesi dei cosiddetti «non allineati» o come piace a Chiti dei «diversamente allineati», perché c'è chi sostiene Bersani, Franceschini o Marino, o chi si esprimerà senza dirlo pubblicamente. Ieri pomeriggio a Firenze la presentazione ufficiale del loro documento di dieci pagine, firmato tra gli altri da Antonello Cabras, Vannino Chiti, Anna

Finocchiaro, Fabrizio Morri, Antonello Orlando, Silvio Sircana, Francesco Tempestini e Nicola Zingaretti, con cui i «diversamente allineati» irrompono nel dibattito pregressuale. «Il progetto del Pd è di grande importanza per l'Italia. Bisogna dargli gambe e utilizzare le sue potenzialità» insiste Chiti.

CARENZA DI POLITICA

Invece «c'è una carenza di dibattito politico: non si può solo discutere

sul nome del segretario» commenta il vicepresidente di Palazzo Madama. «Il mio dovere e di quelli che hanno la mia posizione è riempire più possibile di proposte, contenuti, sollecitazioni, relazioni il dibattito dentro il Pd» spiega Anna Finocchiaro. Il contributo che i «diversamente allineati» vorrebbero dare al dibattito è di spingere il Pd ad uno sforzo maggiore a parlare di welfare, scuola, occupazione, crisi morale e civile. «Al di là di regole congressuali che secondo me non vanno e che devono essere cambiate» dice Chiti. In poche parole con la mancanza della politica il Pd corre il rischio di arrivare alle Regionali « con un partito, che se non si pone rimedio, rischia di essere più diviso di quanto non fosse prima del congresso» osserva Chiamparino. «Sin dall'inizio ero contraria a un congresso che fosse una competizione per la leadership perché per me questo non era e non è il punto» precisa Finocchiaro. La contrarietà al congresso prima del voto regionale è sottolineata anche dal sindaco torinese. ♦

**F E S T A
D E M O C R A T I C A
M I L A N O**

**VENERDÌ 11 SETTEMBRE
ORE 21.00 SPAZIO COOP**

Verso il Congresso 2009

Incontro con

PIERLUIGI BERSANI

Partecipa: Maurizio Martina

Coordina: Stefano Menichini

3-21

SETTEMBRE 2009

PALASHARP - MM1 - LAMPUGNANO



**PIETRO SPATARO**

ROMA

Emiliano non ha l'autorità né l'autorevolezza per chiedere le mie dimissioni...». Ha il dente avvelenato Alberto Tedesco, ex assessore alla sanità della Regione Puglia indagato nell'inchiesta sulla sanità, dimessosi a febbraio e ora senatore. Respinge tutte le accuse e sulla cena con D'Alema dice: «Avevo avvertito che c'era certa gente...».

Senatore, cosa risponde a Emiliano?

«Siamo al paradosso. Si difende Berlusconi e si mette la croce addosso a chi allo stato delle cose non è indagato. Mi riferisco a Frisullo, un amministratore competente che va difeso. Ma qui ormai c'è chi specula».

Chi specula?

«Guardi cosa dice Walter Verini».

E cosa dice?

«Dice che si sta sottovalutando la questione morale».

E non è così?

«Verini venga in Puglia, venga a parlare con i dirigenti del Pd prima di esprimere certi giudizi».

Il quadro che emerge dai verbali che riguardano Frisullo mica è così edificato?

Gli italiani

Siamo ipocriti, quanti politici non conducono una vita «coerente»?

Frisullo e le donne

Non c'è traccia di un nesso tra escort e favori a Gianpi

cante...

«C'è stato un rapporto con delle signore. Ma non c'è traccia di un nesso con eventuali favori fatti a Tarantini. E' stato solo un atto di debolezza».

Ma Frisullo era vicepresidente della Regione, un uomo pubblico non si comporta così.

«Vorrei fare una statistica su quanti uomini pubblici non osservano una condotta di vita coerente. Siamo un popolo di ipocriti».

Lei però è indagato. Come la mette?

«Certo, ma non ho ancora avuto il

LE FRASI

Emiliano

«Non ha l'autorità né l'autorevolezza per chiedere le mie dimissioni. Siamo al paradosso. Si difende Berlusconi e si mette la croce addosso a chi non è indagato».

Frisullo

«C'è stato un rapporto con delle signore. Ma non vi è traccia di un nesso tra eventuali favori fatti a Tarantini. È stato solo un atto di debolezza».

Intervista a Alberto Tedesco

«Non mi dimetto

Emiliano non ha l'autorità per chiedermi di lasciare»

Il senatore Pd: non andai a quella cena perché c'era «certa gente» D'Alema era inconsapevole, ma qualcuno non lo avvertì. Difendo Frisullo

Foto di Dario Caricato/Ansa



D'Alema allora ministro degli Esteri all'Università di Bari. Tra i presenti Frisullo, allora vice-presidente della Regione

Assessore

«Mi sono dimesso da assessore alla sanità appena saputo dell'indagine. Non sono indagato per atti commessi nella funzione di parlamentare».

La Puglia

«Non voglio minimizzare ma credo che ci sia chi punta a favorire un cambio di governo nella regione, anche dentro il centrosinistra».

Segreteria Pd

«Il sindaco non punta alla poltrona di Vendola, e vuole continuare a fare il segretario regionale per definire gli equilibri».

piacere di conoscere i fatti. Ho chiesto di essere interrogato ma ancora niente. Sono un uomo provato. Ho fiducia nella magistratura ma sono passati sette mesi dalla notizia delle indagini».

Ma insomma, si dimette o no?

«Certo che no. Mi sono già dimesso da assessore alla sanità appena saputo dell'indagine. Io non sono indagato per atti compiuti nella mia funzione parlamentare. Se si dovesse dimostrare la mia colpevolezza Emiliano stia tranquillo, ho una coscienza che farà il suo lavoro».

Senatore, che succede a Bari?

«Le rispondo con un'altra domanda: lo sa lei perché non si parla più dell'Abruzzo dove è stato arrestato il presidente? Perché è cambiato tutto, c'è una nuova maggioranza. Eppure ancora oggi non si sa se Del Turco sia colpevole. Non voglio minimizzare ma credo ci sia chi punta a favorire un cambio di governo in Puglia. Anche dentro il centrosinistra».

Secondo lei Emiliano punta alla poltrona di Vendola come scrive qualche giornale?

«No, Emiliano vuole continuare a fa-

Trame

C'è chi, anche nel centrosinistra, vuole un cambio di governo

re il segretario regionale perché vuole dire la parola definitiva sugli equilibri politici nella regione».

Lei c'era alla cena pagata da Tarantini a cui passò anche D'Alema?

«No, non c'ero. Avevo saputo che c'erano certi soggetti e non ci sono andato».

E non ha avverti nessuno della presenza di "certi soggetti"?

«Ho chiesto di fare in modo che D'Alema non andasse. Massimo era inconsapevole di tutto. Qualcuno però non ha ritenuto di impegnarsi per non farlo arrivare».

E chi non lo ha avvertito?

«Lasci stare».

Frisullo?

«No, non era Frisullo. Ma lasci stare».

Pensa sia finita o c'è da aspettarsi qualche altra botta?

«C'è da aspettarsi di tutto. E' uno stillicido ormai. Chi controlla il rubinetto dei verbali lo terrà semiaperto, a meno che il nuovo procuratore non lo riesca a impedirlo».

Il nuovo capo della Procura «Tra gli indagati non c'è il premier»

Polemiche dopo la fuga di notizie sul verbale di interrogatorio di Gianpi Tarantini. il procuratore Laudati: «Berlusconi è fuori da qualsiasi responsabilità penale». L'inchiesta sulla sanità resta di competenza della Dda.

MASSIMO SOLANI
ROMA

«Da quello che viene pubblicato sui giornali è di tutta evidenza» che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, «è assolutamente fuori da qualsiasi responsabilità penale». Atterrito a Bari nel nuovo ruolo di procuratore della Repubblica nel bel mezzo della tempesta per i verbali dell'interrogatorio di Gianpaolo Tarantini pubblicati sul Corriere della Sera, Antonio Laudati da giorni è costretto a fare il pompiere. Alle prese con le polemiche sulle fughe di notizie e con le nuove piccanti rivelazioni sugli incontri sessuali organizzati da Gianpi Tarantini per il premier Berlusconi e alcuni politici locali, Laudati prima ha "bacchettato" il personale della procura, poi si è affrettato a mettere dei punti fermi nel tentativo di placare la polemica politica.

E ieri il procuratore succeduto ad Emilio Marzano ha cercato di fare ordine fra i diversi (sono sei) filoni di indagine che ruotano attorno alla figura dell'imprenditore sanitario diventato intimo amico e "lenone" del presidente del Consiglio. Anche perché in questi giorni si è fatto sempre più complicato il caos, tanto che nelle scorse settimane ben due donne magistrato dell'ufficio delle indagini preliminari hanno chiesto di potersi astenere dal trattare procedimenti a carico di Gianpi al quale,

Brevi

Laudati: la mafia pugliese tra le più forti del mondo

Per il nuovo procuratore della Repubblica di Bari, Antonio Laudati, «la mafia pugliese è una delle più moderne e più organizzate al mondo: ora cominciano ad ammazzarsi e lo fanno non certo per motivi di onore ma per soldi, perché è evidente che in questo momento esistono sul territorio traffici notevoli sui quali dobbiamo vigilare».

L'Ad di Finmeccanica: nessun contatto con Gianpi

«Non ho mai visto Tarantini, non lo conosco». Con queste parole il presidente e Ad di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini ha smentito l'ipotesi di un coinvolgimento di Finmeccanica nel caso escort. «Non abbiamo dato nessun contratto a Tarantini né ad altri»

La moglie di Frisullo: linciaggio morale

«Siamo di fronte ad un linciaggio morale enorme, questa è violenza nei confronti della vita privata». Così Rita Quarta, moglie dell'ex vice presidente e assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia Sandro Frisullo, commenta, in un'intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno, la vicenda giudiziaria che ha coinvolto il marito (che per questa ragione si è dimesso) su un giro di escort organizzato da Tarantini.

hanno spiegato, sarebbero state legate da rapporti di frequentazione e conoscenza. Un dato di per sé neutro che però negli uffici giudiziari di Bari aveva creato più di qualche rumors dopo che il governatore della Puglia Nichi Vendola aveva fatto accenno alla vicenda nella lettera inviata ad agosto al pubblico ministero Desirèe Digeronimo, il magistrato titolare delle inchieste su sanità e corruzione. «Io - scrisse tra l'altro Vendola - a differenza persino di alcuni magistrati, non ho mai messo piede» nella «festosa scena abitata da questo imprenditore».

ORDINE NELLE INCHIESTE

Ieri intanto il procuratore Laudati ha incontrato i pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia, una conversazione che è servita fra l'altro a fare ordine sulle diverse indagini. Ci sono, ha poi spiegato ai giornalisti, «una serie di processi frammentati con più colleghi che lavorano: l'obiettivo è quello di riuscire a garantire completezza di investigazione». Ma di una cosa Laudati è sicuro, e cioè che l'inchiesta di cui è titolare la Digeronimo «è nata sicuramente nell'ambito di indagini della procura distrettuale antimafia» e pertan-

Le inchieste

Laudati incontra i Pm della Direzione distrettuale antimafia

to resta di competenza della Dda visto che «in tutte le procure - ha spiegato - questo tipo di indagine, che non è tipicamente della Dda, rimane in carico al sostituto che l'ha svolta per semplificazione della gestione dell'indagine e per non farla ripartire dall'inizio».

Precisazioni, piccoli accorgimenti che difficilmente serviranno ad allentare la pressione mediatica e a placare il clamore suscitato dalla pubblicazione dei verbali dell'interrogatorio reso a fine luglio da Tarantini. Una situazione particolarmente delicata, ha spiegato Laudati, «che ha causato una sovraesposizione mediatica di alcuni colleghi, provocando danni ai colleghi stessi e inconvenienti nelle relazioni istituzionali».

LE CIFRE DELL'ISTRUZIONE

25.570 **Le persone** che lavorano nel mondo della scuola che, stando ai sindacati, perderanno il lavoro quest'anno a causa dei tagli.

58,6% **le famiglie** che hanno optato per il maestro unico di riferimento con le 30 ore settimanali. L'11% ha invece scelto le 24-27 ore.

30,4% **Le famiglie** che hanno scelto per i propri figli le 40 ore settimanali di scuola con i due insegnanti.



Manifestazione della FIC Cgil contro i tagli dei precari sotto il ministero dell'Istruzione di viale Trastevere a Roma

→ **Il 58,6%** ha scelto le 30 ore ed è anche aumentata la richiesta per il tempo pieno

→ **Continua** la protesta dei precari sotto al ministero e la Gelmini parla a Palazzo Chigi

Flop del maestro unico: chiesto solo dall'11% delle famiglie

In conferenza stampa a Palazzo Chigi dove si è «rifugiata» per non guardare i docenti precari e la FIC-Cgil incatenati sotto le finestre del suo dicastero a viale Trastevere, Mariastella Gelmini ha dato i numeri sulla scuola.

MARISTELLA IERVASI
miervasi@unita.it

Riaprono le scuole e il flop del maestro unico della Gelmini diventa manifesto. Basta fare un giro negli istituti che hanno già cominciato le lezioni per accorgersene. Il maestro unico è stato scelto solo dall'11% delle famiglie italiane. Ma Mariastella Gelmini, ministro del-

l'Istruzione, alla vigilia del nuovo anno scolastico «gira» i numeri a suo favore: «Il 69,6% ha preferito il maestro unico di riferimento» ha detto candidamente in conferenza stampa a Palazzo Chigi dove si è «rifugiata» per non guardare i docenti precari e la FIC-Cgil incatenati sotto le finestre del suo dicastero a viale Trastevere.

QUESTIONE DI NUMERI

Circondati dai dirigenti ministeriali, Gelmini confonde il tempo scuola che le famiglie potevano scegliere all'atto dell'iscrizione dei figli alle prime classi delle elementari, con il maestro unico. Poi prosegue con la distorsione nella comunicazione: «Il

58,6% delle famiglie ha scelto le 30 ore; l'11% le 24 e le 27 ore» - ha precisato. E il flop salta agli occhi. Quell'11% rappresenta nient'altro che una conferma che le famiglie oltre al maestro unico hanno bocciato la politica dei tagli del governo sulla scuola. Infatti proprio le 27 ore sono state garantite in termini di posti-docenti per le prime classi di questo anno. Di conseguenza, i genitori hanno scartato la rincorsa per l'insegnante pressoché unico. Le scuole, forti dell'autonomia, hanno organizzato le risorse mantenendo almeno la presenza di due o più insegnanti nelle classi, anche nelle prime. E la Corte dei Conti quest'estate ha fatto il resto, spiegando che «il modello del

maestro unico introdotto dalla norma 169 del 2008, non può essere obbligatorio per le scuole ma una opzione in più per le famiglie».

Beata Ignoranza. La Gelmini emanerà al più presto l'atto di indirizzo sul primo ciclo. Ma il ministero nell'indicare l'organizzazione della didattica dall'infanzia alle medie non potrà imporre il maestro unico di riferimento. Mascherata la prima bugia, eccone un'altra: il tempo pieno. «Cinquantamila bambini in più avranno il tempo pieno, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente. Nella scuola elementare - si legge nella cartella stampa - sono state attivate 2191 classi di tempo pieno in più rispetto all'anno



«L'ora di religione deve essere ricca perchè l'oggetto è ricco e non è riducibile a uno schema catechetico. Merita approfondimenti seri e qualificati». Lo afferma il «ministro» vaticano della Cultura.

4,9% del Pil
Quello che, secondo i dati Ocse, l'Italia spende per l'educazione, contro la media europea del 6,1%

100mila dollari
La spesa sostenuta in Italia per ogni studente fino alla fine della formazione secondaria. La media europea è di 93.775 dollari.

13 Domande
Quelle che i precari napoletani hanno fatto alla Gelmini. Domande di questo tenore: «Perchè siede ancora su quella poltrona?»

Foto di Simona Granati



Antonella e gli altri Quei precari senza più scuola

Lei è passata da Posillipo a Scampia, dalla Napoli bene al ghetto. Manifestano sotto al ministero dell'Istruzione da giorni. Non parlano di sé, ma dei loro alunni

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Sedie bianche di plastica in circolo, maestri, maestre e prof discutono delle risposte appena ricevute dall'incontro al Ministero dell'istruzione. C'è un nulla di fatto e la battaglia resta frontale. «Il sussidio di disoccupazione è una truffa», dice Vincenzo Terracino: «Non solo c'è già ma sono i nostri contributi pagati all'Inps» e anche la «chiamata a disponibilità» è uno strumento che i presidi hanno già.

Antonella Vaccaro, 38 anni, insegna nella scuola primaria da quando ne aveva 20. Quasi 18 anni da precaria. Ora è fuori, gli impietosi numeri in Campania - la Regione con il più alto abbandono scolastico - parlano chiaro: 8000 posti in meno fra docenti e non docenti. Le cattedre vacanti andranno ai 135 insegnanti di ruolo rimasti senza posto.

«Ho insegnato a Posillipo e poi a Scampia: i bambini dell'élite napoletana e quelli del quartiere più difficile. Quando dopo quattro anni di Posillipo sono stata chiamata a Scampia mi sono messa a piangere. Soprattutto perché lasciavo in quinta un bambino disabile la cui mamma si era suicidata. Si creano a scuola questi legami forti. E poi è brutto non garantire la continuità formativa. Ma se oggi potessi scegliere tornerei a Scampia». Al V circolo didattico di Scampia si realizzano (o meglio sarebbe dire si realizzavano) tanti progetti per contrastare l'abbandono. Come quello del maestro Ferdinando Monti che, utilizzando

le ore di compresenza, insegna a leggere la musica e a suonare il flauto. Ma la riforma ha tagliato le compresenze. «Mi sono impegnato con i genitori - racconta il maestro Ferdinando - e per quest'anno siamo riusciti a ricavare qualche ora. La mia idea era di estendere a tutte le classi il progetto. Ma figuriamoci se di questi tempi ci mandano insegnanti diplomati al conservatorio». Un'altra iniziativa, racconta Antonella Vaccaro, era «portare i bambi-

La storia

Il maestro di musica che insegna il flauto alle Vele

Monia e le etichette

«Se non mi posso sposare o accendere un mutuo sono fatti miei»

ni allo stadio la domenica». Ore di straordinario domenicali gratuite: «Ma un'esperienza impegnativa e entusiasmante. Non ti dico cosa sono i ragazzini di Scampia alle partite del Napoli. Durante la settimana si preparavano i cartelloni e bisognava fare bella figura, convincere i bambini a non usare parolacce».

«Non ci stiamo - dice Antonella Vaccaro - ad essere etichettati come un problema occupazionale». «No al pietismo. - aggiunge Monia Marconi che insegna filosofia - Se non mi posso sposare o accendere un mutuo sono fatti miei. Invece voglio azioni di sostegno da parte dei colleghi di ruolo: non devono fare i

tappabuchi». Leonardo Mescia, otto anni da precario, ha l'incarico per l'anno prossimo: insegnerà matematica e fisica in tre licei romani. «So già che in una delle scuole avrò tre ragazzi disabili». Guarda sconcolato i tagli agli insegnanti di sostegno, nel Lazio passano da 587 a 370: «Speriamo ci sia il sostegno altrimenti o ti dedichi anima e corpo a loro, trascurando gli altri, oppure questi ragazzi restano indietro e disturba».

Tradotti in sindacalese le preoccupazioni dei docenti accampati da lunedì scorso davanti al Miur suonano «qualità dell'offerta formativa». È uno dei tasti su cui batte Luigi Rossi sindacalista Flc-Cgil, quando esce intorno alle due del pomeriggio dal ministero di viale Trastevere. Poco discosto c'è il camper con su scritto «Gli insegnanti lavavetri, le veline ministre».

È la prima volta che, da quando è in ballo l'emendamento «salvaprecari», o «ammazzaprecari», secondo i punti di vista, si ascolta la loro voce. Rossi al megafono fa il rendiconto della riunione. Il contrasto principale è sui numeri: per il sindacato le persone tagliate fuori dalla riforma sono almeno 25mila (18mila docenti, 7mila Ata), il provvedimento Gelmini ne salverebbe 12/13mila, gli esclusi sono quelli che non hanno avuto un incarico annuale nel 2008-2009. «Non è quello che la Gelmini sosteneva un anno fa - dice Rossi - quando assicurava che non ci sarebbero stati licenziamenti». Si fanno attorno le maestre: «Ottenete almeno il calcolo su due anni». C'è poi l'angoscia per i non docenti. «Lì si rischia una vera carneficina», teme Rossi. Intanto si dà battaglia, si calcolano i tempi: il decreto dovrà essere convertito in legge. L'emendamento del governo non è stato consegnato ai sindacati. Proprio parlando con i precari i ministeriali si sono accorti che ci sono troppe incongruenze.

A due maestre napoletane arriva una telefonata da Prato. Sono chiamate lì. «Accetto?», si chiede una di loro e spiega: «Ho due figli piccoli». «Accetta», si raccomanda Antonella, portavoce del coordinamento. Parte la corsa in macchina. ♦

precedente. 1505 solo in prima elementare, grazie all'introduzione del maestro unico e all'eliminazione delle compresenze». E la Gelmini subito sentenza: «Gli scenari catastrofici alimentati dalla sinistra sono stati ampiamente smentiti dai fatti: con il maestro unico il tempo pieno è aumentato». Non è vero. La richiesta del tempo pieno è aumentata grazie al movimento anti-Gelmini che dalla Lombardia alla Sardegna ha tenuto il governo sotto scacco fin dall'autunno scorso. Il ministero ha solo dovuto mantenere l'impegno preso in

La Corte dei Conti

«Il ministero non può imporre l'insegnante singolo»

campagna elettorale: «Il tempo pieno non sarà cancellato, anzi verrà aumentato». E così è. Non senza imbarazzo per la Gelmini. Basta andare a rileggersi l'audizione al Senato del 21 aprile scorso per carpirne l'irritazione. La Gelmini manifesta stupore per il notevole incremento della domanda di tempo pieno del 20-30%, dando la colpa a «informazioni strumentali, volutamente distorte e spesso condizionate da posizioni ideologiche». ♦

LA FOTOGRAFIA**ACQUA CARA**

Nel 2009 il costo dell'acqua potabile è in aumento del 6% rispetto all'anno scorso, il che grava su tutte le famiglie italiane.

SEMPRE PIÙ YOGURT

Aumenta il consumo di Yogurt (+16%), dei piatti pronti e degli affettati, mentre diminuisce quello di grana e di olio extravergine.

FARMACI LIBERI

Con le liberalizzazioni di Bersani, i consumatori risparmiano fino al 22,5%, 5mila farmacisti hanno un lavoro. Nuove riduzioni di prezzo in vista.

→ **È il quadro dell'Italia** che emerge dal Rapporto Coop sui consumi

→ **Da cui esce un'altra certezza:** il 50% della ricchezza è in mano al 10% degli italiani

In difficoltà con le bollette Cioccolata per non deprimersi

Consumi in calo del 2,6% nel primo semestre, ripresa nel 2011. Il Rapporto Coop 2009 parla di un'Italia a disagio: il 60% si sente povero, il problema più sentito è la sicurezza del posto di lavoro.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Basta un dato per sondare l'umore degli italiani: nei primi sei mesi dell'anno, la vendita di tavolette di cioccolato è schizzata del 12%. Non ci vuole Freud per capire che è il momento di consolarsi. Per il resto, il «Rapporto Coop 2009: consumi, distribuzione» è un florilegio di segni meno, che conferma il disagio degli italiani di fronte alla crisi economica e fotografa disuguaglianze sociali sempre più marcate, tra ricchi e poveri, donne e uomini, giovani e anziani, nord e sud. E, se i redditi reali delle famiglie sono calati «solo» dello 0,4%, contro il -5,9 fatto registrare dal pil, la crescita dei risparmi ha prodotto comunque un calo dei consumi pari al 2,6% nel primo semestre, che diventa 2,3% nell'anno.

LAVORO PRECARIO

Si compra meno, quindi, anche perché il futuro fa paura: la prima preoccupazione degli italiani è il

posto di lavoro e l'economia, di gran lunga più sentita rispetto a sicurezza e criminalità. Si taglia il superfluo, soprattutto sui regali e l'abbigliamento, molto meno sulle vacanze, e si cerca l'efficienza nella spesa (magari con i prodotti in promozione), con poche eccezioni: oltre al cioccolato, andamento positivo anche per pochi altri prodotti, tutti alimentari, ad elevato contenuto nutrizionale e di servizio (yogurt +16%, preparati per dolci e piatti pronti +9%). Per il resto impera il segno meno: -15% il mercato dell'auto, -10,6 l'arredamento, -7,4 gli elettrodomestici. Stessa sorte per prodotti tecnologici, vestiario e calzature (-7,5%) e spese per il divertimento, senza però rinunciarci del tutto. Del resto, la maggior parte degli italiani (oltre il 57%) non pensa che si uscirà a breve dalla crisi, il 66% si sente povero e un quinto fa fatica a fare la spesa, a pagare le cure mediche, le spese della casa, dall'affitto al mutuo a quelle condominiali, e il 25,4% accusa problemi con le bollette. Il dato forse peggiore di tutti ci dice che quasi la metà della ricchezza finanziaria del paese è concentrata nelle mani del 10% degli italiani.

Aldo Soldi, presidente di Coop consumi, parla di «quadro chiaro»: «La crisi non solo non è finita, ma forse il peggio deve ancora arrivare». Poi: «Le disuguaglianze sociali si sono accentuate e rendono l'economia



Un supermercato Coop

debole e ingiusta - continua. È necessario un riequilibrio attraverso la ripresa dell'occupazione, l'aumento di salari e pensioni, e anche con le liberalizzazioni, che finora hanno prodotto solo benefici per i consumatori». Prendiamo i farmaci: sconto sui prezzi tra il 3% e il 22,5%, e 5mila farmacisti nuovi occupati ai banchi. Per far superare la soglia di povertà ai più poveri basterebbe meno del 2% del reddito dei più ricchi. E questo, oltre a migliorare la vita a 8 milioni di persone, avrebbe un effetto positivo sui consumi per quasi 4 miliardi.

Qualche segnale di ripresa dei

consumi si intravede per il 2010 (+0,4%), ma solo nel 2011 i tassi di crescita dei consumi dovrebbero tornare sui livelli registrati in media tra il 2001 e il 2007. Sarà guidata dai prodotti tecnologici: in testa la telefonia, seguita dai servizi di telefonia, e al quinto posto ci sono audiovisivo, foto e computer.

PIANO DI SVILUPPO

La Coop prevede di chiudere il 2009 con un fatturato di 12,8 miliardi, in crescita dell'1,6%. La stima la fa Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia, spiegando che Coop ha segnato un pro-

ACQUISTI RIMANDATI

Per comprare auto, prodotti d'arredamento, elettrodomestici si attendono tempi migliori, mentre non si rinuncia alle vacanze.

TAGLI

Investono vestiario e calzature, ma anche il cibo. Il 40% risparmia sugli alimentari di prima necessità pane, pasta, carne, frutta e verdura.

LA FATICA DI PAGARE LE BOLLETTE

Il 17,6% fatica a far fronte alle spese alimentari e mediche, il 25,4% non riesce a pagare le bollette. Per il 57% dalla crisi si esce tra due anni.

Le cifre

I consumi degli italiani al tempo della crisi

I meno venduti

Gelati vaschette	-12%
Grana e simili	-10%
Lame e rasoi uomo	-10%
Cereali prima colazione	-6%
Liquori scuri (puri)	-6%
Bucato lavatrice/bivalenti	-6%
Olio extravergine di oliva	-4%
Acqua non gassata	-3%
Birre alcoliche	-2%
Latte uht	-2%

I più venduti

Yogurt ai gusti	16%
Basi	16%
Tavolette cioccolato	12%
Altri piatti pronti	9%
Preparati per dolci	9%
Surg. vegetali/frutta	8%
Affettati	5%
Biscotti	4%
Mozzarelle	4%
Caffè macinato	2%

Variazioni % anno su anno in volume
1° semestre 2000 Fonte: Rapporto Coop

COSA SCENDE

Le curiosità

Si taglia sull'acquisto di automobili. Ma, anche, sui prodotti alimentari. Non sulle vacanze.

gresso delle vendite dell'1,9% nei primi 8 mesi, «ma ci aspettiamo un autunno difficile», commenta, aggiungendo che «in alcuni mercati delle materie prime ci sono segnali di speculazione che potrebbero alimentare l'inflazione». Il piano di sviluppo 2009-2011 prevede al sud l'apertura di sei nuovi ipermercati: per quattro si tratta di acquisizioni da Carrefour, che quindi sta dismettendo i suoi investimenti in Italia. ❖

Intervista a Vincenzo P.

«La mia macchina è del '92 a cena fuori non ci andiamo mai...»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Cinquanta anni, due figlie di cui una iscritta a medicina, moglie insegnante ma, per fortuna, di ruolo, Vincenzo P., da quest'anno è ufficialmente un disoccupato. Troppo giovane per la pensione troppo vecchio per ricominciare. E poi, «con 27 anni di contributi, cosa mi aspetta per la vecchiaia?»

Come si vive da precario e disoccupato della scuola?

Male. Molto male. Il reddito di un insegnante non è molto alto ma, insomma, passi dal reddito medio-basso alla povertà assoluta.

Dove stringe sui consumi?

Mah, è difficile. Ci sono spese obbligate. Oltretutto le tasse si pagano sul reddito dell'anno precedente. Per mia figlia all'università le tasse dell'anno scorso sono state di 600 euro. Poi c'è il mutuo.

Di quanto?

Per fortuna è basso. Abbiamo fatto un mutuo trentennale per non caricarci ratei troppo alti: 2.500 euro ogni sei mesi. Aggiungo le bollette di Enel e gas. Non vedo altro che risparmiare su l'alimentazione.

IL CASO

L'Unicobas proclama lo sciopero della scuola per il 9 ottobre

Il decreto sui precari passato al consiglio dei ministri «è assolutamente inaccettabile». Lo afferma l'Unicobas che proclama uno sciopero nazionale della scuola per il 9 ottobre con una manifestazione davanti al ministero dell'Istruzione. «I contratti di disponibilità obbligano a una flessibilità totale, quindi al deprofessionalizzante tappabuchismo spiccio, con l'unica certezza di una retribuzione pari al 70% dello stipendio. I tagli sono almeno 45.000 e, fra questi, i 15.000 non docenti non sono sostituiti».

TEMPI DURI

Quotidiano

Gli insegnanti stanno perdendo il lavoro. Hanno figli, aspirazioni. Come tutti. Si taglia su tutto, ma i figli devono studiare.

Libri, cultura?

I libri per la scuola della seconda figlia e quelli di medicina che non costano poco.

La macchina?

La mia macchina è del 1992.

Pensava di cambiarla?

Noo, con tutte le agevolazioni sarebbe comunque stato impossibile. Non potrò mantenerla, sta diventando un esborso enorme. Il telefonino ormai sembra diventato indispensabile ma forse potrò privarmene ma del telefono di casa non si può fare a meno, le pare?

Le vacanze?

Quest'anno, che lavoravamo tutti e due le abbiamo fatte. Non a Montecarlo. Due settimane in Calabria.

L'abbigliamento?

Per fortuna le mie figlie non hanno grosse pretese ma, lei capisce, due ragazze...non si può

Resta l'alimentazione

A cena fuori non ci andiamo mai, la pizza sta diventando un lusso. Cinema e teatro ci abbiamo già rinunciato. La Tv fa schifo e non la guardo. I dvd sì, sono calati molto di prezzo. Qualche volta sono copie pirata ma questo non lo scriva. ❖

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

11-09-2003 11-09-2009

Tilde, Roberta e Giuliano con infinito rimpianto e amore ricordano

CARLO GILARDENGI

a quanti lo conobbero per il suo impegno politico e ringraziano tutti gli amici dell'Istituto Storico della Resistenza che hanno continuato a tenerne viva la sua memoria.

Alessandria, 11 settembre 2009

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO SACCHI

Crimini contro l'umanità

Da Riccardo Iacona su Raitre e dal fotoreporter Enrico Dagnino, imbarcato il 6/7 maggio sulla motonave Bovienzo della GdF. Raccolti gli immigrati dal gomnone, il Comandante mette la prua su Lampedusa ma «riceve un ordine» ed inverte la rotta verso Tripoli ove gli immigrati sono costretti a sbarcare a colpi di remo da parte dei libici.

RISPOSTA ■ In un paese normale, notizie come questa provocherebbero un grande clamore. La stampa fornirebbe dettagli e testimonianze sbattendole in prima pagina e in Parlamento il ministro dovrebbe dare conto di quello che è accaduto e delle iniziative che ha preso o non ha preso. Nello strano paese in cui viviamo, invece, la notizia passa inosservata perché i «respingimenti» sembrano «normali» per tutti anche se risulta chiaro: a) che i nostri militari non verificano, come denunciato dall'Onu, se i respinti hanno diritto ad essere considerati rifugiati che chiedono asilo; b) che i nostri militari consegnano le persone oggetto del respingimento ad un paese che non garantisce la loro libertà personale né i loro diritti elementari. Se questo è vero (le testimonianze non sono state contestate) l'idea che quelli che si stanno compiendo con i respingimenti sono crimini contro l'umanità dovrebbe essere presa in seria considerazione. Dalla stampa, dagli uomini politici (che non ne parlano) e dai tribunali: a livello nazionale perché a commetterli sono anche degli italiani e internazionale perché le vittime vengono da tutto il mondo.

VALENTINA SCIMÈ

Povero Mike

Ho ancora davanti agli occhi il volto affranto di Mike Buongiorno mentre, in una recente trasmissione di Fabio Fazio, «Che tempo che fa», pregava i due Berlusconi, padre e figlio, di dargli un segnale e non farlo sentire ormai buttato come una scarpa vecchia, alla faccia di tutte le promesse di eterna amicizia da loro ricevute e le altrettante dimostrazioni d'amicizia e fedeltà da lui date ai sopraddetti personaggi. L'anziano presentatore, quasi disperato, aveva concluso il

suo messaggio elemosinando dal Cavaliere almeno una telefonata. Ora Silvio e Piersilvio ricordano commossi il vecchio «amico» scomparso, ma nel frattempo organizzano programmi commemorativi su cui fioccheranno fior di remunerativi spot pubblicitari: caro Mike, da vivo ti avevano cancellato, ma dall'aldilà sei tornato molto utile a Mediaset. «Ipocrisiaaaa, ipocrisiaaaa». Altro che «Allegria»!

CRISTINA CUSIMANO

Tra un mese

Tra un mese finirò la mia esperienza

da stagista!! Tra un mese, bisognerà, dunque, inviare di nuovo migliaia di curriculum sapendo che, tra l'altro, la crisi è ancora lì, con buona pace di chi sostiene il contrario. Questo pomeriggio, a Palermo, il cielo è cupo. Minaccia pioggia. La notizia di una città - governata da sempre dal centrodestra - piena ancora di immondizia, non crea stupore. Nessun TG ritiene importante una situazione al limite del pericolo igienico sanitario. Palermo, d'altro canto, non è Napoli. E non abbiamo lervolino sindaco, bensì Diego Cammarata forzista della prima ora. Ma tant'è! La munnizza è sempre lì ed il cielo è sempre più grigio. In attesa di saperne qualcosa di più del mondo, magari dal TG1 delle 20, accendo una sigaretta. Mi dicono che l'unico rimedio sia quello di vivere alla giornata. Forse hanno ragione e del resto non mi pare di avere molte alternative. Aspiro. Ha iniziato a pioverginare.

AMANDO MANCINI

10 ragazze per me

«Dieci ragazze per me posson bastare...» cantava Battisti una trentina di anni fa; trenta ne servono al «lavoro notturno» del Presidente del Consiglio. «Fa chi può e non chi vuole» dice un noto proverbio ma ho l'impressione che anche chi vuole non possa poi più di tanto: nonostante la ricetta miracolosa del dott. Scapagnini appositamente confezionata nella nota farmacia catanese.

LUCA SALVI

Otto anni

Otto anni son passati da quel maledetto 11 settembre che ha dato l'avvio alla guerra mondiale contro il terrorismo combattuta sui fronti di Afghanistan,

Iraq e Medio Oriente. Il grande giornalista Tiziano Terzani nelle sue «Lettere contro la guerra» parlava dell'11 settembre come di una grande occasione. Una grande occasione per ripensare il mondo e per costruire un futuro diverso. Il mondo è cambiato, ma solo in peggio: finora è prevalsa solo la rabbia meschina e l'orgoglio mal riposto, centinaia di migliaia di innocenti sono morti e siamo sprofondata in una immensa crisi economico-finanziaria causata anche dalle immense spese militari (si stima che la sola guerra in Iraq sia costata oltre 3000 miliardi di dollari). Non possiamo continuare in eterno con le ragioni della forza ma dobbiamo affermare la forza della ragione, del diritto, della pace, della giustizia e della non-violenza perché, «Se non impareremo a vivere come fratelli, periremo tutti come stolti», come disse Martin Luther King, il cui testimone, si spera, venga raccolto da Obama e da una nuova classe di leader politici più illuminati di quelli che ci hanno condotto fin qui.

SANDRA RANGHINO

L'accesso all'università

C'è chi desidera fare il medico, chi il fisioterapista, chi l'infermiere, chi l'ingegnere e così via. Ma, ahimé, oggi ci sono i test a sbarrare la strada. E così, se in quel momento non ricordi qual è la capitale dell'Iran o a quale poeta si deve quel determinato verso, non potrai fare il fisioterapista o il medico, per esempio. Se 30 sono i posti riservati per un determinato corso di laurea, dove finiranno quei 450 che non hanno azzeccato le risposte? Tutti a sostenere un altro test che sceglierà i 40 fortunati tra 700 aspiranti. Ma perché chi non conosce la capitale della Costa d'Avorio non può fare il fisioterapista, ma può fare il farmacista?

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

AVEVA RAGIONE VERONICA

Ormai siamo al delirio del cavaliere («Sono il miglior e degli ultimi 150 anni»). Qualcuno chiami il 118 perché il nostro come ha detto la moglie, è malato.

VALERIO

IL BLUFF DEL TEMPO PIENO

Il tempo pieno non è aumentato perché non si potevano fare x la legge Gelmini più classi di quelle che erano in uscita.

MARIA LUISA GALLINO

EMERGENZA ACQUA A CARRARA

Per favore, qualcuno può dirmi perché il Comune di CARRARA permette che GAIA s.p.a (Gestore Unico servizio Idrico, Toscana Nord. Per morosità sic!) CHIUDA, SENZA NESSUN TIPO DI PREAVVISO, il rubinetto acqua ai cittadini. Così GAIA addebita 56euro per Chiusura e Riapertura fornitura acqua.

MARTINA, CARRARA

INFERMIERAAA!

Berlusconi oggi ha detto: «Sono il miglior premier dalla nascita dell'Italia». Cosa dobbiamo fare? Piangere o ridere o chiamare il 118?

FRANCO

NO TV RAISSET DAY

Vi ricordate lo starnazzare delle destre nei NO TAX DAY, FAMILY DAY, etc. etc. di Prodana memoria? A quando un nostro NO TV RAISSET DAY prima che il totale avvelenamento delle coscienze e della moralità in Italia sia compiuto? Sveglia compagni!

ENNIO DOZZI

SCOPRI LE DIFFERENZE

Ciao! Notate la differenza: Obama parla ai ragazzi dicendo di studiare per diventare qualcuno, Berlusconi parla ai ragazzi dicendo di guardare la tv perché leggere i giornali fa male. Ciao e auguri.

NIKO, BOLOGNA

COME NUOVI

Concordo col sig. Bandiera (tra gli sms del giornale di ieri). Facevano sensazione da noi gli acquisti a prezzi esorbitanti di appartamenti o negozi da parte di strani personaggi ed io pensavo a Lentini e a De Napoli (i migliori del momento) comprati e tenuti sempre in panchina.

ANTONIO

PERÒ NON PAGAVA...

Non le pagava, dice, ma con le prostitute il paladino della sacralità della famiglia, tutto casa e chiesa, 2 mogli e 5 figli, 73 anni, ammette che ci andava.

TEO, ROMA

ECCO PERCHÉ NON VOGLIAMO ANCORA BARROSO

COMMISSIONE EUROPEA L'ELEZIONI DEL PRESIDENTE

Luigi Berlinguer
EUROPARELAMENTARE ASDE



Il Gruppo socialista e democratico al Parlamento europeo vive un momento particolarmente difficile. Rischia infatti di non avere una sola voce sul tema più importante della attuale vicenda europea, e cioè nella scelta di voto sul Presidente della Commissione esecutiva. Questa divisione all'interno del Gruppo nuoce soprattutto all'Europa e, insieme, sottolinea il profondo bisogno di rinnovamento complessivo delle idee e delle politiche dei progressisti europei.

José Manuel Barroso è considerato un presidente debole, poco determinato. Probabilmente per questo motivo la sua riconferma è stata proposta all'unanimità dai governi nazionali. Ciò dimostra, purtroppo, che governi conservatori e governi socialisti non vogliono una Commissione alla Delors o alla Prodi: forte, autorevole, indipendente capace di fare sponda all'Europarlamento. Parlamento e Commissione in passato hanno lavorato concretamente - e ottenendo visibili risultati - per l'unità e l'integrazione europea. Il Consiglio dei Governi ha rappresentato, al contrario, un freno a tali processi per il peso degli egoismi nazionali. Barroso in questi cinque anni si è adeguato in modo per così dire «notarile» al volere di ministri e governi nazionali.

Il moderatismo conservatore è naturalmente l'opposto del futuro e cioè dell'Europa forte perché unita. L'Europa, nel pieno di una crisi economica e sociale spaventosa, ha una sola strada per conquistare i suoi cittadini. E la strada è una sola, quella di essere protagonista di una svolta nelle politiche economiche, nelle politiche sociali e in quelle ambientali. È questa la sfida lanciata dalla delegazione italiana all'interno del gruppo socialista e democratico. La nostra delegazione è unita nella scelta - unanime - di votare contro la riconferma dell'attuale presidente della Commissione.

Tra qualche mese si svolgerà a Praga il congresso del Partito socialista europeo. C'è una riflessione in corso tra i laburisti inglesi (Giddens) e altrettanto avviene in Francia. Ci sono sforzi di elaborazione da parte di think tank e fondazioni tanto nel campo socialista che in quello progressista di diversa tradizione.

Molte di queste voci concordano sul fatto che il congresso è un'occasione da cogliere per superare crisi e divisioni, per rilanciare i temi del lavoro, del welfare, dell'education e dell'ambiente come grandi argomenti che solo nel contesto europeo possono essere affermati al di là e oltre gli egoismi nazionali.

Le idee e le culture politiche dei progressisti italiani possono aiutare i socialisti europei a costruire il futuro e a non arroccarsi in una pur nobile nostalgia di un grande passato. ❖

RIUSCIRÀ IL «COMPAGNO FINI» A FARE LA DESTRA?

LA SFIDA A BERLUSCONI

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE



Riuscirà il «compagno Fini» a liberarsi dal soffocante dominio di Berlusconi e a farsi interprete di un'altra destra? È la domanda che attraversa la politica italiana da almeno un lustro e la risposta, ancora oggi, non è facile perché troppe sono le incognite. Ma è chiaro che il discorso del presidente della Camera ieri a Gubbio segna uno spartiacque. Fini ha superato il punto di non ritorno. Sarà complicato replicare il passato: cioè tornare nei ranghi come gli ha chiesto il direttore del *Giornale* Vittorio Feltri e come lui spesso ha fatto. Insomma: ormai è fatta. Il profilo politico del partito indicato dall'ex leader di An non è quello di Berlusconi. Non gli somiglia nemmeno lontanamente. Quello ama il comando populista, lui chiede un partito che discute, si confronta e vota. Quello vuole mettere in riga i magistrati, lui chiede che si indaghi sulle stragi di mafia perché non bisogna dare l'idea che «non abbiamo a cuore la verità». Quello vuole dar corso allo scambio con la Chiesa sul biotestamento, lui ribadisce che non decidono le gerarchie cattoliche e che la posizione del Pdl va discussa. Quello lascia briglia sciolta a Bossi contro gli immigrati, lui vuole che votino. Come si vede sono due mondi lontani. Sono ancora conciliabili?

Qui si apre la questione delle questioni. E cioè: qual è l'obiettivo di Fini. Conquistare la leadership del partito sperando nel lento logoramento di Berlusconi che già mostra segni evidenti? Lavorare, come sostiene invece qualcuno, a un nuovo partito conservatore e laico? O ancora, come appare forse più probabile, andare avanti a tappe cominciando con il mettere in piedi una corrente finiana nel Pdl? Oppure infine sperare che le vicende giudiziarie (la bocciatura del Lodo Alfano o qualche novità proveniente da Palermo) facciano cadere il governo e favoriscano una soluzione istituzionale (il presidente della Camera invece che quello del Senato) meno sgradita all'opposizione?

Fini è uomo politico accorto. A differenza di Berlusconi viene da un partito vero. Sa che l'«arte della politica» non consente troppi azzardi. E quindi sa che per il momento la sua forza è ridotta. Ha un buon appeal mediatico ma poco seguito nel partito. Sembra quasi un profeta disarmato o un generale senza truppe. Quindi è probabile che dopo il discorso di Gubbio, che è stato forte e critico in profondità, il presidente della Camera si fermi a scrutare gli effetti. Vuole che resti, a differenza delle altre volte, un netto ventaglio di differenze tra lui e Berlusconi. Vuole mantenere una distanza e una visibilità anche a costo di aprire una questione istituzionale. In attesa che gli eventi gli suggeriscano la rotta da prendere. Ma ormai gli ormecci sono stati tolti. Il vascello ha preso il largo. ❖

VERSO IL 19

-8 GIORNI

CESARE DAMIANO

Voi informate, grazie

Cara Concita, prima di tutto la mia solidarietà a te e ai tuoi collaboratori. Poi il mio sincero ringraziamento per tutto ciò che fate: informare. E non è poco. Con affetto.

BIANCAMARIA FRABOTTA

Per liberarci di lui

Contro il sistema della menzogna, contro la volontà di potenza di uno parliamo con tutti: il vicino di casa, la compagna di lavoro, i giovani cui insegniamo, lo sconosciuto che viaggia con noi in autobus. Liberiamoci di Berlusconi, difendiamo la libertà di stampa, il diritto di ognuno di tornare a usare liberamente il cervello e il cuore.

MICHELE LUIGI QUITADAMO

C'è De Magistris, buon segno

Caro direttore, innanzi a tutto la mia solidarietà e stima nei confronti suoi e delle giornaliste de l'Unità attaccate dal tiranno-sultano di Arcore perché giornalisti liberi in un'Italia sempre meno libera. Inoltre complimenti per la nuova collaborazione del giornale con il dott. De Magistris: uomo delle istituzioni e servitore vero dello Stato, candidato più votato in Europa alle scorse elezioni europee e che ha combattuto, sino a quando gli hanno consentito di farlo, il malaffare nella procura di Catanzaro e di taluni politici. Sono davvero contento che un giornale come l'Unità si avvalga dell'autorevole collaborazione del dott. De Magistris. Con l'occasione, i miei più cordiali saluti.

MATTEO BARBIERI

Nasconde odio

Cara Unità, carissima Concita, avete tutta la mia solidarietà ma, soprattutto, la mia grande stima. Per meglio dimostrarvi la mia vicinanza, dal 1° ottobre faccio l'abbonamento per un anno. È quanto mi viene di reagire alle intimidazioni di Berlusconi

che dietro quel sorriso artefatto nasconde un ghigno di odio e di cattiveria non solo verbale.

MIRCEA MASSERINI

Solidarietà da New York

Caro direttore, ho seguito nei giorni scorsi l'oltraggiosa vicenda nella quale Lei ed il Suo giornale siete stati coinvolti. Sono, con questa mia, ad esprimere tutta la mia solidarietà da Oltreoceano, da New York precisamente, città dove sono emigrata qualche anno fa. Ho letto che preferite che i vostri sostenitori si abbonino al giornale e così farò, sarà mio piacere ed un onore sostenere. Grazie, grazie ed ancora grazie per quello che state facendo, per la vostra lotta per la libertà e quindi della democrazia di un paese che non riconosco più. Grazie anche per la voce che dà alle donne, a tutte noi. Grazie per aver sfondato il tetto di cristallo. Grazie. Grazie a nome di mia nonna, di mia madre e delle figlie che avrò. Un fraterno saluto.

LORENZO SANTOPOLO

Avanti così

Cara Concita, voglio esprimere la mia solidarietà per gli attacchi diretti da «Papi» a Lei e al nostro giornale. Poveretti! E non si vergognano! E Feltri? Che squallore!

La storia

Nel testamento di Anselmo un contributo per l'Unità

Con una lettera al direttore il signor Samuele G. Menasce ci ha raccontato la storia di Anselmo Pavesi, morto all'età di 99 anni il 12 dicembre 2008. Anselmo Pavesi, ci dicono i suoi compagni della Casa del Popolo Arci-Bellezza di Milano, era attaccatissimo al nostro giornale: ha partecipato a numerose Feste dell'Unità assieme alla moglie Olga (scomparsa 25 anni fa) che è stata collaboratrice dell'Unità durante la fase «clandestina». Più volte è stato scrutatore e rappresentante di lista. Per volontà testamentaria Anselmo ha lasciato un contributo a l'Unità. Noi ringraziamo il figlio Marzio.

Avanti così, vi leggo sempre. Cordiali Saluti.

SILVANO FASSETTA

Tenete duro

Cara Concita, rinnovo la solidarietà già espressa e plaudo all'iniziativa dell'editore per la controdenuncia: era ora!!! Sul giornale, oltre al suo efficace editoriale, Fornario, Ballestra e Oppo sono grandi, davvero. Penso che l'Unità non sia mai stata forte come ora e che stia riconquistando alla propria causa molti ex lettori e simpatizzanti. Tenete duro e picchiate sodo! Cordialmente.

LORENZO RISPOLI

Puntate sulla maglietta

Cara Concita, non mollare, piuttosto fate diventare la vignetta di Staino una maglietta e allegatela al giornale. La maglietta con scritto «denunciaci tutti» sarà un modo per sottoscrivere e per far vedere quanti hanno a cuore la democrazia. Un saluto dalla tua Livorno

SIMONE PORTA

Ognuno nel suo piccolo

Egregio direttore, «sostenere l'Unità, sostenere la libertà», è lo slogan che sto diffondendo perché ognuno di noi, nel nostro piccolo, dovrebbe fare qualcosa. Distinti saluti.

RENATO PIERRI

L'ultima gaffe

Caro direttore, alla Fiera del Tessile a Milano, il Cavaliere senza paura, nonché impavido torero, come si è definito, scherzando e ridendo, senza farlo apposta, ha detto la verità. Se io dico, infatti, non so, che la mia casa al mare (non ce l'ho purtroppo!) non è propriamente una villa, voglio dire che somiglia ad una villa, ha molto della villa, ma non è una villa. Significa che non lo è "in modo appropriato" (Devoto - Oli). E lui, il torero senza paura, ha detto queste testuali parole: "Questa non è propriamente una dittatura". Il che significherebbe che manca poco per esserlo.

La stampa estera



Il resoconto del Sun: «Scandali e conflitti»

Per il più venduto tabloid britannico «lo scandalo ha cominciato a prendere un aspetto politico, con Berlusconi apertamente in conflitto con la Chiesa cattolica e più recentemente con un alleato chiave di centrodestra».



Per il Daily Telegraph «contati i giorni di Silvio»

Le nuove rivelazioni dall'Italia «alimentano le voci che i giorni di Berlusconi al governo siano contati, mentre i suoi rapporti con la Chiesa, la stampa italiana, l'Ue e gli stessi membri del suo partito si deteriorano». Lo sostiene il Daily Telegraph.



«Presto virata ancor più autoritaria». Firmato El País

In un editoriale dedicato alle «prospettive autunnali degli italiani», El País afferma che l'autunno politico in Italia si preannuncia «incandescente» e «c'è chi non esclude una virata verso un regime ancora più intollerante nei confronti della libertà».



ADESSO DENUNCIAM ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it

→ **Quattro le pratiche** sul Presidente del Consiglio approvate da Palazzo dei Marescialli
→ **Riguardano** i casi Mills, Saccà, Englaro e la vicenda dei rifiuti campani. Il Pdl insorge

«Il premier denigrò le toghe» Il Csm a tutela della Gandus

Il Csm approva le pratiche a tutela dei magistrati attaccati nei mesi scorsi dal premier. Dal processo Mills alle inchieste sui rifiuti campani. Ma il centrodestra attacca: interventi senza ragione macchiati da pregiudizio.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Dopo mesi di slittamenti, trattative e telefonate fra Palazzo dei Marescialli e il Quirinale, culminate con la lettera inviata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, alla fine il plenum del Csm ieri ha approvato le quattro pratiche a tutela dei magistrati che negli scorsi mesi erano stati oggetto delle accuse del presidente del Consiglio e di alcuni parlamentari del Pdl. Quattro "sì" approvati a maggioranza (i laici del centrodestra hanno sempre votato contro) a cui palazzo dei Marescialli ha affiancato altre due richieste, che saranno "girate" alla prima commissione, a tutela dei magistrati delle procura di Palermo e Milano

Ferranti (Pd)

«Il Csm è costretto a condannare le parole del premier»

contro cui il premier si è scagliato due giorni fa e del procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, oggetto degli attacchi di Berlusconi per le sue inchieste sul rapimento dell'imam Abu Omar.

Così a poche ore dall'ultimo affondo del premier contro la magistratura («So che ci sono fermenti nelle procure di Palermo e Milano. È follia pura che gente così, con i soldi di tutti noi, faccia cose cospirando contro di noi che lavoriamo per il bene del Paese») la reazione del Csm, pur fra mille cautele, è di assoluta fermezza. E la prima delle pratiche approvate è stata proprio quella aperta in difesa di Nicoletta



Il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino alla riunione plenaria del Csm

Gandus, presidente del collegio che condannò l'avvocato inglese David Mills, dopo le parole che Berlusconi affidò in una lettera indirizzata al presidente del Senato Schifani. Un testo che, secondo il testo approvato nonostante il voto contrario dei laici del Pdl e l'astensione del vicepresidente Mancino, conteneva «espressioni denigratorie» e «gravi accuse» delegittimanti nei confronti del Pm e dei giudici del suo processo. Parole e toni si-

mili a quelli contenuti nella pratica a tutela dei magistrati della Cassazione che si espressero sul caso di Eluana Englaro (voto contrario dei laici del Pdl e dell'Udc, mentre i togati di Magistratura Indipendente hanno votato un secondo documento più "soft"). E parere favorevole il Plenum lo ha dato (anche qua i laici di centrodestra si sono opposti, mentre si è astenuto Mancino) anche sulle due delibere in difesa dei magistrati napo-

letani titolari dell'inchiesta su Agostino Saccà e dei loro colleghi che conducono le inchieste sui rifiuti chiedendo al premier rispetto delle competenze e delle prerogative della magistratura.

GLI ATTACCHI DEL PDL

Ma le decisioni del Plenum, come da consuetudine ormai per ogni pronunciamento che in qualche modo riguardi il governo Berlusconi, sono state il pretesto per un nuovo attacco del centrodestra al Consiglio Superiore della Magistratura. Che secondo Enrico Costa, responsabile organizzativo della Consulta Giustizia del Pdl e ca-

GASPARRI: IL CSM INTERFERISCE

«Il Senato si è espresso sul finevita. Dovrebbe occuparsene solo la casta togata? La politica ha il diritto di esprimersi e di criticare», è il commento di Maurizio Gasparri alle decisioni del Csm.

pogruppo in commissione Giustizia alla Camera, «ancora una volta prende posizione, con pregiudizio e senza alcuna ragione, per censurare libere espressioni di giudizio nei confronti di magistrati come la Gandus che non avevano esitato, loro sì, a firmare contro il governo». «Sarebbe stato meglio - ha rincarato Gaetano Quagliariello, vicepresidente vicario dei senatori del Pdl - che una volta tanto gli organi istituzionali e sindacali delle toghe avessero levato la loro voce per sconsigliare le subdole manovre affiorate sui giornali in questi giorni». Accuse a cui ha risposto la capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti: «Quando il Csm è costretto a rilevare e condannare i ripetuti attacchi del presidente del Consiglio e di altri autorevoli esponenti del governo e della maggioranza a singoli magistrati e alla magistratura tutta - ha commentato - è veramente un brutto giorno per la giustizia italiana». ❖

Napolitano al Plenum: equilibrio e serenità nelle pratiche sui giudici

L'invito a riferirsi alla disciplina «più rigorosa e stringente» introdotta in luglio nel regolamento interno con l'art.21 bis

Il dossier

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È contenuto in una lettera, datata 4 settembre, l'invito del presidente della Repubblica ai membri del Consiglio superiore della Magistratura perché procedano «con serenità ed equilibrio» all'esame delle pratiche a tutela dei magistrati oggetto di accuse, come quelle avanzate dal presidente del Consiglio. Alla valutazione ce n'erano sette.

Il documento, reso noto ieri in apertura di seduta, come da prassi è stato firmato dal consigliere del Quirinale per gli Affari dell'amministrazione della Giustizia, Loris D'Ambrosio ed è stato inviato al vicepresidente Nicola Mancino, che ne ha dato lettura. Esso costituisce, per un verso, un atto obbligato perché dava l'assenso di rito all'ordine del giorno che prevedeva, appunto, le pratiche di tutela. Dall'altro è stato utilizzato per segnalare, su indicazione del Presidente della Repubblica, che sulla materia in questione bisogna, sì, far riferimento alle risoluzioni che dal 1978 in poi il Consiglio ha assunto, e questo nelle motivazioni è scritto, ma anche tener presente l'articolo 21 bis del regolamento interno approvato nel luglio scorso «che disciplina l'istituto ancorandolo a stringenti e rigorosi presupposti». E su questo non veniva fatto alcun riferimento esplicito. Di qui l'invito avanzato dal Consigliere per conto di Napolitano.

Della questione, evidentemente delicata, il Capo dello Stato si era pubblicamente occupato facendone un esplicito cenno nel discorso che lui tenne il 23 luglio del 2007 a Palazzo dei Marescialli in occasione della nomina del primo presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone. Napolitano sollecitò il Consiglio a «soffermare la propria attenzione» sui limiti entro i quali «possono caratterizzarsi le cosiddette "pratiche a tu-

tela". Non si può dimenticare che l'intervento del Consiglio si giustifica quando è insostituibile per tutelare il prestigio e la credibilità dell'Istituzione giudiziaria nel suo complesso ed è solo mirato a reagire ad attacchi e azioni denigratorie, chiaramente tendenti a mettere in dubbio l'imparzialità dei magistrati oppure a insinuare la loro soggezione a condizionamenti politici o di altra natura».

L'articolo 21 bis del regolamento interno del Csm, «più rigoroso e stringente», è in vigore, come detto dallo scorso luglio e stabilisce le «procedure per gli interventi a tutela dell'indipendenza e del prestigio dei magistrati e delle funzioni giudiziarie». La norma, al primo comma, prevede che «gli interventi del Consiglio a tutela di magistrati o della magistratura hanno come presup-

L'indicazione

«Un uso responsabile e prudente della pratiche a tutela»

posto l'esistenza di comportamenti lesivi del prestigio e dell'indipendente esercizio della giurisdizione tali da determinare un turbamento al regolare svolgimento o alla credibilità della funzione giudiziaria».

Reazioni di segno diverso. «Ancora una volta il presidente della Repubblica ha dimostrato grande saggezza nel richiamare a un corretto rapporto tra poteri dello Stato», ha affermato la senatrice del Pd, Silvia Della Monica. L'Udc con Rao «apprezza». Antonio Di Pietro marca le distanze. «Il rispetto istituzionale che ho per il presidente della Repubblica mi impone di prendere atto e di accettare il messaggio, anche se vorrei che Napolitano avesse la stessa attenzione nei confronti della presidenza del Consiglio quando attacca i magistrati». Il centrodestra (Rotondi, Capezzone) si sbraccia e fornisce un consenso interessato e di parte. ♦

l'intervista



Rita Sanlorenzo, magistrata di Md

«A Lampedusa, frontiera del diritto negato Il governo vuole intimidirci»

Un'isola in mezzo al mare. «Lampedusa è un luogo simbolico: il sogno delle vittime del mare». Qui Magistratura democratica, movimento per la giustizia-articolo 3 e Medel (togati europei) hanno deciso di trovarsi - e saranno più di cento - e discutere oggi e domani su *La frontiera dei diritti, il diritto della frontiera*. Con loro l'associazionismo laico e cattolico, e anche Laura Boldrini (portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati) e il regista Marco Tullio Giordana, autore del film *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, che sarà proiettato questa sera. «Essere qua - spiega Rita Sanlorenzo, di Md - significa impegnare i giuristi nel denunciare le violazioni del diritto della richiesta d'asilo, negato dai respingimenti degli immigrati verso i posti di provenienza. La richiesta d'asilo politico è garantita dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali».

La richiesta d'asilo affonda in mare. «L'Italia è stata condannata 8 volte dalla corte di giustizia europea per avere respinto i migranti verso Stati che non garantivano il rispetto dei diritti e non consentivano di verificare eventuali trattamenti degradanti della condizione umana. Ricordo che la Libia non ha sottoscritto la convenzione di Ginevra e non permette agli ispettori dell'Onu di vigilare su quanto accade nelle carceri». **Diranno: l'isoletta delle toghe politiciz-**

zate che vogliono diventare famose...

«Molte questioni sono tecniche e dunque non politiche: speriamo di stendere a un documento finale di giuristi che riaffermino il diritto».

Cosa c'è di politico?

«L'errore madornale di criminalizzare il migrante, insito nella legge che introduce il reato di clandestinità».

Per Berlusconi sprecate denaro pubblico.

«Noi lavoriamo, applichiamo le norme, perseguiamo crimini e responsabili. È un dovere, non un complotto. Ma fra poco risolveranno tutto».

Come?

«Impedendo - per legge! - la possibilità di processare. Non solo con garantendosi impunità, ma complicando il lavoro dei magistrati, fatto di indagini complesse e compiute. Impossibili per il taglio continuo delle risorse, e per l'impegno assorbito dalla micro delinquenza e l'immigrazione, come vuole la Bossi-Fini».

Non le sembra che l'esecutivo cerchi di duellare, far credere agli italiani che siete voi contro loro?

«Soffiano sul disagio di cittadini che restano impantanati e confusi nei ritardi, negli errori e nelle inefficienze della giustizia. Che noi non neghiamo. Ma vogliamo continuare a sopravvivere: la magistratura vuole avere un ruolo, come è sempre stato nella storia della Repubblica. Il governo c'intimidisce, da dieci anni c'insulta, noi non ci pieghiamo, non siamo i loro impiegati». ♦

La lettera

Cara direttrice e redazione dell'Unità, ho 14 anni ed è da un po' di anni che leggo il vostro/nostro giornale e mai come il numero di venerdì 4 settembre l'ho sentito mio. Per due motivi: primo per le risposte delle giornaliste Silvia Balestra e Maria Novella Oppo alle querele del signor B. e poi per l'articolo di Loredana Lipperini alle pagg. 24/25.

Inizio dal secondo motivo. Tutte le signore o amiche con cui ha discusso sul fatto della strumentalizzazione del corpo femminile dicono: «Che male c'è ad usare un corpo che mi appartiene per fare la escort o avere un programma in tv?» Mi è piaciuta molto la risposta di Loredana Lipperini: «Allora mi appartiene sempre quel corpo anche quando è gravido o morente». Questa è una cosa da ricordare a tutti i Gasparri e i Quagliariello. E poi io aggiungerei che se si è indignate davanti alla strumentalizzazione del corpo femminile non si è bigotte, ma vuol dire che si ha un'autostima. Adesso viene la mia parte personale, un po' uno sfogo: a me piacerebbe molto diventare giornalista e per due anni consecutivi alle scuole medie sono stata direttrice generale del giornalino scolastico. Leggo molto e in tv guardo programmi come *PresaDiretta* o *AnnoZero*. In classe spesso discutevamo di politica o di quello che ci succedeva attorno. Vedevo (e vedo ancora) la scuola come un luogo di riscatto sociale dove posso formarmi e farmi valere come persona. Questa è la mia

Lo shock

«Mio padre mi disse "ti iscrivo al concorso per fare la velina"»

La risposta

Ma come? E poi perché «ti iscrivo». Sono una sua proprietà?

situazione a scuola: ma a casa? A casa è tutto diverso e lo capii due anni fa. Eravamo a tavola all'ora di cena e facendo zapping mio padre fermò su Canale 5 dove faceva il programma «Veline». Ecco allora venirmi un groppo alla gola e mi preparai ai commenti. Ad un certo punto mio padre mi disse: «Dai, tra tre o quattro anni ti iscrivo anche a te». Mi sentivo già le

L'iniziativa



Proseguono interviste e interventi sul silenzio e la voce delle donne. Il nostro giornale ha ospitato interventi di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini, Marisa Rodano, Lorella Zanardo, Luisa Muraro, Paola Gaiotti De Biase e molte altre. Tutti visibili sul web su www.unita.it

lacrime agli occhi, mi sentivo svenire, volevo sotterrarmi. È così che vuole vedermi mio padre? Presa in giro da un Ezio Greggio o un Teo Mammucari, muta e mezza nuda davanti ad una telecamera? Ho espresso queste mie sensazioni a mia madre e lei mi rispose: «E dai, lo sai che scherza!». E anche se scherzasse, lui lo sa o almeno dovrebbe sapere come la penso, viste le mie ambizioni di tutt'altra direzione. E poi il termine che ha usato «ti iscrivo», come se io fossi una sua proprietà!!! Un'altra volta poi è successo che stavamo vedendo «E la chiamano estate» e si stava trattando il fatto che molte ragazze vanno a fare concorsi per attrici dove si fa tutto tranne che recitare. Lo scopo delle ragazze non è fare l'attrice per trasmettere emozioni. Tutte esprimevano il desiderio di voler essere riconosciute per strada e seguite dalle tv, perché se la gente non ti conosce non sei nessuno. Io rimasi paralizzata a sentire queste cose.

L'importante per loro è apparire, poi chi se ne importa come!!! Chi se ne importa se dobbiamo mostrare il sedere a mezza Italia o andare a letto con uno con il doppio dei nostri anni per poi apparire (in silenzio) in un programma tv!!! Veramente mi chiedo cosa passa per la testa alle mie coetanee... La cosa più sconcertante però è stato che sono i genitori stessi ad incitare le figlie a fare questi concorsi! E questo mi fece ritornare in mente quelle cose che mi disse mio padre... Scusat-



Manifestazione di studenti universitari

«Le mie coetanee non riesco a capirle»

Miriam ha 14 anni e pensa che non sia giusto vendere e mostrare il proprio corpo per andare in tv a fare presenza muta. Ma pensa d'essere sola

L'informazione

Mussolini voleva che si dessero solo le buone notizie

L'assonanza

Vi ricorda per caso qualcuno? Oggi silenziano gli spot

mi se mi sono dilungata troppo su questa cosa ma diciamo che ne ho approfittato visto che si parla del silenzio delle donne e non ce la facevo più a tenermi tutto dentro.

L'altro motivo per cui ho sentito l'Unità mia sono le risposte delle due giornaliste «imputate». Mi è piaciuto che hanno ricordato a Berlusconi che i suoi servizi sono pagati anche con i loro soldi e sono felice che per loro l'importante è aver raccontato i fatti perché, dalla mia piccola esperienza giornalistica, ho imparato che un giornalista deve raccontare i fatti, cioè la verità, e non menzogne. Vorrei poi accodarmi con delle argomentazioni a tutte le persone che pensano che quelli usati da Berlusconi siano dei metodi fascisti. A giugno ho affrontato l'esame di terza media e per Storia ho portato una tesina riguardante la libertà di stampa nei regimi totalitari del XX secolo. Mussolini era solito fare sondaggi per essere sempre al corrente del proprio livello di consenso (guarda caso, mi ricorda una persona!!!). Poi censurava libri che venivano indicati come sovversivi, adesso invece non si mandano spot di film su Rai e Mediaset (come è successo a *Videocracy*). Ma la cosa che mi ricordo meglio della mia tesina e di cui sono rimasta impressionata è stato il fatto che Mussolini diceva ai giornali di dare solo buone notizie e non quelle cattive o riguardanti lo squadristo. Ironia della sorte stavo leggendo questo capitolo proprio quando Berlusconi disse ai giovani imprenditori che non si dovevano finanziare i giornali che parlavano della crisi o che erano pessimisti. Per lui è tutta una questione di denaro e materialismo e non si rende conto che le persone sono fatte di personalità e di idee.

Per dare anche io un contributo sono andata sul sito di *Repubblica* e ho firmato l'appello dei tre giuristi per la libertà di informazione.

Comunque non mi importa se questa lettera viene pubblicata o no, mi piacerebbe solo che la leggeste e che, anche se non c'è bisogno che ve lo dica io, continuaste a lavorare come avete sempre fatto perché voi siete il mio punto di riferimento. **Con affetto, Miriam.** ❖



«Spaccarotella sparò per fermare l'auto di Gabriele Sandri»

AREZZO ■ L'obiettivo di Luigi Spaccarotella, l'agente della stradale dalla cui pistola partì il colpo che uccise Gabriele Sandri, l'11 novembre 2007 nell'area di Badia al Pino sull'A1, era quello di «fermare il percorso dell'auto» e «l'esplosione del colpo, e quindi lo sparo, è stata sicuramente volontaria». Lo scrive la Corte d'assise di Arezzo nelle

motivazioni della sentenza di luglio che ha condannato l'agente a 6 anni per omicidio colposo. «Spaccarotella non era un provetto tiratore - è scritto -, ma dall'ultima esercitazione, di soli pochi giorni prima, aveva ottenuto ottimi risultati». «L'ipotesi di omicidio volontario - si legge - nella forma del dolo eventuale non può essere ritenuta provata».

In pillole

BRASILE

Cesare Battisti

■ I giudici del Supremo Tribunale Federale (STP) del Brasile hanno rinviato di almeno 10 giorni la decisione sulla richiesta di estradizione del terrorista Cesare Battisti avanzata dal governo italiano. Ma la maggioranza dei giudici brasiliani è orientata per l'estradizione. Il governo italiano ha già dato rassicurazioni che il carcere non sarà a vita.

AVELLINO

Operaio e titolare cadono in un pozzo: salvi

■ Un operaio di 27 e il suo datore di lavoro di 50 sono precipitati ieri in un pozzo su cui che stavano pulendo a Melito Irpino (Avellino). Il giovane ha avuto un malore (forse a causa di esalazioni di zolfo), il più anziano ha cercato di aiutarlo ma è precipitato a sua volta. Sono stati salvati dai vigili del fuoco e sono ricoverati in ospedale in condizioni non gravi.

CALTANISSETTA

Bimbo di 12 anni muore colpito da un fulmine

■ Un bambino di 12 anni è morto ieri in Sicilia dopo esser stato colpito da un fulmine nelle campagne tra Caltanissetta e Riesi. Il piccolo Giuseppe Vitale accompagnava uno zio e un suo amico in una battuta di caccia. Un temporale lo ha spinto a rifugiarsi sotto un viadotto della superstrada. Il fulmine lo ha lasciato tramortito a terra, è morto poco dopo il ricovero in ospedale.

INFLUENZA A NAPOLI

Autobus fermi

■ Molti autisti di autobus di Napoli ieri hanno incrociato le braccia. La richiesta: una pulizia dei mezzi per scongiurare il contagio dell'influenza A. Molte linee in tilt. L'azienda Anm: protesta assurda. La protesta è stata indetta dal sindacato Faisa-Cisal, perplessi gli altri sindacati: identificati dalla Digos gli autisti che hanno protestato.

Sindaco leghista rimuove la targa per Impastato

BERGAMO

■ Il nuovo sindaco leghista di Ponteranico (Bergamo) Cristiano Aldegani ha fatto rimuovere la targa che intitolava la biblioteca comunale a Peppino Impastato. «Vogliamo intitolare la biblioteca a una personalità locale, don Giancarlo Baggi», spiega il sindaco. Fino a maggio 2010, però, così dice la prefettura, la nuova targa non ci sarà. Intanto quella per Impastato è stata rimossa. «Una scelta razzista», ha protestato Giovanni Impastato. Protesta anche il Pd, Pina Picierno: «Decisione sconcertante, la Lega fa politica con il paracchi ideologico». «Un gesto incivile», secondo l'Idv. «Polemiche pretestuose e in malafede», si difende il sindaco, che sostiene di aver discusso la cosa con gli esponenti locali di Libera e di aver concordato una manifestazione «riparatoria» per Impastato. Ma anche questa, forse, non ci sarà: «Devo parlarne in giunta», dice Aldegani.



Il presidente americano Barack Obama durante il discorso sulla riforma sanitaria

→ **Il discorso:** «Basta litigi, il tempo è scaduto. La riforma costa meno delle guerre di Bush»

→ **Deputato gli urla:** «Stai mentendo», poi le scuse. Sondaggio Cnn: convinti 2 americani su 3

Sanità, Obama non si ferma E l'America è con lui

Facciamo presto ad approvare la riforma sanitaria anche perché «c'è già un accordo sull'80% della riforma sanitaria». Così Obama nel discorso al Congresso trasmesso in diretta tv. Due cittadini su tre approvano.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Un formidabile balzo in avanti nei sondaggi è il primo evidente risultato del discorso tenuto da Barack Obama ai Congressisti americani e diffuso in diretta dalle televisioni. Se sino al giorno prima i sostenitori della riforma sanitaria erano il

53% della popolazione, ora sono saliti al 67%. Due americani su tre approvano le parole di Obama, ma non è detto che questo basti a spianare il terreno per l'approvazione della legge, che altri presidenti in passato hanno tentato invano di varare.

SICUREZZA E STABILITÀ

Il capo della Casa Bianca ha insistito su di un punto: la necessità di «passare all'azione» e trovare l'intesa fra maggioranza ed opposizione su un piano che consenta da un lato di dare «più sicurezza e stabilità» a chi ha già un'assicurazione medica, e dall'altro permetta l'accesso alla coper-

tura delle spese sanitarie per quei 46 milioni di americani che oggi ne sono privi.

Inutile perdersi ancora in polemiche, ha detto Obama. «Il tempo dei giochi politici è passato. Adesso è il momento dell'azione. Dobbiamo mettere assieme le idee migliori dei due partiti e mostrare agli americani che siamo in grado di fare quello che siamo stati mandati qui a fare: produrre la riforma sanitaria».

Ancora una volta dunque un appello bipartisan. Ancora una volta la mano tesa alla destra, affinché accolga il progetto governativo. Quello che i Repubblicani rifiutano, facendosi interpreti dei desideri e degli in-

teressi delle compagnie assicurative private, è la creazione di un servizio pubblico che faccia concorrenza a queste ultime. Per Obama sarebbe un modo per calmierare i prezzi dell'assistenza, che spesso ora sono molto elevati e impediscono a decine di milioni di cittadini di godere di qualunque rimborso per spese mediche. Ma la resistenza è accanita. Coinvolge anche una fetta dei senatori Democratici, ed è forte il rischio che insistendo su quel punto naufrighi l'intero piano di riforma. Ecco allora il presidente ridimensionare la portata di quella parte del progetto. L'assicurazione pubblica, spiega, riguarderebbe solo una piccola por-

La lettera postuma Barack cita Ted Kennedy e il Congresso si commuove



In un finale pieno di emozione, Obama ha rivelato l'esistenza di una lettera postuma di Ted Kennedy a lui inviata, in cui descriveva la riforma sanitaria come «la grande questione da risolvere della nostra società». «Quella che affrontiamo è una questione morale: sono in gioco dettagli della politica e i principi fondamentali di giustizia sociale. Tu sarai il presidente che tradurrà in legge il grande lavoro incompiuto della nostra società».

zione della popolazione, circa il cinque per cento, vale a dire persone che non hanno lavoro o svolgono un'attività imprenditoriale minore. «È solo una parte del mio piano, e non dovrebbe essere usata come una facile scusa per le solite schermaglie ideologiche di Washington».

APPLAUSI DAI DEMOCRATICI

Sempre per scalfire gli argomenti degli avversari, nel discorso Obama rende merito ad una serie di «buone idee repubblicane inglobate nel progetto». Ma gli applausi, durante i 47 minuti di discorso, arrivano solo dai Democratici. Mentre da parte Repubblicana arriva persino un insulto gridato in aula dal deputato Joe Wilson: «Stai mentendo!». Successivamente Wilson si è scusato.

Obama ha insistito molto sul fatto che la riforma non peserà sul bilancio federale. Novecento miliardi di dollari nell'arco di dieci anni, e meno dei tagli che Bush concesse alle imposte sul reddito dei ricchi. Il costo per l'erario e per le tasche dei cittadini è uno dei leit-motiv della propaganda repubblicana.

In tribuna d'onore era Vicky Kennedy, vedova del senatore Ted, un uomo che fece della riforma sanitaria «la causa della sua vita», come lui stesso affermò in una lettera inviata ad Obama pochi mesi prima di morire. Generale commozione in aula, quanto Obama, chiudendo il proprio intervento ha letto quel testo: «Tu sarai il presidente che tradurrà in legge il grande lavoro incompiuto della nostra società». ♦

Intervista a Carol Beebe Tarantelli

«Ora però non sottovaluti il potere delle lobby. Un compromesso si può fare»

Ora ad Obama non resta che insistere. Non può contentarsi di avere alzato il sipario e lasciare che altri svolgano la recita». Per l'italo-americana Carol Beebe Tarantelli, ex-deputata Ds, psicoterapeuta, i giochi non sono ancora fatti, e il capo della Casa Bianca dovrà ricorrere a tutte le sue doti politiche per convincere i parlamentari che anche nel suo partito sono tiepidi sui progetti di riforma sanitaria.

Un sondaggio rivela che il discorso di Obama al Congresso sulla riforma sanitaria ha convinto due cittadini su tre. Anche Bill Clinton sedici anni fa riscosse un grandissimo successo a livello di opinione pubblica, ma poi il progetto naufragò e non fu approvata alcuna legge. Che accadrà stavolta?

«È molto importante che Obama abbia fatto breccia nell'opinione pubblica. Si sa che ci sono fasce di popolazione impermeabili ad ogni

I punti della proposta Dalla copertura a tutti alle polizze private

Un'assicurazione statale che affianchi quelle delle compagnie private. È il modo in cui Obama vorrebbe favorire un abbassamento dei costi della sanità. In questo modo si favorirebbe l'accesso alla copertura delle spese mediche anche per milioni di persone che ora non hanno i mezzi per farlo. Ma i Repubblicani si oppongono e per evitare che la riforma naufraghi ora Obama dice di essere disposto a compromessi su quel punto.

La riforma costerebbe 900 miliardi di dollari nell'arco di 10 anni, e non provocherebbe ulteriori aggravii di spesa.

Mano tesa ai Repubblicani di cui viene accolta la proposta di garantire meccanismi per proteggere dalla rovina finanziaria coloro che sarebbero obbligati a spendere cifre enormi per curare malattie gravi.

Chi è L'italo-americana ex deputata Ds



LAUREATA AL WELLESLEY COLLEGE

PSICANALISTA

PER LA PRIMA VOLTA IN PARLAMENTO NELL'87

discorso. Mi riferisco agli oltranzisti alla Sarah Palin, a coloro che usano argomenti cinici e speciosi arrivando perfino ad accusare il presidente, come è accaduto, di proporre in materia sanitaria una legislazione di tipo nazista. Quelli che ragionano così, non li puoi riprendere, ma ci sono ampi settori della società americana disposti ad ascoltare discorsi razionali e concreti. Il punto ora è capire se il presidente è riuscito davvero a riprendere in mano il bandolo della matassa, ed a togliere l'iniziativa ai Repubblicani. Per riuscirci davvero però deve insistere, continuare a martellare il Congresso. Non può limitarsi ad alzare il sipario e poi lasciare che altri svolgano la recita».

Prima ancora dei parlamentari Repubblicani, non dovrà persuadere però anche una parte dei Democratici, che non sembrano entusiasti delle sue proposte?

«Certo. Dovrà mettere in atto ogni strumento a sua disposizione per farli venire sulle sue posizioni, ad esempio facendo capire loro che esiste la possibilità altrimenti di perdere il suo appoggio quando volessero ripresentarsi candidati alle prossime elezioni».

Poi c'è il problema di superare l'alleanza fra i politici conservatori e il mondo dell'industria farmaceutica e

delle assicurazioni mediche...

«È vero. Gli Stati Uniti sono un Paese in cui sin dall'epoca del primo presidente Roosevelt si tenta invano di varare una riforma sanitaria. Il potere di condizionamento del business è enorme. A suo tempo Bill Clinton lo sottovalutò ed andò a sbattere contro un muro. Le imprese produttrici di armi e le compagnie assicurative si allearono per far fallire progetti di riforma vantaggiosi per i cittadini ma giudicati dannosi per i loro affari privati».

Vuoi dire allora che è giusto per Obama cercare un compromesso? Ad esempio rinunciando a creare un servizio pubblico come alternativa alle assicurazioni private?

«Non dico sia giusto, ma potrebbe essere necessario. Certo tutti noi democratici e progressisti vorremmo che venissero tracciate delle linee nette oltre le quali non si possa arretrare. Ma se il prezzo da pagare è quello di ritrovarsi senza riforma alcuna, non ha senso arroccarsi».

Forse l'ultimo discorso di Obama ha smosso l'opinione pubblica, ma sino a pochi giorni fa sembrava che gli americani fossero restii ad apprezzare persino l'argomento chiave del progetto, cioè la necessità di dare un'assicurazione sanita-

NEGLI USA 40 MILIONI DI POVERI

Nel 2008, è salito a 39,8 milioni il numero di americani costretti a vivere al di sotto della soglia di povertà. Lo rivela il rapporto del «Redditi, povertà e copertura sanitaria negli Usa».

ria anche a quei quarantasei milioni di cittadini che ne sono totalmente privi...

«Purtroppo molti di coloro che al momento sono in grado di sottoscrivere un'assicurazione, non si rendono conto che un giorno potrebbe accadere a loro di entrare a far parte del numero di coloro che non ce l'hanno perché non hanno soldi per pagarla. Sanno benissimo quanto sono numerosi i connazionali che non possono accedere ad alcuna assistenza sanitaria, sanno che accade ad un cittadino su tre ogni anno di perdere la copertura assicurativa, ma rifiutano di ammettere che la cosa possa toccarli direttamente. Ed è paradossale che ciò avvenga nonostante il clima di generale insicurezza, anche psicologica, provocato dalla crisi economica».

GAB.

→ **L'accusa** del giovane leader sunnita all'opposizione guidata dagli sciiti di Hezbollah

→ **Incertezza** I fragili equilibri del Paese dei Cedri rischiano di saltare. La parola a Suleiman

Libano, Hariri getta la spugna: «Non formerò il governo»



Il 7 giugno scorso la coalizione filo-occidentale «14 marzo» era uscita vittoriosa dal voto

Undici settimane di snervanti trattative non sono servite a dare al Libano un governo di unione nazionale. Hariri rimette il mandato e accusa l'opposizione: vogliono sovvertire i risultati del voto di giugno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Saad getta la spugna. E il Libano torna nel caos. Dopo 11 settimane di intense e complicate trattative per formare il nuovo esecutivo di unità nazionale, il premier incaricato libanese Saad Hariri passa la mano: «Ho sottoposto al presidente della Repubblica la mia rinuncia a formare un governo», comunica il giovane leader sunnita. Ap-

pena tre giorni fa, Hariri, che ha il sostegno di Usa e Arabia Saudita, aveva sottoposto al presidente Michel Suleiman la lista delle 30 personalità a cui intendeva affidare altrettanti dicasteri. Una lista, ha detto ieri con amarezza ai giornalisti, che rappresentava «davvero un'occasione, ma che è stata sprecata a causa di nuove condizioni» avanzate dall'opposizione guidata dal movimento sciita Hezbollah, sostenuta da Iran e Siria. «Quando ho capito che non ci sarei riuscito e che il presidente non poteva che andare di nuovo alle elezioni, quando il mio impegno di formare un governo unitario si è trovato in un vicolo cieco, ho annunciato al presidente di voler rinunciare e spero che questa decisione sia nell'interesse del Libano e che consenta di rilanciare il dialogo», ri-

marca Hariri.

CRISI AL BUIO

Si trattava di una proposta che sostanzialmente rispettava le basi dell'accordo generale tra i due schieramenti, secondo cui l'esecutivo deve essere formato da 30 ministri, di cui 15 della maggioranza, 10 dell'opposizione e cinque «neutrali» nominati dal presidente Suleiman. Hariri non aveva però accolto in pieno le richieste dell'opposizione, in particolare quelle del leader cristiano Michel Aoun di avere cinque ministri, tra cui quello degli Interni e soprattutto quello delle telecomunicazioni, per Gebran Bassil, suo genero. Per tentare di sbloccare lo stallo, Hariri aveva proposto ministri «a rotazione», ovvero assegnati a tempo limitato alternativamente a persona-

Il personaggio

Un «premier» miliardario con una laurea in economia



Trentanove anni, figlio ed erede politico dell'ex premier Rafik Hariri, ucciso a Beirut nel 2005. Saad era destinato a percorrere la strada dell'uomo di affari di successo. «Premier» miliardario (patrimonio familiare calcolato a un miliardo e mezzo di dollari), una laurea in economia alla Georgetown University. Abile diplomatico, Saad è stato proiettato sulla scena politica da un evento traumatico. Ed ora è chiamato ad un'impresa ardua.

lità diverse dei due schieramenti. Ma l'opposizione, che alle elezioni del 7 giugno scorso ha ottenuto 57 dei 128 seggi del Parlamento, ha detto «no» e ha accusato Hariri di voler «imporre» le sue scelte. «Non credo che il metodo applicato possa far uscire il Libano dalla crisi per la formazione del governo. Al contrario, complica ulteriormente la situazione», aveva sostenuto nei giorni scorsi il leader di Hezbollah Sayyed Hassan Nasrallah. A sua volta, Hariri ha accusato l'opposizione di voler «cancellare il risultato» della consultazione elettorale. «Quando si parla di principi sono molto fermo, non ignorerò mai questioni politiche legate all'indipendenza e la stabilità del Libano», aveva replicato. Nei prossimi giorni, in base alla Costituzione, Suleiman dovrà avviare nuove con-

sultazioni con i parlamentari per stabilire a chi affidare di nuovo l'incarico di formare il prossimo esecutivo.

SCENARI FUTURI

Prevedibilmente, i deputati della maggioranza insisteranno sul nome di Hariri, che ha 39 anni ed è il figlio ed erede politico di Rafik Hariri, l'ex premier assassinato nel 2005 con un devastante attentato sul lungomare di Beirut, costato la vita anche ad altre 22 persone. Un omicidio che ha gettato il Libano in una lunga crisi politica e in un pericoloso stallo istituzionale, sfociato nel maggio dello scorso anno in scontri di piazza che hanno causato la morte di oltre 60 persone e trascinato il Paese sull'orlo di una nuova guerra civile. Un accordo mediato dalla Lega Araba ha poi consentito la nascita del governo di unità nazionale guidato da Fuad Siniora, che è ancora in carica per lo svolgimento degli affari correnti mentre c'è chi teme un riemergere delle tensioni e delle violenze, a causa del protrarsi del braccio di ferro politico. Dall'entourage di Hariri filtrano segnali

**Fronte infuocato
Un Libano nel caos
può destabilizzare
l'intera regione**

contrastanti: «Stanno giocando col fuoco, Saad non accetterà mai di rimanere ostaggio di un'opposizione avida di potere ed eterodiretta», dice a l'Unità una fonte vicina al leader sunnita. C'è chi invece lascia trapelare l'intenzione di Hariri di voler vorrebbe raggiungere un'intesa sul nuovo governo prima della prevista partecipazione all'apertura dell'Assemblea generale dell'Onu, a fine mese. La coalizione tra gli sciiti di Hezbollah e di Amal e i cristiano maroniti del generale Michel Aoun «non vuole un governo per diverse ragioni: tra le quali l'Iran, il tribunale (penale internazionale dell'Onu che indaga sui mandanti dell'omicidio dell'ex premier Rafiq Hariri, padre di Saad, ndr) e le relazioni tese tra la Siria e l'Occidente», denuncia Samir Geagea, leader del partito cristiano maronita Forze libanesi, parte della coalizione filo-occidentale 14 marzo uscita vittoriosa dalle elezioni legislative del 7 giugno scorso.❖

IL LINK

GIORNALE DI BEIRUT IN FRANCESE
www.lorient-lejour.com

**Reporter afgani
contro la Nato:
con l'interprete
di Farrell disumani**

Un'associazione di giornalisti afgani ha proposto ai media nazionali e internazionali uno sciopero di tre giorni sulle notizie che riguardano i talebani, come protesta per l'uccisione mercoledì del giornalista afgano Sultan Munadi in un blitz delle forze militari internazionali teso alla liberazione di Stephen Farrell del New York Times.

Il comunicato definisce anche «disumano» il comportamento delle truppe britanniche in occasione dell'operazione che ha portato alla liberazione di Stephen Farrell e alla contemporanea morte di Munadi e altre tre persone. «Riteniamo le forze internazionali responsabili della morte di Munadi perché hanno fatto ricorso all'azione militare prima di esplorare la possibilità di risolvere il sequestro con altri metodi non violenti», si denuncia. «Per dimostrare la nostra ferma opposizione al sequestro di giornalisti - si legge nel documento del Media club of Afghanistan (Mca) -, vittime ormai di giochi politici, chiediamo che tutti i media afgani e internazionali boicottino tutte le notizie

**L'accusa
L'azione militare è
scattata prima di
esplorare altri metodi**

provenienti da fonti talebane per tre giorni».

Il «Press club» afgano chiede al governo e in particolare al Presidente Hamid Karzai di portare i responsabili di questo crimine di fronte alla giustizia.

Il blitz per la liberazione del giornalista del New York Times Stephen Farrell è stato approvato dai ministri degli Esteri e della Difesa britannici. Lo ha confermato un portavoce di Downing Street, dopo le anticipazioni di Bbc e Times. Munadi è stato sepolto mercoledì sera alla periferia di Kabul in una cerimonia a cui hanno preso parte decine di giornalisti afgani.

L'operazione per il recupero dei giornalisti che erano stati rapiti sabato scorso nella zona di Omarkhel, dove i militari tedeschi avevano ordinato il raid della Nato che aveva provocato la morte di 130 civili come denunciano fonti afgane, si è svolta nel distretto di Chardarah, sempre nella provincia di Kunduz.❖

Foto di Adnan Abidi/Reuters



India: calca in una scuola, muoiono 5 ragazze

NEW DELHI Almeno cinque ragazzine sono morte e decine sono rimasti feriti ieri a New Delhi durante una fuga in massa dalla scuola, provocata da un allarmato ordine di evacuazione impartito dalla direzione. A causa delle piogge battenti delle ultime ore molti, si era sparsa la voce di forti rischi di folgorazioni dovuti a cavi elettrici abbattuti dal vento sull'edificio.

**L'APPELLO A KHAMENEI
Amnesty: punire
i responsabili di stupri**

Amnesty International ha rivolto un appello alla Guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khamenei, affinché garantisca l'incolumità delle vittime di stupri e altre forme di tortura e l'avvio di processi nei confronti dei responsabili di questi abusi.

**FRANCIA
Protesta alla Telecom
contro crisi e suicidi**

Hanno manifestato in diverse città i dipendenti della France Telecom in crisi, sotto shock dopo il tentativo di suicidio di un dipendente. Dal febbraio 2008 i suicidi sono stati ben 22.

In breve

**CHAVEZ ATTACCA GLI USA
E RICONOSCE L'OSSEZIA DEL SUD**

Con una mossa a sorpresa, il presidente venezuelano Hugo Chavez ha annunciato ieri nel suo incontro con il leader del Cremlino Dmitri Medvedev il riconoscimento dell'Abkhazia e dell'Ossezia del sud. Dopo la Russia e il Nicaragua, Caracas diventa così il terzo paese a legittimare l'indipendenza delle due regioni georgiane separatiste, ad un anno dalla guerra tra Mosca e Tbilisi. «Il Venezuela si unisce al riconoscimento dell'Ossezia del sud e dell'Abkhazia», ha dichiarato Chavez, che davanti ad una platea di studenti universitari a Mosca ha accusato gli Usa di essere «il principale terrorista del mondo», un «boa che inghiotte le piccole nazioni».

11 SETTEMBRE

Barber: «Afghanistan e clima Obama non perda tempo sfrutti ora la sua popolarità»

L'ex consigliere di Bill Clinton: «Il presidente dispone di un grande capitale politico, ma sbaglia se pensa di dimostrare coraggio decisionale rafforzando le truppe in territorio afgano»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinetto@unita.it



A colloquio con il professor Benjamin Barber, ex-consigliere di Bill Clinton. Barber è a Istanbul per l'«Interdependence day», un convegno che nei giorni intorno all'11 settembre viene promosso ogni anno dal movimento

Civworld che a lui fa capo.

Cos'è rimasto, professor Barber, del terribile impatto che gli attacchi alle Torri gemelle ebbero sulla coscienza civile americana?

«L'effetto rimane ed è forte. È una ferita inferta in profondità, che, per quanto si rimargini, continua a far male. Quando vieni colpito al cuore, ne risentirai per tutta la vita. Finalmente però siamo riusciti ad andare oltre la politica della paura, cioè l'uso politico che Bush e Cheney fecero delle angosce suscitate dagli attentati. Quel tipo di politica sta venendo meno anche perché siamo riusciti ad andare avanti, e ciò in parte grazie all'elezione di Obama ed all'avvento di una nuova generazione di leader. Si fa strada la consapevolezza dell'interdipendenza e dell'integrazione globale come fondamento dei rapporti internazionali nell'era moderna. Certo un lascito dell'11 settembre è il perdurante senso di vulnerabilità, ma a questo ora si aggiunge la coscienza del fatto che gli Stati Uniti sono integrati nella comunità mondiale e non possono più starsene separati».

Uno strascico dell'11 settembre è il dibattito sul rapporto fra lotta al terrorismo e salvaguardia dei diritti umani. Obama si è impegnato a non sacrificare il secondo obiettivo al primo. Sta mantenendo le promesse?

«Diciamo che nelle vesti di candidato presidente guardava al mondo secondo la prospettiva di un senatore e di un cittadino. Ora l'angolo visuale è quello di un presidente in carica che ha responsabilità diverse rispetto a prima. Una cosa è giudicare gli abusi commessi in nome della sicurezza pubblica, quando sei un semplice cittadino o un

rappresentante del popolo in Parlamento. Altro è essere personalmente responsabile della sicurezza di tutti. Oggi il suo modo di vedere è inevitabilmente più permeabile e malleabile all'esigenza di proteggere la società. Ciò lo ha condotto su un terreno un po' diverso rispetto a quello su cui si collocava prima, circa questioni come gli interrogatori e le detenzioni segrete, o i trasferimenti illegali dei prigionieri (renditions), o l'insieme delle vicende riguardanti Guantanamo. Non voglio sembrare indulgente con lui, ma credo che qualche tipo di compromesso su quei temi sia perdonabile, perché ora gli competono responsabilità che prima non aveva».

Gli attentati dell'11 settembre furono organizzati da Al Qaeda che aveva il suo quartier generale in Afghanistan. Come valuta la nuova strategia di contrasto al terrorismo varata da Obama in quel Paese?

«Non ho alcuna simpatia per la sua posizione sull'Afghanistan. Obama dimostra di ignorare le lezioni dell'Iraq e prima ancora del Viet-

Diffuse altre foto

Barba lunga come Osama, nuovo look per la «mente» delle stragi

Barba incolta alla Osama bin Laden e occhi sgranati da profeta: è il volto dell'11 settembre, otto anni dopo. Alla vigilia dell'anniversario delle stragi al World Trade Center e al Pentagono un ex esperto di terrorismo ha messo su Internet la prima foto di Khalid Shaikh Mohammed, il cervello degli attentati di al Qaeda, scattate a Guantanamo dal personale della Croce Rossa. Intanto l'ottavo anniversario delle Torri Gemelle diventa ufficialmente «La giornata nazionale del ricordo e del volontariato». Obama sarà al Pentagono, ma la commemorazione più significativa sarà quella dei 250 mila americani che offriranno il loro tempo a favore di programmi di solidarietà tra i più diversi, dall'assistenza medica alla pulizia dei parchi.

nam. Eppure la lezione è molto, molto chiara: con l'occupazione non puoi garantire democrazia e libertà al Paese interessato né sicurezza al tuo. Israele l'ha sperimentato nella West Bank ed a Gaza, gli Usa in Iraq. Per quanto nobili siano le tue motivazioni e per quanto ti sforzi di usare il potere di occupante a vantaggio della libertà e della sicurezza di un popolo, gli occupanti sono sempre e comunque visti come tali, e i nobili motivi svaniscono agli occhi degli occupati. La mia opinione è che il disegno di aumentare la presenza militare in Afghanistan e produrre in loco una versione afgana del cosiddetto «surge» (l'invio di truppe aggiuntive a Baghdad nel 2007) fallirà e genererà crescente risentimento fra la gente. Spingerà a sostenere i terroristi proprio molti di coloro che noi tentiamo di proteggere da loro. Ci si può chiedere perché Obama non abbia imparato dallo smacco patito da Bush. Io credo che abbia lo stesso problema di altri presidenti, come Clinton ad esempio, privi di esperienza militare. Non si sentono ferrati in materia di sicurezza e temono che i Repubblicani li facciano apparire deboli. Così Obama per dimostrare la propria forza sceglie l'Afghanistan come luogo in cui dispiagare il proprio coraggio decisionale. Sta commettendo un errore fatale».

Obama però non coglie nel segno quando ingloba il Pakistan nell'approccio alla crisi afgana?

«Non credo che il problema sia l'Afghanistan o il Pakistan, il Sudan o la Somalia. Al Qaeda è una ong (organizzazione non governativa) maligna e brutale, non uno Stato. Si attacca come una sanguisuga ad un territorio, e se viene sconfitta si sposta altrove. Battuta nel 2001 in Afghanistan, ha migrato oltre confine. Se fosse sgominata in Pakistan, muoverebbe in qualche altro Paese. Io credo che la guerra al terrorismo vada condotta attraverso un lavoro complementare di servizi di intelligence e di polizia. Se la conduci attraverso campagne militari, fi-

Foto di RickeY Flores/Ansa



Un'immagine scattata pochi giorni dopo l'attacco alle Torri Gemelle l'11 settembre 2001

nisci in genere per ammazzare più civili che terroristi».

La sua critica al presidente, che i sondaggi danno in calo di popolarità, si estende ad altri campi?

«Obama ha dimostrato ottime potenziali capacità di leadership, ma non credo che sinora l'abbia esercitata in maniera efficace. Tende troppo al compromesso con il centro politico. Crede nel coinvolgimento civico, il ché sarebbe salubre in sé, se non fosse che poi spesso rinuncia a controbattere decisamente le posizioni avversarie. Tenta di essere bipartisan, in un Paese dove la destra non è affatto interessata al dialogo e lo strumentalizza tatticamente solo per allargare l'opposizione al governo. La luna di miele fra eletti ed elettori dura cento giorni, si sa, poi la popolarità cala. Ma il fatto è che su tutti i 4 o 5 maggiori campi in cui si è

cimentato, Obama ancora non ha messo in opera qualche forma di vigorosa energia decisionale e non ha riscosso alcun significativo successo. Sul clima ha fatto delle belle dichiarazioni, poi la Camera ha passato una legge blanda, e il Senato ancora nulla, mentre il vertice di Copenaghen è alle porte (dicembre). Sulla sanità ha tempo due mesi per produrre qualcosa di concreto. Sull'economia gliene restano sei. Nell'insieme diciamo, che anche rispetto all'Afghanistan e altre crisi regionali, ha tempo al massimo sino all'estate prossima. Deve essere pronto in tempi rapidi a rischiare il grande capitale politico di cui dispone. Altrimenti un evento che era parso straordinariamente fruttuoso, come il voto del 4 novembre scorso, evolverebbe verso un esito piuttosto misero». ♦

TUTTI I PERICOLI OSCURATI DAI TALEBANI

**LE VERITÀ
NASCOSTE**

**Loretta
Napoleoni**
ECONOMISTA



Il presidente Obama non è l'unico che rischia la propria reputazione in Afghanistan. Da settimane Gordon Brown è sotto il fuoco dei pacifisti, una percentuale sempre più alta dell'elettorato inglese infatti vorrebbe porre fine alla disavventura afgana. Nell'ottavo anniversario dell'11 settembre le forze di coalizione continuano a combattere i Talebani, ed i loro alleati membri di al Qaeda, in Afghanistan. All'apparenza un esercito di straccioni tiene sotto scacco da quasi un decennio quello più potente del mondo.

A giustificare questa guerra sempre meno popolare è la minaccia del terrorismo del fondamentalismo arabo in occidente. Alla Casa Bianca e sotto il Big Ben, il mantra, quello inventato da Bush, non è cambiato; così Obama e Brown ricordano a chi li vota che è meglio combattere al Qaeda sulle montagne afgane che nei cunicoli della metro di casa.

Ma la lotta armata non appartiene solo ai seguaci di Maometto. I focolai nazionalisti, razzisti, secessionisti esistono in tutto l'occidente e alcuni si stanno riattivando. In Spagna l'Eta ha colpito ancora quest'estate, costringendo il governo di Zapatero a riaprire un capitolo tristemente mai chiuso. Anche nell'Irlanda del Nord, la Real IRA è tornata a farsi sentire, e i funerali 'secessionisti' sono ricomparsi sullo sfondo dei prati verdi. Le bande razziste, replicanti dei moderni skin heads, sono al lavoro nell'ex Est europeo, e c'è chi dà la caccia ai Rom anche in casa nostra. Negli Stati Uniti poi, dai gruppi che celebrano la superiorità della razza ariana a quelli degli anti-abortisti, l'opposizione violenta allo stato sta tornando di moda.

La storia ci dice che le gravi crisi economiche tonificano la lotta armata che attecchisce più facilmente dove c'è risentimento politico. Così la grande stagione del terrorismo europeo coincide con le due crisi energetiche. La campagna sanguinaria dell'Ira in Inghilterra avviene sullo sfondo della recessione degli anni '80. All'inizio degli anni 2000, in Arabia Saudita al Qaeda fa stragi quando le casse dello stato sono vuote e scompaiono dalla circolazione appena i profitti da favola del prezzo del petrolio che sale tornano a riempirle.

Il pericolo è che il fronte Talebano ci distragga dai pericoli dietro l'angolo e ci faccia buttare denaro per combattere una guerra che non vinceremo mai con le armi invece di usarlo nella prevenzione della lotta armata a casa nostra. ♦

→ **Federmeccanica** attacca: «Un foglietto con quattro slogan la proposta Fiom»

→ **Paradossale** che nelle stesse ore il governo pensi alla compartecipazione agli utili

Meccanici, si tratta senza Fiom

L'autunno caldo è iniziato

La Fiom lascia il tavolo, dopo che Federmeccanica ha rigettato la sua piattaforma ed ha criticato l'ipotesi di una soluzione transitoria. Rinaldini: a questo punto salta anche la moratoria. Fim e Uilm trattano ancora.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Uno strappo netto e irrispettoso. «Un foglietto bianco con quattro slogan, quattro titoli privi di contenuto». Così al tavolo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici il direttore generale di Federmeccanica Roberto Santarelli ha giudicato la proposta della Fiom, che chiedeva una soluzione transitoria di accordo economico e sospensione dell'accordo separato sulle regole contrattuali firmato a gennaio scorso. La delegazione Fiom-Cgil ha lasciato il tavolo, a cui parteciperà solo con un osservatore. Fim e Uilm, invece, hanno già fissato nuovi appuntamenti in ristretta per la prossima settimana. «A questo punto non c'è moratoria che tenga - ha commentato il segretario Fiom Gianni Rinaldini - Il sistema delle regole è saltato, quindi ci riteniamo liberi di decidere adeguate forme di lotta. Lunedì si riunirà il comitato centrale». L'autunno caldo è cominciato.

DENTRO LA CRISI

Una data da ricordare, quella del 10 settembre. I vertici delle imprese meccaniche rigettano scompostamente la piattaforma del più grande sindacato delle fabbriche, chiedendo alle altre sigle di far slittare gli aumenti di un anno. Il tutto per via della crisi, che l'istat conferma nera (il Pil è a -6%). Non c'è un euro - argomentano gli industriali - e i lavoratori devono tirare la cinghia. Facile-facile. In questa situazione il governo ha pensato bene di convocare un tavolo sulla compartecipazione agli utili delle imprese, e magari sulla cogestione. Quanto di più lontano dalla realtà. Gli utili



Giuglielmo Epifani segretario Cgil con Gianni Rinaldini segretario Fiom

non ci sono, i lavoratori sono divisi, non c'è spazio per compartecipare. Tanto che in pochi minuti il tavolo dei metalmeccanici capovolge quello a Palazzo Chigi, dove la Confindustria insieme alla Cgil hanno confermato il loro no di fatto a nuove norme sulla compartecipazione. «Quello degli utili è un escamotage per far finta di parlare di crisi», ha commentato Agostino Megale all'uscita.

Il tavolo era iniziato con due piattaforme separate, presentate in luglio. Federmeccanica ha formalmente respinto la piattaforma della Fiom, giudicandola «non negoziabile». Il sindacato delle tute blu della Cgil ha quindi risposto con una contro-proposta: una «soluzione transitoria» di accordo economico che tenga conto di tutte le piattaforme presentate. E, nel frattempo, suspensio-

LE PROMESSE

La Marcegaglia aveva addirittura chiesto al governo di coinvolgere tutte le sigle sindacali in questo momento di grande crisi. Ieri su queste intenzioni la doccia fredda.

ne dell'accordo separato sulle regole contrattuali e apertura, invece, di un confronto sul blocco dei licenziamenti, estensione degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori e richiesta, congiunta, al governo per la defiscalizzazione degli aumenti contrattuali. Poi la reazione scomposta di Federmeccanica.

Ma anche Fim e Uilm non ci stan-

no. «Rinnovare i contratti serve a dare stabilità e fiducia, soprattutto in tempi di crisi - commenta Giuseppe Farina 8Fim - Così la Fiom fa passare l'idea che in tempo di crisi si possa congelare tutto. Non mi pare che sia una tutela dei lavoratori». «Trovo singolare sedersi al tavolo con un documento che non c'entra nulla con il contratto. Mi verrebbe da dire che non vogliono dare i soldi ai lavoratori» afferma il segretario Uilm, Tonino Regazzi. ma per la Fiom il contratto è ancora in piedi: la parte normativa scade infatti a fine 2011. Non si congela nulla per i lavoratori. l'unica sospensione sarebbe quella dell'intesa separata di gennaio. Altrimenti si dovrà procedere con piattaforme separate. E allora sì che sono guai: fabbrica per fabbrica. ❖

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,458

FTSE MIB
22.890,33
+ 0,39%

ALL SHARE
23.368,85
+ 0,42%

PETROLIO

Calo consumi

Ad agosto i consumi petroliferi in Italia hanno fatto segnare una flessione dell'8,1% (-499.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese 2008, attestandosi a circa 5,7 milioni di tonnellate.

LUSSO

Valentino

Le tensioni con Citigroup rischiano di «mandare per stracci» il gruppo Valentino: ha acceso un prestito da 3,5 mld di dollari nel 2007 e ora ha difficoltà nel pagamento.

ANAS

Ponte sul Po

L'Anas ha dato il via alla gara informale per i lavori di ricostruzione del ponte sul fiume Po, lungo la «via Emilia», in provincia di Lodi e Piacenza. L'importo è di quasi 60 milioni di euro.

MADOFF

Truffe belghe

Si cercano anche in Belgio conti bancari segreti legati alle truffe commesse da Bernard Madoff. Si indaga su ramificazioni della gigantesca frode orchestrata dall'ex-finziere usa condannato a 150 anni di carcere.

TELECOM

Sciopero

Le imprese di installazioni telefoniche scioperano oggi 4 ore, con un presidio a Milano davanti la sede Telecom, contro le gare d'appalto al ribasso, che mettono a rischio migliaia di posti di lavoro.

EUTELIA

Presidio

I lavoratori di Agile-Eutelia della sede di Roma hanno presidiato ieri il piano dei dirigenti. Non percepiscono stipendi da luglio, la situazione sta degenerando e a breve si prevedono licenziamenti e chiusura.

→ **Non cambia il -6%** delle stime preliminari sul secondo trimestre

→ **La Bce prevede** una ripresa lenta con i conti pubblici da risanare

L'Istat conferma: il pil crolla In Europa più disoccupati

Ancora dati e stime poco incoraggianti per l'Europa e in particolare per l'Italia. L'Istat ha ribadito il crollo del pil nel secondo trimestre mentre da Francoforte arrivano brutti segnali sul fronte dell'occupazione.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Non una novità ma una dolorosa conferma: l'Istat ha ribadito che nel secondo trimestre del 2009 il prodotto interno lordo è diminuito dello 0,5% rispetto ai primi tre mesi dell'anno e, soprattutto, del 6% nel paragone con lo stesso periodo del 2008. Dati che ricalcano, appunto, la stima preliminare diffusa il 7 agosto e sottolineano il brutale impatto della crisi nel no-

In coda nell'Unione

Il prodotto interno lordo sta calando più della media europea

stro paese, fra quelli messi peggio in ambito europeo. Una posizione tutt'altro che invidiabile, anche perché nel Vecchio continente le cose vanno tutt'altro che bene, come ribadito ieri dalla Bce.

Il Pil italiano nel secondo trimestre è calato di più rispetto al com-

plesso dei paesi euro. La media, infatti, parla di una flessione dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e del 4,7% rispetto al 2008. In particolare, certifica l'Istat, il pil è aumentato dello 0,9% in Giappone, e dello 0,3% in Francia e Germania, mentre è diminuito dello 0,7% nel Regno Unito e dello 0,3% negli Usa. In termini tendenziali il pil è invece diminuito del 6,5% in Giappone, del 5,9% in Germania, del 5,5% nel Regno Unito, del 3,9% negli Usa e del 2,6% in Francia.

Da Francoforte, come detto, sono arrivati altri segnali poco incoraggianti, pur ribadendo che il momento peggiore della crisi dovrebbe essere ormai alle spalle. «L'attuale rallentamento dell'attività economica ha dato luogo a un significativo deterioramento del mercato del lavoro nell'area euro», si legge nell'ultimo bollettino mensile della Bce. Nel primo trimestre del 2009 l'occupazione è diminuita ulteriormente dell'1,3% sul periodo corrispondente e ci si può attendere per i prossimi mesi «una serie di ulteriori moderati incrementi del tasso di disoccupazione dopo che questo ha raggiunto il 9,5% a luglio nell'area euro».

Per il prossimo futuro non c'è quindi da attendersi granché, se è vero che il forte deterioramento delle finanze pubbliche al quale si sta assistendo nel 2009 proseguirà anche l'anno prossimo. «I governi - si legge nel bollettino Bce - devono

ora concretizzare il proprio impegno ad assicurare il rapido ripristino di finanze pubbliche sane e sostenibili in linea con il Patto di stabilità e crescita. Nei paesi che presentano disavanzi e/o rapporti di indebitamento elevati (l'Italia è fra questi, ndr) l'aggiustamento strutturale annuo dovrebbe raggiungere almeno l'1% del pil. ♦

IL CASO

Rendimento "reale" dei Bot trimestrali ormai sotto lo zero

Il rendimento «lordo» del Bot trimestrali si è ormai fermato a 0,386%, ma chi li sottoscrive rischia addirittura di rimetterci. Infatti, una volta pagate le tasse e le commissioni bancarie, all'investitore non rimane nemmeno quel risicato guadagno che peraltro si è ulteriormente assottigliato dopo i recenti cali dei rendimenti negli ultimi due mesi.

Ed a questo punto, la prospettiva concreta è che il rendimento «lordo» si trasformi in perdita «netta». Una volta fatti i conti, considerando il prelievo fiscale del 12,5% e le commissioni applicate dalle banche, il guadagno si assottiglia fino a diventare negativo, scendendo a -0,08%, quindi sottozero, a causa delle spese.

Gm risolve il rebus Opel Sì all'offerta di Magna

Il tormentone Opel sembra finalmente vicino all'epilogo. La controllante General Motors ha annunciato ieri che stilerà con il consorzio guidato da Magna l'accordo definitivo per la nuova Opel entro poche settimane. «L'intera operazione verrà poi chiusa nel giro di pochi mesi», si legge ancora nel comunicato diffuso

sul sito della casa automobilistica americana. In particolare verranno definiti ulteriori punti tra cui «l'intesa sottoscritta dal sindacato in vista dei necessari costi di ristrutturazione e la finalizzazione di un definitivo pacchetto di finanziamenti da parte del governo tedesco».

«Il duro lavoro delle ultime due

settimane - ha dichiarato il numero uno di Gm, Fritz Henderson - per chiarire le questioni ancora aperte e risolvere alcuni dettagli relative al pacchetto di finanziamenti tedesco ha spinto Gm e il suo consiglio di amministrazione a preferire Magna/Sberbank». La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha subito dichiarato «di essere molto soddisfatta» della decisione di Gm e si è detta convinta di vedere «un nuovo inizio» per Opel. Laconico il presidente della Fiat, Montezemolo: «Ho saputo della vendita di Opel, noi avevamo fatto la nostra offerta». ♦

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE

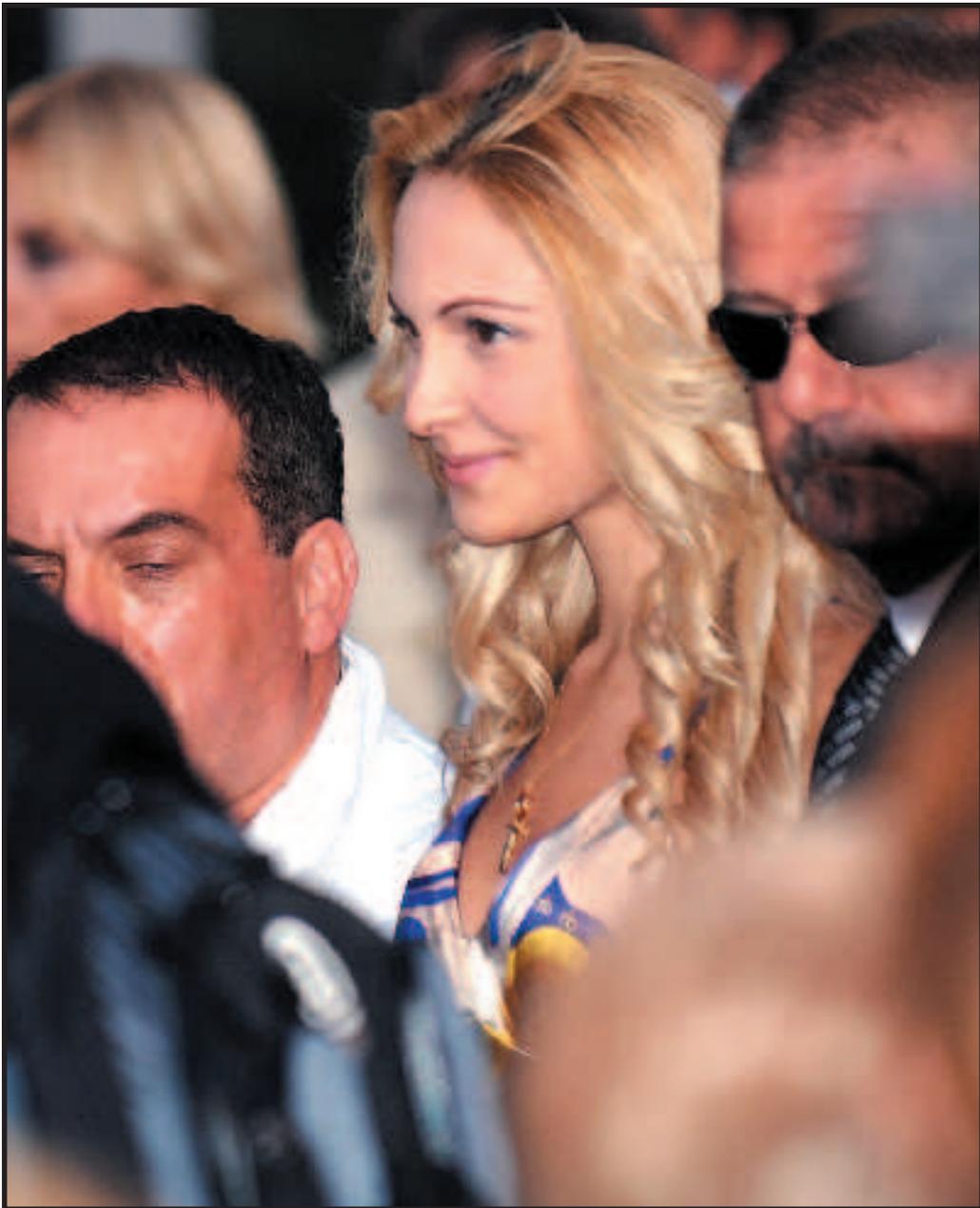
COSÌ IN ALTO NESSUNA!



VENEZIA 66

Red carpet

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Noemi Letizia, toccata e fuga al Lido

È arrivata anche lei, alla fine, è arrivata al Lido Noemi Letizia, accompagnata dalla mamma e dal papà. Bionda e truccatissima, indossava un vestito foulard viola e giallo. Per una toccata e fuga al Lido, darsi in pasto ai fotografi, alle telecamere e ai giornalisti, e poi tornare via con la mamma e il papà. Basta la presenza, lo sa bene lei anche se è giovane. Forse farà un film, dice il produttore Gobbi. D'altronde è il destino delle ragazze ammirate da Berlusconi: attrice o ministra.

«Soul Kitchen» in concorso
Sapori etnici e risate
per la commedia di Akim

L'ultimo italiano
e il nuovo filippino
La sorpresa di Lola

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

ALL'INTERNO alle pagine 36-37



PRONOSTICI: ATTENTI AGLI OUTSIDER!

I MOSTRI DELLA LAGUNA

Alberto Crespi
VENEZIA



Molti pensavano che il secondo film-sorpresa fosse un terzo film di Werner Herzog. Invece era un film filippino di Brillante Mendoza. È stato molto prudente, Marco Muller, a non annunciarlo: l'avessimo saputo, col cavolo che saremmo venuti al Lido - e con noi forse qualche altro sventurato, ancora sotto choc per i due spaventosi film di Mendoza passati a Cannes negli ultimi due anni (spaventosi per la bruttezza, non per la suspense: sesso orale, rapporti umani squallidi, torture, decapitazioni). Ieri non ci siamo nemmeno avvicinati alla sala dove proiettavano il filippino - e probabilmente abbiamo sbagliato, visto che pare trattarsi di un Mendoza diverso, come vi spiega nelle pagine interne Dario Zonta, più coraggioso di noi. È invece probabile che Werner Herzog monopolizzerà la premiazione di domani, ricevendo un Leone *ex aequo* per *Cattivo tenente* e *My Son My Son* e passando l'intera serata a raccontarci in anteprima i 27 film che girerà nei prossimi due mesi. Uno è quasi pronto (quello girato in Etiopia), gli altri 26 saranno girati fra Papuaasia, Tasmania, le savane della Namibia, il deserto del Kalahari, le tundre della Jacuzia, le giungle del Mato Grosso, le Vele di Scampia e le masserie della Val Taleggio. Scherzi a parte, domani è un giorno da Leoni. Mentre scriviamo mancano ancora due film in competizione: *Mr. Nobody* del belga Jaco Van Dormael e *A Single Man* dell'americano Tom Ford. I favoriti sembrano essere *Life During Wartime* di Todd Solondz, *Persecution* di Patrice Chereau e due outsider molto, molto «pericolosi» come *Lourdes* di Jessica Hausner e *Lebanon* di Samuel Maoz. Non citiamo gli italiani per scaramanzia: ma sono tutti in lizza. Il nostro tifo, però, è tutto per *Soul Kitchen* di Fatih Akin. Girate pagina e scoprirete perché...♦

Silenzio, al Lido c'è poesia
I reading e gli omaggi
alle nostre grandi poetesse

ALL'INTERNO alle pagine 36-37



VENEZIA66

Al «Soul Kitchen» di Fatih Akim si mangia male e si ride molto

Cambio radicale di genere per il regista tedesco di origine turca, il suo nuovo film è una commedia per raccontare la storia esilarante di una speculazione edilizia e anche narrare un luogo dell'anima

Foto Corazón International Gordon Timpe

L'incontro

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Abbiamo visto tanta politica, tanti drammi, tanta realtà a questa Venezia 2009. Ma ieri, finalmente, è stato anche il giorno delle pazze risate. Quelle che ha regalato al concorso *Soul Kitchen*, una vera sorpresa, un assoluto cambio di registro per un autore che fin qui ha trattato temi complessi e spesso dolorosi legati alla realtà dei migranti e alla loro difficoltà di integrazione. Stiamo parlando infatti di Fatih Akim, regista trentaseienne tedesco di origine turca e figura tra le più interessanti del cosiddetto cinema «meticcio» teutonico. Dopo l'Orso d'oro per *La sposa turca* e il premio a Cannes per *Ai confini del paradiso*, Akim sceglie ora la strada della commedia. E fa centro anche stavolta. Le risate del pubblico hanno quasi tirato giù la sala. Mentre gli applausi scoppiavano a scena aperta.

Tutti a ridere dietro all'esistenza scombinata di Zinos, un giovanotto greco-tedesco gestore di un ristorante alla periferia di Amburgo – città di nascita del regista – dove serve orrende cotolette e bisunte patate fritte. Ai grassocci abitué va benissimo: le grane cominciano quando decide di cambiare «stile» ed assume un pazzoide cuoco spagnolo che impone raffinatissimi piatti di nouvelle cuisine. I ciccioni scappano inorriditi, mentre lo squalo di turno «punta» il locale periferico per l'ennesima speculazione edilizia. La sua fidanzata se ne va in Cina e ritorna il fratello galeotto (lo straordinario Moritz Bleibtreu)



Fatih Akim al lavoro Una ripresa di «Soul Kitchen», passato in concorso ieri a Venezia

I premi di «Corto Cortissimo»

«Eersgeborene» di Etienne Kallos (Sud Africa/Usa), vince il Leone Corto Cortissimo, riservato ai film brevi. Menzione speciale a «Felicità» di Salomè Aleksì e a «Sinner» di Meni Philip, la Candidatura per gli Efa.



Il «Paraiso» peruviano

L'utopia del volo, cinque giovani che vivono nella miseria delle favelas, la lingua quechua: questi gli ingredienti di «Paraiso», film del peruviano Hector Galvez. tra denuncia e poesia.



pronto a fare l'ennesimo casino. Il lieto fine, non temete, è dietro l'angolo. «Avevo voglia di ridere», dice Fatih Akim, come se ce ne fosse bisogno, davanti alla folla osannante dei giornalisti: «È un film diverso dai miei precedenti una commedia di musica e umorismo». Come in tutti i suoi film, La colonna sonora è decisiva: «La musica è cibo per l'anima» dice lo sventurato protagonista quando la temibile agente delle tasse gli confisca l'impianto stereo. Rincorrendo la «sua» musica, infatti, Fatih Akim ha realizzato nel 2005 il documentario *Crossing The Bridge* sulla sfaccettata scena musicale turca contemporanea. In *Soul Kitchen* la colonna Sonora è un mix di hip-hop e sound elettronico di Amburgo, musica rock dal vivo e sonorità greche.

DELUDERE LE ATTESE

«I miei due film precedenti sono stati particolarmente estenuanti», spiega il regista, «e non avevo voglia di ultimare la trilogia sull'amore, la morte e il diavolo». Dopo le glorie di Cannes, prosegue, «mi sono sentito schiavo del mio successo, delle attese di un certo tipo di film serio. Ma incitato dal mio produttore, oggi purtroppo scomparso, mi sono liberato di tutto e mi sono detto che ridere fa parte della vita. Avevo voglia di cambiare, non ripetermi e di sperimentare. Preferisco fallire che fare sempre lo stesso film».

Ecco, allora, il suo personale *Heimat*, NELLA tradizione del cinema tedesco degli anni Cinquanta, dove si parla della «casa», appunto, intesa come luogo della famiglia e degli amici. «Soul Kitchen - conferma il regista - è un film sulla famiglia e gli amici, sull'amore e la lealtà, sulla lotta per proteggere un luogo che per te è casa». Messo a repentaglio, invece, dalle speculazioni edilizie che, in tutto il mondo, tendono a trasformare i vecchi quartieri operai in zone alla moda. Cancellando un mondo. Quello che Fatih ha vissuto nella taverna di un suo vecchio amico greco di Amburgo e che ha voluto raccontare. «Per noi era più di un ristorante - spiega -, ma un luogo di avventura, di bevute, mangiate, di feste, di balli. Volevo raccontare quel concetto di casa, non come luogo definito da una nazionalità, tedesca o turca che sia, ma come luogo esistenziale e stato mentale. Per questo fare un film che lo descriva è importante, perché tutto questo sparirà».

Oggi in programma

Il glamour di Tom Ford e la paura di Joe Dante

Lola

di Brillante Mendoza (Filippine), ore 14,30 Sala Grande, Venezia 66

Mr. Nobody

di Jaco van Dormael (Francia), ore 17,00 Sala grande, Venezia 66

A single man

di Tom Ford (Usa), ore 19,45 Sala grande, Venezia 66

The Hole

di Joe Dante (Usa), ore 22,30 Sala Grande, Fuori concorso

Al Mosafer

di Ahmed Maher (Egitto), ore 13,30 Palabiennale, Venezia 66

Dou Niu

di Hu Guan (Cina), ore 16,00 Palabiennale, Orizzonti

«Greendays», giorni iraniani contro il regime

Immagini mosse e sfocate, ma non è un uso à la page come nelle attuali pellicole occidentali. In «Greendays» film di Hana Makhmalbaf, vengono sfruttate anche riprese di fortuna dei cellulari, per testimoniare la lotta per la democrazia contro la repressione in Iran, come l'impressionante filmato della morte di Neda, la ragazza diventata il simbolo della protesta dei giovani iraniani. Passata ieri fuori concorso alla Mostra, la pellicola è una chocante testimonianza delle violenze, dalla brutalità e dei brogli del regime di Ahmadinejad. Makhmalbaf, 21 anni, è la figlia del regista Mohsen anche portavoce del candidato riformista Mussavi.

DIRITTI UMANI

L'iniziativa

C'è anche «Green days» tra i film simbolo della due giorni (ieri e oggi) dedicata dalla Mostra ai diritti umani.



Foto Corazón International - Gordon Timpe

Film con sapori etnici tutto da gustare

Akin turco tedesco e Bousdoukos greco tedesco: accoppiata esplosiva per una sceneggiatura a orologeria

La recensione

ALBERTO CRESPI

VENEZIA
spettacoli@unita.it

L'unico rischio, con *Soul Kitchen*, è di rividerlo fra qualche mese e non divertirsi più. Ci spieghiamo: una commedia, soprattutto quando arriva dopo 9 giorni di sangue sudore & lacrime, ha un effetto liberatorio all'interno di un festival. Inoltre, all'uscita in Italia (distribuisce la Bim), il film sarà doppiato, e qualcosa perderà. Ma siamo fiduciosi: bello è, *Soul Kitchen*, e bello dovrebbe rimanere. Soprattutto perché non è un film di battute, ma è costruito su una prodigiosa sceneggiatura ad orologeria dove ogni dettaglio è buffo e indispensabile. Turco di Amburgo, classe 1973, Fatih Akin è un bravo regista, ma soprattutto è uno dei migliori sceneggiatori del mondo. L'aveva dimostrato con *La sposa turca* (Orso d'oro a Berlino) e *Ai confini del paradiso*. Lo conferma con *Soul Kitchen*, la prova più ardua: perché scrivere bene una commedia è arte sopraffina, nella quale persino i massimi maestri spesso falliscono. Va subito detto che il merito di *Soul Kitchen* va ripartito al 50% con Adam

Bousdoukos, co-sceneggiatore e attore protagonista: greco di Amburgo, classe 1974, è lui a dare il film il sapore etnico, e usiamo la parola «sapore» perché la cucina e la ristorazione giocano un ruolo decisivo. Per inciso: ci sembra stupendo che un turco e un greco facciano comunella in Germania per regalarci un film così bello: ad Atene e ad Ankara qualcuno dovrebbe prender nota. Nel film, Adam è Zinos Kazantsakis, gestore di una bettola a Amburgo. Abituato a cavarsela con i surgelati, Zinos cambia vita quando conosce Shayn, chef raffinatissimo licenziato da un ristorante di lusso perché si è rifiutato (e meno male!) di scaldare un gazpacho per un cliente bifolco. Grazie a lui, il *Soul Kitchen* di Adam diventa alla moda, e intorno ad esso si snodano le vite di svariati casi umani. C'è Ilias, il fratello di Zinos che entra ed esce di galera; c'è Neumann, un agente immobiliare senza scrupoli; c'è Lucia, la cameriera sexy di cui Ilias si innamora; e NON c'è Nadine, la fidanzata di Zinos partita per Shanghai. Fra amori che nascono e finiscono, soldi che non bastano mai, imbrogli e pignoramenti, Zinos e Ilias si battono come leoni per far funzionare il *Soul Kitchen* e tener vivi i propri sogni. Aiutateli anche voi, quando il film uscirà.



VENEZIA 66

Versi e ceneri di celluloidi la poesia incontra il cinema

Un film su Antonia Pozzi
registi come Maselli
che recitano a memoria
il nuovo film di D'Angelo
e in sottofondo
Pasolini interprete
delle «Ceneri di Gramsci»

Versi in Mostra

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Ci sono poeti «sommersi». Poeti per una sera. Registi poeti che recitano i versi della mamma. E c'è anche Citto Maselli che declama Ungaretti e Montale a memoria: una sua passione fin dal '43, confessa. È bello che il carrozzone rumoroso e distratto di Venezia 2009 sia riuscito persino a trovare uno spazio di «silenzio» per la poesia. È successo l'altra sera con un reading aperto a tutti, dal sapore anni Settanta. A fare da accompagnamento «live» ad una manciata di documentari italiani che, qui al festival, hanno portato la memoria dimenticata dei nostri poeti.

Come *Poesia che mi guardi*, di gran lunga il migliore, che evoca la figura della poetessa milanese Antonia Pozzi, morta suicida nel '38, all'indomani della promulgazione delle leggi razziali. E a firmarlo è anche una donna: Marina Spada, regista milanese autarchica e combattiva che nella poesia ha sempre navigato. Lo testimoniano i titoli dei suoi precedenti film: *Forza cani* da Nanni Balestrini e *Come l'ombra* - passato come questo nel 2006 alle Giornate degli autori - da un verso di Anna Achmatova. «Ho scelto di fare questo omaggio ad Antonia Pozzi, intanto perché è una donna - spiega -. Una donna che viveva, che desidera-

va. E desiderare è rivoluzionario. Infatti per non tradire se stessa si è tolta la vita». Attraverso le sue poesie, la sua vita quotidiana racchiusa in immagini di repertorio il film ci accompagna alla sua scoperta. Fotografando anche il presente, la Milano di oggi e il «bisogno di poesia» che, nonostante tutto, è ancora vivo. Anche fra i giovani. A raccontarcelo è un gruppo di Pavia, gli H5N1, sigla scientifica dell'influenza Aviara. «Perché la poesia si deve diffondere come un virus», dicono i poeti che compongono i loro versi e li incollano sui muri.

«Viviamo in un mondo - prosegue Marina Spada - che nega ogni forma di poesia. E quindi la libertà individuale. Siamo circondati da venti di guerra e da spinte patriottarde. Come diceva qualcuno la patria è l'ultima risorsa dei mascalzoni. Siamo arrivati davvero a toccare il fondo. Ormai non c'è più terra». Da qui la scelta coraggiosa di un film «controtendenza» - produce Renata Tardani - perché «il cinema non è un gioco per ragazzini di buona famiglia ma una responsabilità nei confronti del paese che deve formare le nuove generazioni». Un impegno che lei ha ben presente, da anni, come insegnante alla Scuola di cinema di Milano, dove ai suoi studenti oltre al cinema insegna anche la poesia.

Completamente digiuno di versi - per sua ammissione - è invece Tony D'Angelo autore di *Poeti*, il documentario passato in «Controcampo italiano» che ha come punto di partenza lo storico raduno di Castelporziano del '79, sorta di Woodstock della poesia, dove passarono da Gregory Corso ad Allen Ginsberg. Figlio d'arte - suo papà è il «monumento» Nino - Tony D'Angelo ha già alle sue spalle un sorprendente esordio con *Una notte*, viaggio in una Napoli insolita e popolata di varia umanità. Per *Poeti* l'impianto è lo stesso, anche se meno efficace: lo spettatore, infatti, viene accompagnato in una «trasandata» notte romana alla scoperta di poeti underground che popolano le notti di San Lorenzo.



L'omaggio a Antonia Pozzi Una scena di «Poesia che mi riguardi» di Marina Spada

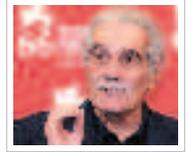
Matteo Ricci esploratore a Venezia

Il gesuita che nel 500 seppe tessere profondi legami con la Cina rivive nel docufilm di Gjon Kolndrekaj dedicato a Matteo Ricci, di cui nel 2010 cadrà il quarto centenario della morte.



«The Traveller» a rischio censura

L'opera prima del regista egiziano Ahmed Maher, «The Traveller», è a rischio censura, per una scena esplicita di incesto. Il film, interpretato da Omar Sharif, ha ripostato l'Egitto a Venezia.



Due autrici

Una gran fame d'amore poi il suicidio a 29 anni



Antonia Pozzi si suicida nel '38: aveva solo 29 anni. Era nata a Milano nel 1912 da una importante famiglia lombarda. Ha lasciato numerose poesie (che il padre censurò) e molte lettere.

Diversa e folle, una vita meglio di un sonetto



«Non cercate di prendere i poeti perché vi scapperanno tra le dita», ha detto Alda Merini, considerata una delle maggiori poetesse del Novecento. È nata nel 1931 a Milano, città dove vive.

Tra bevute, versi, e il sogno di poter rifare un nuovo Castelporziano. Alle voci in libertà di questa umanità appassionata fanno da controcampo quelle dei poeti «istituzionali»: Elio Pecora, Maria Luisa Spaziani, Vito Riviello, Luciano Luisi, Dante Mafia. Su tut-

Le rime e le rose
Viviamo in un mondo che nega ogni forma di libertà individuale

ti il fantasma di Pasolini dalla cui voce ascoltiamo le *Ceneri di Gramsci*, davanti alla tomba del fondatore del nostro giornale, che riposa nel cimitero acattolico, accanto a Keats, Shelley, Corso e Amelia Rosselli.

Completa il menu di «cinema e poesia», *Alda Merini, una donna sul palcoscenico* di Cosimo Damiano Damato, passato anche questo alle Giornate degli autori. ♦



La doppia ora Ksenia Rappoport e Filippo Timi in una scena del film di Capotondi

La doppia ora: due film in uno per Giuseppe Capotondi, ultimo italiano in concorso

Ultimo italiano in concorso, l'esordiente Giuseppe Capotondi presenta «La doppia ora» con Filippo Timi. Il regista si cimenta con un thriller anziché raccontarci la sua adolescenza. E questo è un bene.

ALBERTO CRESPI
VENEZIA
spettacoli@unita.it

Chiuso il poker di film italiani in concorso. *La doppia ora* era sulla carta il titolo meno garantito e, sulla carta, più stuzzicante. Perché è un'opera prima, e non accade spesso che gli esordienti italiani ottengano tanta attenzione da un concorso così importante. Giuseppe Capotondi è giovane, ma non è un ragazzo: vive dal 2004 a Barcellona e ha un ricco curriculum di pubblicità e video musicali. Per esordire ha scelto un genere che non passa mai di moda, il thriller. Ma con risvolti che sfociano (o sembrano sfociare) nel paranormale.

Sonia e Guido (Ksenia Rappoport e Filippo Timi) si conoscono a uno speed date. Si tratta di quelle serate organizzate per far incontrare perfetti sconosciuti. Lei, nativa di Lubiana, fa la donna delle pulizie in un alber-

go. Lui è un ex poliziotto e lavora come custode di una villa. Si piacciono. Ma al primo incontro nella villa dove lui lavora, vengono sorpresi da alcuni rapinatori. Parte un colpo. Sembra che Guido muoia... sembra! Perché dopo qualche tempo Sonia comincia a sentire la sua voce, a vedere il suo volto... e addirittura, una notte, se lo ritrova nel letto.

La doppia ora non è un film di fantasmi. Le allucinazioni di Sonia troveranno una spiegazione razionale, che ovviamente non riveliemo. Non siamo di fronte né a una versione di *Giro di vite*, né a *The Others*. Semmai, potremmo scherzare sul sommo Hitchcock e ribattezzare il film *L'uomo che visse due volte*. Ma di tutti questi modelli, *La doppia ora* non ha la compattezza narrativa che servirebbe: nell'arco di 95 minuti sembra di vedere due film, non molto legati l'uno all'altro - o forse, chissà, il secondo film dovrebbe essere l'immagine speculare del primo, ma allora forse era meglio esagerare e girarli in modo completamente diverso. C'è però sapienza nel costruire sequenze e atmosfere, e un uso molto acuto del sonoro, che fanno della *Doppia ora* un esercizio di stile ben realizzato. ♦

«Lola» la sorpresa di un Mendoza neorealista

In filippino *Lola* vuol dire nonna, come le due anziane donne protagoniste dell'omonimo film di Brillante Mendoza, l'altro film a sorpresa del Concorso. E la sorpresa è stata doppia, perché il regista filippino fa un film di grande verità e bellezza, senza ricorrere ai cliché maturati dalla sua giovane filmografia, tutta presa intorno a una Manila caotica e molto violenta. *Kinatay*, presentato a Cannes 2009 (e vincitore della Palma per la migliore regia), è infatti un film molto duro (violenze, stupri, smembramenti...) su un mondo crudele e feroce in una delle più grandi megalopoli del mondo. Questa sua terza opera, *Lola*, riesce invece ad entrare dentro il caotico equilibrio di povere esistenze nei sobborghi di Manila senza ricorrere al grado zero della sua bestialità quotidiana. La storia è la favola realista di due signore anziane che patiscono le conseguenze di un crimine che ha coinvolto i loro rispettivi nipoti: uno è la vittima, l'altro è il sospetto. Povere entrambe, sono in cerca di soldi, chi

All'ultimo minuto
Il regista filippino abbandona le tematiche violente

per il funerale, chi per la cauzione. Le loro vite si scontrano nelle aule giudiziarie, per poi riavvicinarsi nelle strade della città, fino ad arrivare un finale gesto di solidarietà tra poveri, commovente e vero. Mendoza fa un ritratto a tutto tondo della società filippina attraverso la sua metropoli andando a toccare luoghi, classi, istituzioni, riti e modi di un popolo e della sua cultura, consapevole dell'enorme ruolo svolto dalle donne, qui protagoniste assolute, vere paladine del vivere e civile. Un film davvero sorprendente che sale ai vertici della nostra personale classifica per il Leone d'Oro. ♦



NOTE D'AUTORI

Una donna contro l'apartheid

Chi è

Nadine Gordimer è autrice di romanzi e saggi, vincitrice del Booker Prize nel 1974 e Premio Nobel per la letteratura nel 1991.

La vita

Nasce nel 1923 a Springs, centro minerario nell'area urbana a est di Johannesburg da immigrati ebrei. Negli anni 50 entra in contatto con l'African National Congress e inizia la sua lotta contro la discriminazione razziale.

Le opere

La sua prima raccolta, «Face to Face» è del 1949, il primo romanzo «The Lying Days», del 1953. È fra i membri fondatori del Congress of South African Writers.



Nadine Gordimer in un ritratto recente. La scrittrice ieri era al Festivaletteratura di Mantova

NADINE GORDIMER ELOGIO DEL SENSO DI COLPA

Parla la scrittrice ebrea sudafricana di cui Feltrinelli rimanda in libreria «Il conservatore», romanzo del 1974: «La memoria dell'apartheid da noi è inestinguibile, e occorre convivere come fanno i tedeschi col loro passato»

MARIA SERENA PALIERI
INVIATA A MANTOVA

Nadine Gordimer ha cara la distinzione tra «letteratura» e «informazione» e tra «scrittura» e «comunicazione». Racconta che è reduce da una visita a Timbuctu, in Mali, in compagnia di un filantropo americano che senza troppo discernimento ha donato all'antica città, protetta per le sue meraviglie di fango dall'Unesco ma povera di elettricità, una coppia di computer risultati lì inutilizzabili:

«La tecnologia moderna è magnifica. Ma in questo caso sarebbe stato meglio se quest'uomo avesse regalato libri, che non hanno bisogno di spine e batterie, che sono lì e che, se vuoi tornare al passato, si lasciano sfogliare anche all'indietro... E la tecnologia moderna comunque serve a comunicare ma ha poco a che fare con lo scrivere narrativa» dice. La distinzione torna quando, a proposito della nuova letteratura africana, osserva: «Una cosa è il mondo attuale dell'informazione, tutt'altra cosa l'infinità varietà di voci che possono esprimersi in poesia e narrativa. L'informazione ama comunanze

e analogie, ma se troppi scrittori operano «in concerto», quella, dice ne scampi, è propaganda».

È un'uscita per un pizzico paradossale, dopo il modo in cui il *Festivaletteratura* ha dato inizio alle danze mercoledì pomeriggio: proprio con lei, l'ebrea bianca sudafricana insignita del Nobel nel 1991, e un'eterogenea pattuglia di scrittori, la sudafricana nera Natalia Molebetsi, la nigeriana naturalizzata olandese Chika Unigwe, l'ugandese ex-ministro Timothy Wangusa, chiamati a rappresentare genericamente l'Africa, continente dalle mille lingue diverse. Mantova però, in que-

Oggi in città

Dones, Zadoorian, Mazzantini e la township di Manaka



— Tra i tanti appuntamenti della giornata mantovana: alle 11.15, a Palazzo della ragione, Elvira Dones con Nicole Janigro; alle 20:30, Palazzo di San Sebastiano, Michael Zadoorian; alle 20.45, Palazzo Ducale, Margaret Mazzantini. a ingresso libero a Piazza della Lega Lombarda «township poetry» con Maakomele Manaka.

sti giorni, promette anche altri incontri «africani» più mirati: quattordici gli scrittori in arrivo da tutte le latitudini, dal Maghreb al capo di Buona Speranza, tre gli appuntamenti con le giovani voci della «township poetry», mentre sabato colloquiaranno tra «africani d'Europa» la fiamminga Unigwe, il congolese-italiano Jadelin M. Gangbo e la marocchina-catalana Najat El Hachmi.

Nadine Gordimer debuttò nel 1949 con la raccolta *Face to face* ed è da 60 anni una maestra della short-story. Ultima raccolta uscita in Italia *Beethoven era per un sedicesimo nero*, ma Feltrinelli ha rimandato in libreria anche *Il conservatore*, romanzo del 1974. Camicia alla coreana color pesca, capelli grigi stretti in una svelta coda, si fa forte dei suoi 86 anni per concedersi solo a un incontro collettivo e a nessun tête-à-tête. Ecco gli esiti.

Qual è l'attualità del suo romanzo «Il conservatore» a 35 anni dall'uscita?

«Tratta il tema della terra, e a chi essa appartenga. C'è un personaggio, un nero, che possiede solo quella in cui verrà sepolto. All'epoca la terra apparteneva ai colonialisti, non a chi la lavorava. In parte è ancora vero. Allora cercavo di scrutare il futuro in una palla di vetro».

Il senso di colpa è un tema centrale nella narrativa e nel cinema dei sudafricani bianchi. Quante generazioni ci vorranno perché scompaia?

«Non siamo gli unici a coltivarlo. Proviamo senso di colpa per l'apartheid così come i tedeschi lo prova-

no per il passato nazista. Basta leggere Guenter Grass. È un tema enorme. Come conviverci? E che cos'è? Queste sono le domande da farci». **Il senso di colpa cresce, in noi italiani che non condividiamo la politica dei respingimenti, per le centinaia di cadaveri che stanno trasformando il Mediterraneo in un gigantesco cimitero africano. Lei nell'«Aggancio», romanzo del 2003, ha affrontato il tema dell'immigrazione clandestina. Sentirsi colpevoli serve a qualcosa?**

«Dipende da cosa provoca: solo un'ondata emotiva? Anche da noi in Sudafrica bussano a migliaia, sono i profughi dallo Zimbabwe di Mugabe e, bianchi e neri, ci sentiamo in colpa. Un africano in fuga provoca universalmente questo sentimento. Con la povertà, e ora con la recessione economica, poi, fioriscono altri sentimenti, la rivalità per l'ultimo centesimo e l'ultimo centimetro di spazio. Dobbiamo chiederci: questi fratelli e sorelle, esseri umani come noi, da cosa scappano? Da quale persecuzione politica, economica? La strada, ma non basta una generazione, è la soluzione dei conflitti, la strada è globale, è soprattutto nelle

Le migrazioni
Soffrire per il destino dei diseredati in fuga è giusto e umano

mani dell'Onu».

A livello globale non trionfa piuttosto l'economia canaglia?

«Purtroppo sì. In Italia dopo l'elezione sono stati accantonati i dubbi sulla carriera passata del presidente Berlusconi. Per non entrare nel merito, ora, di altre questioni sulla sua vita intima. Il nostro neopresidente, Jacob Zuma, si è visto archiviare le sue passate cause per corruzione. Sono esempi terribili. In democrazia nessuno dovrebbe sentirsi al di sopra della legge».

Ha firmato l'appello per la libertà di stampa nel nostro Paese. Ritiene che l'Italia costituisca oggi un'anomalia a livello internazionale?

«È strano che un presidente del Consiglio possieda televisioni e giornali. Voi, professionisti dell'informazione, vi sentite liberi di esprimervi?».

Che speranze ha acceso in Sudafrica l'elezione di Obama, primo presidente nero nella quasi totalità dei suoi «sedicesimi»?

«Neri e bianchi, gli diciamo 'benvenuto'. Ma non giudichiamolo dal sangue, bensì dagli atti. E non dimentichiamo che è stato eletto in un momento terribile. In me permane fiducia al cento per cento nei suoi confronti. Anche se, mi dico, vorrei avesse consiglieri migliori». ●

Slam poetry e poeti 'tradizionali' E

Voci nel camper di Fahrenheit al microfono del Festival

MICHELE DE MIERI
MANTOVA

Prima di arrivare alla «Librocrazy» Mantova, edizione numero tredici del Festivalletteratura, abbiamo visto un'altra Italia, quella dell'agghiacciante film *Videocrazy*, cronaca di un paese sedotto dalla televisione e lontano dai libri che poco ha in comune con le decine di migliaia di persone che s'aggirano per i tanti incontri della kermesse mantovana e che spesso si danno appuntamento sotto la tenda di *Fahrenheit* dove assistono a una versione sintetizzata del programma. Nella prima giornata, nello spazio dedicato alla poesia, ricordando Mario Luzi, il critico Daniele Piccini ha letto del poeta fiorentino *Muore ignominiosamente la repubblica*, era il 1978 ma sembra tanto oggi. Quanto è enorme il baratro che divide le donne dell'Italia berlusconiana, delle veline e delle escort a un tanto al chilo, dalle storie dei libri della giovane nigeriana Chika Unigwe che pure ha messo - ammette - «i tacchi alti e la minigonna» solo per capire cos'è la prostituzione, quando ha visto nelle vetrine di Anversa centinaia di sue connazionali. *Le nigeriane* lo pubblica Neri Pozza. Neppure le donne albanesi raccontate da Elvira Dones in *Le vergine giurate* (Feltrinelli) vanno bene per l'estate italiana, loro scelgono di diventare uomini (ma non chirurgicamente) per non essere asservite al dominio maschile. *Kanun* si chiama questa remota tradizione albanese, lo sottolinea la Dones, una che scrive in più lingue, che vive negli Usa ma dice di «piangere e bestemmiare in italiano».

Per capire l'importanza dei libri e della figura di Nadine Gordimer basta vedere l'ammirazione di cui è oggetto da parte dei giovanissimi «spoken word artists» provenienti dalle township nere sudafricane, davanti a una divertita e ammirata Gordimer: «Le mie giovani sorelle», così ha salutato Napo Masheane e Natalia Molebatsi, mentre Maakomele Manata aggiungeva suoni alle sue stesse parole. ●

Atiq Rahimi
«Dell'Afghanistan si può parlare anche con ironia»

— **VENEZIA** «Se penso a come potrà essere accolto nel mio paese questo mio romanzo, *Pietra di pazienza*, mi fiorisce in mente una specie di vignetta: due signore afgane nel deserto che da sotto il burqa si dicono "Sai che Atiq Rahimi con questo libro ha vinto il premio Goncourt?" "Sì" risponde l'altra. "E grazie a dio i nostri mariti non sanno cos'è"».

Rahimi, quarantasettenne scrittore esule da un ventennio da Kabul, nel 2008 primo immigrato in Francia insignito del prestigioso premio per *Pietra di pazienza*, romanzo da poco uscito in Italia per Einaudi, mescola ironia e drammaticità nel parlare dell'Afghanistan. A Mantova affronta il pubblico a Palazzo della Ragione.

Dopo *Terra e cenere* e *Le mille case del sogno e del terrore*, scritti in persiano, spiega che è stato in una condizione quasi di possessione che si è messo in francese a dare voce alla donna che, nel libro, di fronte a un marito in coma, libera il cuore, i sensi e l'anima, come per tradizione nella sua cultura si fa di fronte a una «sang-e sabur», la pietra che assorbe l'infelicità umana.

Pietra di pazienza
Un romanzo scritto da un uomo vuole svelare chi vive sotto un burqa

Tragico spunto, nella realtà, l'assassinio di una poetessa, Nadia Adjuman, nel 2005 per mano del marito, poi suicida con un'iniezione di benzina. Da qui un romanzo che, scritto da un uomo, vuole svelare anima e corpo di chi vive sotto un burqa.

Rahimi ritiene la guerra necessaria, visto che dice: «Quella in corso non è contro l'Afghanistan, ma contro l'oscurantismo. Le strategie di pace hanno fallito, bisogna sconfiggere questa banda di terroristi che allignano tra Afghanistan e Pakistan». Elenca segni di vita nelle zone metropolitane del suo Paese: «A Kabul le sale per matrimoni sono prenotate da mesi, i saloni di bellezza pieni. Sedici catene di radio e tv indipendenti trasmettono nelle vallate più inaccessibili. La vita va avanti, si vede anche gioia, ecco il paradosso».

M.S.P.



Berlinguer e Moro Negli anni settanta il Pci era in ascesa di consensi e proteso a un'alleanza con le masse cattoliche

NICOLA TRANFAGLIA
STORICO

In un colloquio cruciale che si svolge a Helsinki il primo agosto 1975 tra la delegazione italiana e quella degli Stati Uniti ai massimi livelli (da parte americana il presidente Gerald Ford e il segretario di Stato Henry Kissinger, da quella italiana il presidente del Consiglio Aldo Moro e il ministro degli Esteri Mariano Rumor) emerge con grande chiarezza il contrasto tra la posizione del governo americano e di quello italiano (almeno di quello guidato da Moro) su un aspetto fondamentale della crisi politica italiana: il giudizio sul partito comunista di Enrico Berlinguer. Oggi Umberto Gentiloni Silveri è in grado di ricostruire quella e altre vicende politiche del nostro paese

**E GLI USA
DISSERO:
'BASTA
COL PCIAE**

In un saggio Gentiloni Silveri l'attacco di Ford a Moro che stroncò sul nascere l'inclusione dei comunisti nel governo

nel suo interessante libro *L'Italia sospesa. La crisi degli anni settanta vista da Washington* (Einaudi Storia, pp.238,28 euro).

Vale la pena - per un discorso nuovo e più realistico sulla crisi italiana in quegli anni - riportare almeno in parte, traendolo da quel volume lo scambio di battute tra Ford e Moro, come tra Kissinger e il nostro primo ministro-presidente del Consiglio.

SCONTRIO AL VERTICE

«Il trait-d'union - scrive l'autore - viene offerto da un giudizio sprezzante di Ford sul leader socialista Mario Soares che avrebbe sostenuto il Pci nelle elezioni italiane. Moro non è d'accordo e chiarisce che il sostegno era rivolto a candidati socialisti a Roma e a Napoli. La situazione italiana non è paragonabile agli altri paesi del continente, prosegue il primo ministro: "Molti cominciano a pensare che i comunisti italiani siano dei socialdemocratici, anche gente di affari lo pensa. I comunisti fanno appello a tutte le classi (...) Quello che deve ricordare, Presidente (si rivolge direttamente a Ford) è che non tutti coloro che votano comunista sono comunisti. Molti di loro sono in favore della libertà, delle libertà". Ford non concorda e seccamente domanda quali siano i rapporti con Mosca. Moro non accetta semplificazioni: "Non sembrano molto vicini al momento. Ci sono frizioni e contrasti, chiedono con insistenza maggiore autonomia". Ford insiste sulle proprie ragioni: "Stanno chiedendo di entrare al governo dopo le recenti elezioni? Se fossero al governo, per noi sarebbe molto difficile spiegare come l'Italia possa rimanere nella Nato". "Certamente - replica Moro - loro al momento non lo chiedono. Si dicono favorevoli alla Nato ma noi non ci crediamo". Ma Kissinger rincara la dose: "Sarebbe completamente incompatibile con la permanenza nella Nato l'ingresso dei comunisti al governo". Moro dà loro ragione, precisando puntigliosamente che nella società italiana la percezione del Pci è differente dagli stereotipi della guerra fredda e che "le barriere contro i comunisti non sono grandi e resistenti come in passato". E ancora quasi a voler evidenziare le contraddizioni statunitensi: "Come possiamo tenere queste rigide barriere se voi stringete la mano a Brèžnev e incontrate i sovietici". Ford replica con durezza: "Le due dinamiche non sono compatibili. Questa è distensione e se io incontro Brèžnev non significa che lo voglio fare vicepresidente. Non capisco come non si possa distinguere una mela da un'arancia". I toni si fanno più accesi. Come si può vedere dal colloquio, ma anche da altri elementi che

l'autore può trarre dagli archivi personali di Aldo Moro, che da poco sono diventati consultabili, è proprio in quel colloquio che emerge il contrasto di fondo tra la strategia di Moro e del partito cattolico fino a quando lo segue e il governo americano. Ed è proprio allora che lo statista democristiano diventa l'ostacolo principale del governo repubblicano di Ford.

Il problema centrale della situazione italiana emerge con chiarezza da Washington: la guerra fredda nell'interpretazione di Ford e di Kissinger non consente l'assunzione del governo da parte di una coalizione di centro-sinistra che includa il Pci. Moro, invece, e la maggioranza democristiana che ha espresso la segreteria Zaccagnini, ritiene che quel passo sia necessario di fronte ai problemi gravi dell'Italia, all'espandersi del terrorismo, ai pericoli che corre la repubblica. Il contrasto tra Italia e Usa non trova in quel momento soluzione.

L'ITALIA IN BILICO

Di fatto sarà l'intervento del terrorismo, con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, a modificare la situazione politica e a segnare la svolta che farà fallire i governi di unità nazionale e instaurare la coalizione di pentapartito in funzione anti-Pci. Ma di quale terrorismo si trattò veramente? Su questo punto, a distanza di 40 anni, esistono ancora aspetti non chiari su cui i documenti americani come quelli personali di Aldo Moro non permettono di svelare completamente gli interrogativi ancora aperti. Ma il libro di Gentiloni Silveri conferma in maniera inequivocabile il contrasto tra il governo americano e la politica di Aldo Moro con l'apertura al Pci. E questo è un dato di fatto che le spiegazioni semplicistiche circolate negli ultimi anni (come: sappiamo tutto e non c'è nessun retroscena a livello politico) non possono più mettere in discussione. Purtroppo alcuni testimoni e co-protagonisti, a cominciare dal senatore Andreotti o dal senatore Cossiga, non hanno ancora dato testimonianze complete e attendibili su quel periodo, l'archivio Vaticano è inaccessibile e molti documenti americani sono ancora segreti per non parlare di quelli italiani, tuttora coperti dal segreto di Stato.

C'è insomma ancora da lavorare molto per poter arrivare a una ricostruzione attendibile degli avvenimenti e del prezzo effettivo pagato dagli italiani per superare la crisi degli anni settanta. Possiamo dire che stiamo ancora pagando, come si vede con chiarezza dai difetti della nostra democrazia e dai pericoli che sicuramente ancora corre. ●

Addio Berenice la cronaca con la treccia

È morta a Roma Jolena Baldini, giornalista di 'Paese Sera' e scrittrice, celebre per la sua rubrica 'Settevolante'

ADELE CAMBRIA

ROMA

«L'infanzia è un angelo senza bocca». Comincia così, con questa frase scolpita nitidamente nel suo enigma, il romanzo *L'innamorata*, scritto da Jolena Baldini, detta Berenice. Lei se ne è andata, quietamente, qualche giorno fa. E io sono rimasta col rimorso dell'intervista che non le ho fatto, per questo giornale. Gliel'avevo chiesta attraverso suo figlio, Guido Baldini: e lui mi ha consegnato una lettera di Jolena, affettuosa scritta a penna: «Cara Adele, ti ringrazio di esserti ricordata di me. Io di te ricordo tutto: *Accattone*, il tuo passaggio per *Paese Sera* come una meteora... la tua casa al Babuino e quella in cui vegliavano, come numi tutelari, la vecchia madre e la sagoma di Carlo Marx... La mia conoscenza della Calabria, per motivi professionali - il Premio Crotone, il

Una vita in rosso

Con le sue cronache costrì la cultura di sinistra



JOLENA BALDINI «BERENICE»

Montepiano 1921 - Roma 2009

GIORNALISTA E SCRITTRICE

Jolena Baldini si è spenta a Roma a 88 anni. È stata una scrittrice e una giornalista dalla penna intelligente, garbata e ironica, divenuta celebre come Berenice per la sua storica colonna, il «Settevolante», fiore all'occhiello del quotidiano «Paese Sera» all'epoca diretto da Fausto Coen. Pubblicata tutti i giorni la rubrica aveva come logo appunto una lunga treccia, disegnata nel corso degli anni da Renato Guttuso, Renzo Vespiagnani e Corrado Cagli. Berenice aveva cominciato a scrivere a 16 anni e ha pubblicato due romanzi: «L'innamorata» (Mursia) e «Il Tevere d'oro» (Newton&Compton).

PAESE SERA

Storica testata italiana, nata nel 1877, dopo varie vicissitudini negli anni '80, ha cessato definitivamente le pubblicazioni nel 1994. La storia su: www.paeseserastory.it

Premio Sila - ma soprattutto i viaggi sentimentali (il mio nonno era un mercante di legname e si era trasferito in Sila) è stata moltiplicata dal tuo romanzo ambientato laggiù, dove la Calabria diventa più vera del vero: dalle pagine del tuo libro flottavano profumi... Voglio raccontarti di una mia ripiccosa attesa al varco, per spirito di corpo, della signorina Silvana Pampanini, che si era permessa di toccarti!»

Anche dalla stesura di una tale lettera emerge quanto sia limpido l'approccio di Jolena agli altri (alle altre): parla di me, principalmente, e

si l'unica tra le colleghe di *Paese Sera* del 1960-62, che mi accolse con gioia. Capivo le altre, tanto che chiesi al direttore Fausto Coen se avrei potuto prendere la tessera del Pci. Infatti che ci facevo io in via dei Tarquini 19, arrivando dai «giornali borghesi», e specializzata in cronache di costume? E di Carlo Marx e di lotte sindacali che ne sapevo mai?

LA LUNGA CHIOMA

È vero che quando l'editore Terenzi mi assunse, precisando che *Paese Sera* non poteva pagarmi quanto mi pagavano i famosi «giornali borghesi», io avevo risposto che non me ne importava purché mi facessero fare «la cronista asessuata». All'epoca le cronache di costume o, peggio, le cronache mondane erano affidate quasi soltanto alle donne, ed io anelavo liberarmene. Ma, ancora una volta, Berenice, con la sua rubrica quotidiana, il *Settevolante*, segnalata dalla lunga treccia (che era poi la sua) disegnata, in successione, da Renato Guttuso, Renzo Vespiagnani e Corrado Cagli, mi insegnò come le cronache di costume potessero farsi briciole di cultura. (E già quel logo, come si direbbe oggi, si ispirava alla costellazione detta «Chioma di Berenice» in onore della regina egiziana che aveva offerto la sua lunga chioma alla dea Arsinoe Zefiridite per la salvezza del marito, il faraone Tolomeo II, partito per la terza guerra di Siria).

Io credo che l'egemonia culturale della sinistra, che tanto ci è stata rimproverata - e di cui si è fatto malissimo a vergognarsi, con i risultati che oggi abbiamo sotto gli occhi - è stata anche «sferruzzata» da Berenice... Uso questo termine donnesco ricordando che lei mi ha regalato un giorno due scarpine di lana rosa fatte ai ferri, per scaldare i piedi nel letto, d'inverno. In memoria, credo, delle nostre antiche adolescenze senza riscaldamento....

E quando se ne è andata Berenice stava scrivendo della sua infanzia e a Montepiano sono state sparse le sue ceneri nella terra dei nonni contadini: a Montepiano, frazione di Vernio (Pistoia), Jolena aveva fatto, giovanissima, anche un'attiva militanza politica. Femminista ante litteram - senza mai pronunciare la parola - Jolena ha dato il suo cognome ai figli, Guido e Jacopo, ben orgogliosi di portarlo, e ha lavorato tutta la vita per sé e per loro. Anche la sua ultima scelta - quella di far chiedere che i soldi destinati ai fiori per il funerale si indirizzino invece a *l'Unità* - conferma il suo stile. ●

mi propone - come mi avvertì Guido - una conversazione soltanto epistolare; non voleva che l'andassi a trovare a Villa Mimosa, dove ha trascorso gli ultimi anni, sempre continuando a scrivere. Ora che lei non c'è più, maledicendo il mio abito mentale di vecchia cronista incallita, che se non vede la persona in faccia non scrive, mi sono arrampicata sulla scala per riprendere dalla libreria *Romanzi di donne*, il suo libro, il primo, pubblicato nel 1965 da Mursia. E fin dalla prima pagina l'ho ritrovata, ho riscoperto la donna, direi qua-

FAHRENHEIT 9/11

LA 7 - ORE: 17:25 - FILM
DI MICHAEL MOORE

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON ANTONY LAPAGLIA

W.

LA 7 - ORE: 21:00 - FILM
CON JOSH BROLINHANNIBAL LECTER:
LE ORIGINI DEL MALERETE 4 - ORE: 23:35 - FILM
CON GASPARD ULLIEL

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40** Pongo & Peggy... gli animali del cuore. Rubrica.
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show.
- 15.00** Il Maresciallo Rocca 4. Miniserie.
- 16.45** Cotti e mangiati. Miniserie.
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Anteprema Miss Italia 2009. Reportage. Conduce Milly Carlucci.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Supervarietà. Videoframmenti

SERA

- 21.20** L'uomo sbagliato. Film Tv drammatico (Italia, 2005). Con Beppe Fiorello, Antonia Liskova, Alberto Molinari. Regia di S. Reali
- 23.40** Tg 1
- 23.45** Premio ETI. Evento. Conduce Tullio Solenghi
- 01.05** 66° Mostra del cinema di Venezia 2009. Rubrica.

Rai 2

- 06.10** Tesori in fondo al mare. Documentario
- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 06.35** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.45** L'avvocato risponde Estate. Rubrica
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.10** Cerimonia conclusiva del Meeting Internazionale per la pace il dialogo. Evento.
- 11.00** Tg2 Notizie
- 11.25** Orgoglio - Capitolo terzo. Miniserie.
- 13.00** Tg2
- 13.30** Tg2 E...state con costume. Rubrica.
- 14.00** Numb3rs. Telefilm.
- 15.35** Las Vegas. Telefilm.
- 17.00** Beverly Hills 90210. Telefilm
- 17.45** Due uomini e mezzo. Telefilm
- 18.05** TG2 L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport
- 18.30** TG 2
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** Senza traccia. Telefilm. Con Antony LaPaglia, Poppy Montgomery
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm.
- 22.40** Anna Winter. Telefilm.
- 23.20** Tg 2
- 23.35** Ipotesi di reato. Con Elton John. Conduce Pascal Vicedomini

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.05** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.05** La mia spia di mezzanotte. Film commedia (USA, 1966). Regia di F. Tashlin
- 10.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.00** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."
- 13.05** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.05** Trebisonda. Contenitore.
- 16.30** Rai Sport Rubrica. Ginnastica ritmica - Campionati mondiali
- 17.20** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 18.10** GEOMagazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob presenta Blob Venezia. Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** La Grande Storia. Rubrica.
- 23.15** Tg Regione
- 23.20** Tg 3 Linea notte
- 23.55** Sfide. Rubrica.
- 00.35** Cult Book. Rubrica. "Venezia nella memoria"
- 01.15** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Tutti amano Raymond. Telefilm.
- 07.30** Quincy. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.10** Terremoto. Film drammatico (USA, 1974). Con Charlton Heston, Ava Gardner, George Kennedy.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Il volo della fenice. Film avventura (USA, 2004). Con Dennis Quaid, Tyrese Gibson, Giovanni Ribisi. Regia di J. Moore
- 23.30** I bellissimi di R4. Show
- 23.35** Hannibal Lecter: le origini del Male. Film thriller (USA, 07). Con Gaspard Ulliel, Rhys Ifans, Gong Li. Regia di P. Webber

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine IX. Soap Opera
- 14.45** Gli ultimi ricordi. Film drammatico (USA, 2003). Con Dana Delany, Doris Roberts. Regia di J. Putch
- 16.30** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere Milionario. Show. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Paperissima sprint - Speciale Mike. Show

SERA

- 21.10** Distretto di Polizia 9. Telefilm. Con Simone Corrente, Giulia Bevilacqua, Stefano Pesce
- 23.31** United 93. Film drammatico (GB, 2006). Con J. J. Johnson, Lewis Alsamari
- 01.30** Tg5 - Notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Paperissima sprint. Show

Italia 1

- 06.25** Still standing. Situation Comedy.
- 07.00** Hercules. Telefilm.
- 09.50** Phil dal futuro. Situation Comedy.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.20** Baywatch. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Gossip girl. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 16.50** Icarly. Situation Comedy.
- 17.25** Superman. Cartoni animati.
- 17.50** Teen titans. Cartoni animati.
- 18.05** Spider man. Cartoni animati.
- 18.28** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** I Simpson. Telefilm.
- 19.50** Così fan tutte... o quasi. Situation Comedy.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** Io vi dichiaro marito e... marito. Film commedia (USA, 2007). Con Adam Sandler, Kevin James, Jessica Biel. Regia di Dennis Dugan
- 23.35** XV campionato mondiale di pugilato.
- 01.35** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Talent 1 player. Reality Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** 11/09 il giorno che cambio' il mondo. Film Documentario. Regia di Richard Dale
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Doppio gioco all'FBI. Documentario
- 17.25** Fahrenheit 9/11. Film (USA, 2004). Regia di Michael Moore
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo diario. Attualità.

SERA

- 21.00** W. Film (USA, 2008). Con Josh Brolin, James Cromwell, Richard Dreyfuss. Regia di O. Stone
- 23.15** 11/09/01. Film (Uk, USA, Japan, 2002). Con Tony Benatatos, Steve Buscemi, Robert De Niro. Regia di J. Hanlon
- 01.30** Tg La7
- 01.50** Movie Flash.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** La notte non aspetta. Film thriller (USA, 2008). Con K. Reeves, F. Whitaker. Regia di D. Ayer
- 22.55** Assault on Precinct 13. Film azione (USA, 2005). Con E. Hawke, L. Fishburne. Regia di J.F. Richet

Sky Cinema Family

- 21.00** Superhero - Il più dotato fra i supereroi. Film commedia (USA, 2008). Con D. Bell, S. Paxton. Regia di C. Mazin
- 22.35** Bianco e nero. Film commedia (ITA, 2007). Con F. Volo, A. Angiolini. Regia di C. Comencini

Sky Cinema Mania

- 21.00** Fahrenheit 9/11. Film documentario (USA, 2004). Regia di M. Moore
- 23.10** Death of a President. Film drammatico (GBR, 2006). Con H. Ayoub, B. Boland. Regia di G. Range

Cartoon Network

- 18.45** Teen Titans.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Scooby Doo e la leggenda del vampiro. Film animazione (USA, 2003). Regia di S. Jerald
- 21.45** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.10** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. "Tagliaerba-Imbottiture per i portieri di hockey-scatoloni"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Marchio di fabbrica. "Rompighiacchio-Soldi-Sale da bowling-Camion da miniera-Mobili in kit-Controllo del traffico aereo"
- 22.00** Donal Macintyre: città violente.

All Music

- 15.00** Inbox. Musicale
- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Extra. Musicale
- 23.00** Night Rmx.
- 24.00** The Club.

MTV

- 16.05** Coca Cola Live @ Mtv: Summer Song. Evento
- 16.35** Summer Hits.
- 18.05** MTV Live. Musicale
- 19.00** TRL Tour. "Genova"
- 20.05** Roswell. Miniserie
- 21.00** Hitlist Italia.
- 22.30** The Summer Song @ Hitlist. Musicale
- 23.05** Mtv World Stage. Musicale

L'ITALIANO
DELLE
TRE CARTE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Si parla molto dell'italiano di Mike, che ha imposto attraverso la tv una lingua «basica». Ma era pur sempre la lingua italiana, quella del «Bel Paese dove il sì suona». Oggi invece siamo allo strazio continuo. Maroni (che è colpevole di ben altri strazi), parla di «attenzione» e tutto il barbaro formulario bossiano viene esaltato nella centrifuga leghista; dalla quadra alla tempistica, fino alle porcate vantate da Calderoli. E ieri, ad *Omnibus*, un certo Garavaglia si è esibito in que-

sto orrido *incipit*: «Parliamo terra terra, che così ci capiscono tutti». Come se tutti dovessero essere, chissà perché, più stupidi di lui. Del resto, l'esempio viene dall'alto, anzi dal basso Berlusconi, che tratta gli spettatori da cretini, facendo con le parole il gioco delle tre carte. Così, un dissidio diventa «un fraintendimento», (perché anche Fini è «terra terra») e invece Berlusconi, che è un genio, non sapeva che le escort erano pagate. Credeva fosse amore. ♦

Il Papa e gli artisti
prossimo incontro
alla cappella Sistina

La Santa Sede e il mondo della cultura e dell'arte contemporanea: un rapporto di amicizia e di dialogo da ricostruire. È l'obiettivo del Pontificio consiglio per la Cultura presieduto da monsignor Gianfranco Ravasi. Prima tappa di questo percorso sarà il grande incontro di Benedetto XVI con gli artisti provenienti da tutto il mondo, fra i quali Giuseppe Tornatore e Ennio Morricone, che si terrà il prossimo 21 novembre nello scenario prestigioso della Cappella Sistina. L'occasione sarà il decennale della Lettera agli Artisti di Giovanni Paolo II, ed i 45 anni dallo storico incontro di Paolo VI con gli artisti. Saranno cinquecento gli invitati, tra cui premi Nobel della letteratura e premi Oscar dello spettacolo, pittori e scultori, architetti, scrittori e poeti, musicisti e cantanti, registi, attori di cinema e teatro, ballerini, espressione delle nuove arti. Oltre a Ennio Morricone e Giuseppe Tornatore, artisti come Arnaldo Pomodoro, Bo Wilson e Sebastian. Lo ha spiegato monsignor Ravasi: «L'incontro vuole essere una tappa di partenza verso una nuova e feconda alleanza tra arte e fede». ♦



In pillole

PREMIO SCANNO E L'AQUILA

La strada di Smirne di Antonia Arslan, *La lunga attesa dell'angelo* di Melania Mazzucco, *le Idi di marzo* di Valerio Massimo Manfredi. *Il gioco dell'angelo* di Carlos Ruiz Zafon e *Senza parole* di Zhan Jie sono i cinque candidati al Premio Scanno, che verrà assegnato domani a L'Aquila.

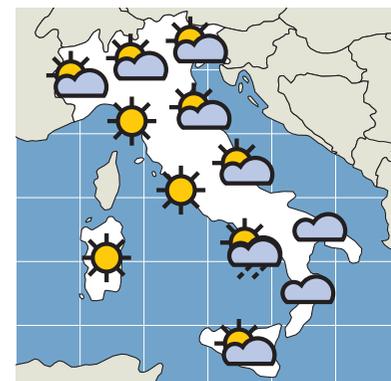
UN VELÁZQUEZ A NEW YORK

Il Metropolitan di New York ha scoperto di avere un Velázquez, forse un autoritratto: il quadro, al Met dal 1949, era stato finora attribuito alla bottega del ritrattista spagnolo. La tela era esposta proprio di fianco ai famosi ritratti di Juan de Pareja e Maria Teresa, l'infanta di Spagna, entrambi del maestro di Siviglia.

UN BALLETO DA MITO

Si inaugura oggi al Teatro Regio di Torino, con l'anteprima nazionale di *Artifact* di William Forsythe, interpretata dal Royal Ballet of Flanders e ispirato a Michel Foucault, il Torinodanza festival, il grande festival di danza che quest'anno si svolge nell'ambito di «MiTo, Settembre Musica».

Il Tempo

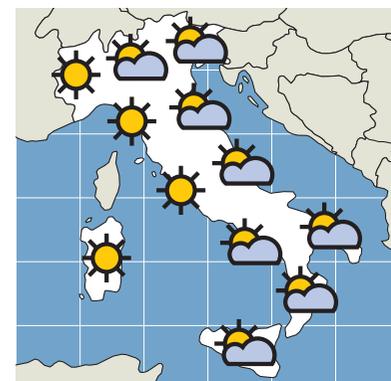


Oggi

NORD ■■ cieli in prevalenza poco o al più parzialmente nuvolosi su coste e pianure.

CENTRO ■■ in prevalenza soleggiato su Tirreniche e Sardegna. Nubi sparse altrove.

SUD ■■ nuvolosità irregolare su gran parte delle Regioni.

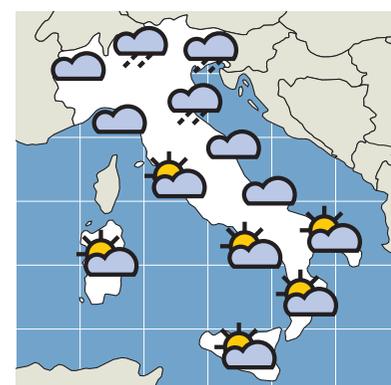


Domani

NORD ■■ inizialmente soleggiato su coste e pianure, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

CENTRO ■■ sole prevalente su tirreniche e Sardegna, parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■■ poco o parzialmente nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■ nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■ variabile su tirreniche e Sardegna, nuvoloso altrove.

SUD ■■ variabile su tutte le regioni.

Panchine in altalena

Qualificazioni mondiali tra luci e ombre

Portogallo deRonaldizzato «Vinciamo giocando male»

«Ora sappiamo anche vincere bene giocando male» titola il più autorevole quotidiano di Lisbona, Publico. Il Portogallo di Cristiano Ronaldo - praticamente senza visto il suo rendimento - è riuscito a battere a Budapest l'Ungheria, conservando co-

si una speranza di qualificazione. Restano due partite e i portoghesi sono terzi con 13 punti dietro alla Danimarca a quota 18 e alla Svezia di Zlatan Ibrahimovic a 15. Ma al prossimo turno c'è Danimarca-Svezia mentre il Portogallo ritroverà in casa gli ungheresi a 13 punti. I portoghesi tifano contro lbra nella speranza di rubargli il secondo posto e l'accesso agli spareggi.

Guerrero, crac ai legamenti durante Perù-Venezuela

Il calciatore dell'Amburgo e della nazionale peruviana Paolo Guerrero sarà fuori causa per alcuni mesi dopo l'infortunio ai legamenti crociati rimediato con la sua nazionale nella partita di martedì contro il Venezuela per i Mondiali 2010.

→ **Italia, Brasile a Argentina** dopo il turno eliminatorio verso il Sudafrica: destini alterni dei ct

→ **Il riscatto azzurro** dopo la Georgia, la marcia di ferro dei verdeoro e lo psicodramma gaucho

Marcello Lippi Il pragmatico col fantasma di Berlino



Marcello Lippi (61 anni) ha iniziato come allenatore al Pontedera in serie C2 nel 1985

VALERIO ROSA

sport@unita.it

L'immagine è quella dell'uomo che non deve chiedere mai, tutto d'un pezzo, poco incline ai sorrisi, ai compromessi e alle mezze misure, mascella volitiva da attore hollywoodiano, il sigaro in bocca, lo sguardo oltre l'obiettivo del fotografo. Nonostante la somiglianza con Paul Newman, sarebbe perfetto per un ruolo alla Humphrey Bogart, da gangster con un suo codice d'onore o da cinico e disilluso, ma incorruttibile tutore della legge. Pensieri, parole, opere e omissioni sembrerebbero confermare l'inquadrabilità di Marcello Lippi entro stereotipi cinematografici: prima di sostituire Trapattoni alla guida della Juventus, andò a chiedere scusa sulla tomba del padre, un socialista a cui aveva promesso che mai avrebbe lavorato alle dipendenze della squadra dei padroni. E quando, passato all'Inter, perse rovinosamente contro la Reggina dopo essere passato in vantaggio, prima si negò alla stampa e poi, infuriato, consegnò ai posteri una dichiarazione non proprio da agnellino: «Fossi il presidente, anzitutto manderei via l'allenatore. Poi metterei in fila i giocatori, li attaccherei al muro e li prenderei tutti a calci nel culo». Tutti sanno che Moratti seguì solo il primo dei due consigli. Pochi mesi prima si era congedato dalla Juve con piglio altrettanto categorico: «Se sono io il problema, me ne vado».

DURO MA FLESSIBILE

Alla perentorietà dei modi fa da contraltare l'elasticità mentale su cui ha costruito i suoi successi da tecnico: capace di fare di necessità virtù, di adattare gli schemi ai giocatori, di cambiare in corsa quando serve, abile come nessuno a leggere le partite e ad azzeccare le sostituzioni. Il 4-3-3 del primo scudetto juventino, anno di grazia 1995, nacque dall'estrema mobilità dei centrocampisti e dalla disponibilità al sacrificio di

Viali e Ravanelli. Il ritorno al trequartista dietro le punte, nell'epoca in cui i manichei del 4-4-2 mandavano i fantasisti in punizione all'ala sinistra, fu invece dettato dalla necessità di sfruttare al meglio le qualità del giovane Zidane.

ACME BERLINESE

Il capolavoro tedesco ha invece poco a che fare con le intuizioni tattiche: sfruttando l'attitudine nazionale a gestire malissimo la normalità e ad esaltarsi nelle difficoltà, secondo quello stato di perenne emergenza che è l'unico nel quale noi italiani sappiamo vivere, Lippi puntò tutto sulla compattezza del gruppo e sull'orgoglio dei singoli. Un calendario più che abbordabile e una fortuna sfacciata fecero il resto. Ora la situazione è quella che è. Il pragmatico ct sta assemblando le migliori, eccetto Cassano, tra le risorse umane che un campionato esterofilo e sgangherato gli mette a disposizione. La Juve è la squadra più in forma e schiera 7 italiani tra i titolari? Eccoli allora travasati in blocco, negli stessi ruoli e con lo stesso modulo, in Nazionale. Una

BOTTA E RISPOSTA

«Io non tifo nessuno. Anzi, tifo Italia». Marcello Lippi ha risposto al presidente Massimo Moratti: «Se Lippi tifa Juve, io posso tifare Lazio sabato contro i bianconeri».

deroga al dogma, qualche azzardo, una punta in più e il giocattolo si squaglia, regalando esibizioni da incubo. Ora che la moda dei doppi passaporti, utili ad aggirare le restrizioni agli ingaggi di extracomunitari, sta per regalargli una generosa infornata di oriundi, Lippi saprà approfittarne. E non farà lo schizzinoso per aiuti dal cielo, contingenze benigne, qualche autorette a favore. Lo sa bene il tifoso che gli ha suggerito di convocare Kaladze. ♦

**Iaquinta, ricetta veterano
«Siamo duri da battere»**

«Un grande passo verso il Sudafrica, ma il 10 ottobre in Irlanda dobbiamo cercare di archiviare tutto. Nella qualificazione non abbiamo dato tanto spettacolo ma questa è una squadra dura da battere, corriamo tutti i 90' e per gli avversari è difficile superarci».



Vincenzo Iaquina

**Follia Paraguay per il 2010
Due morti e cinque arresti**

È di due morti e cinque arresti il bilancio dei festeggiamenti scatenatisi in tutto il Paraguay dopo la vittoria sull'Argentina. Entrambe le vittime sono decedute per infarto. Una si trovava allo stadio «Defensores del Chaco»: si tratta di Felipe Abelardo

Rojas, 57 anni, per il quale sono risultate inutili le cure portategli subito dopo che si è sentito male. Un altro tifoso, secondo quanto riporta l'edizione online del quotidiano «Abc Color», si è sentito male dopo aver visto la partita in tv: portato in ospedale, è morto per attacco cardiaco poco dopo il ricovero. Si chiamava Epi-fanio Ovelar.

**Carlos Dunga
Un «tedesco» latino
che predica la difesa**

Il «Cucciolo» ha portato in anticipo la Seleçao in Sudafrica superando le critiche e le riserve iniziali: «Durerà sei mesi»

DARWIN PASTORIN

sport@unita.it

Il più «antibrasiliano» (per concezione tecnica e filosofia, vogliamo dire) degli allenatori brasiliani è oggi simbolo, nel paese del *futèbol*, di successo, di vittoria continua, di gol e spettacolo. Carlos Caetano Bledorn Verri, meglio noto come Dunga (cioè Cucciolo, il più piccolo dei sette nani: vai a farti dei nomignoli...), ex mediano dal molto fiato e dai piedi robusti, Pisa Fiorentina e Pescara le sue tappe italiane, è il Tedesco che sta facendo impazzire gli amanti, e sono milioni e milioni, della Seleçao. In molti, quando gli venne affidata la ingombrante e affascinante panchina verdeoro, sorrisero, con ironia: «Questa è una barzelletta, durerà al massimo sei mesi, non di più».

Ma non ci fu nessuna caduta degli dei, nessuna fine della meraviglia o dello spettacolo: Dunga, offeso criticato deriso, ha risposto sul campo - così come faceva da calciatore - con i risultati. E che risultati: Coppa America 2007, Confederations Cup 2009 e, ora, la qualificazione, sui resti maradoniani e sulle illusioni cilene, al mondiale sudafricano del 2010. Il «Cucciolo» ha capito la lezione della storia: inutile divertire per correre il rischio di far divertire gli altri, giusto mantenere il dna dell'allegria e dell'improvvisazione, ma soprattutto in difesa e a centrocampo far tesoro della cultura europea. Tutti i brasiliani, d'altra parte, si portano addosso la cicatrice dell'82, quando la nazionale di Telé Santana, la più bella, la più pura, crollò, per presunzione ed ec-



Dunga

cesso di bellezza, davanti al micidiale e orgoglioso contropiede dei ragazzi di Bearzot. Dunga è arrivato da noi: ha lottato, ha studiato, capendo che anche difendere non rappresenta un oltraggio alla tradizione. Così, eccolo il Brasil vestito di saggezza e di felicità, eccolo il Brasil che ha riscoperto il fascino del portiere (non più elemento estraneo, ma campione con pari dignità degli altri), una retroguardia di ferro e fuoco e di gente là in mezzo da «sturm und drang», con il rischio perenne del cartellino rosso, ma fondamentale per evitare tracolli alla Sarrià (vedi il bianconero Felipe Melo, che è un Dunga moderno). Ora Carlos il tedesco non viene più passato attraverso le gogne mediatiche, oggi è quasi un eroe popolare, uno che, dopo averla vinta da capitano (Usa '94), potrebbe alzare la Coppa da tecnico. L'«antibrasiliano» ha ridipinto la Seleçao. Che ha ritmo di samba e bossa nova, ma anche la grinta severa del suo ct, un tipo che non ha paura di niente e di nessuno, che guarda dritto e ascolta soltanto le proprie ragioni. ♦

**Diego Maradona
Il Pibe spalle al muro
impresa contro tutti**

Dopo la sconfitta ad Asuncion restano due gare da vincere. Il 70% dei tifosi non lo vuole. In trasferta con uno stregone

COSIMO CITO

sport@unita.it

Finché esiste una sola possibilità me la voglio giocare». Eh sì, una sola è la possibilità rimasta all'Argentina di Diego Armando Maradona. Vincere entrambe le ultime due partite del girone di qualificazione col Perù e in Uruguay e giocarsela con Honduras o Costa Rica in una doppia, drammatica partita da dentro o fuori. Regali dagli altri non ne arriveranno più. E Diego è di fronte al plotone d'esecuzione. Ingrassato a dismisura, pallido, un ct praticamente finito. In Paraguay l'ultima, penosa recita di un'Argentina irrimediabile. 1-0 per i biancorossi, gol di Haedo e comoda cavalcata fino al 90', mentre Messi, Aguero, Veron, persino il vecchio Martin Palermo cercavano con disperazione e confusione di tenere a galla il *trainador* della nazionale albiceleste. Niente. Paraguay secondo nel girone e matematicamente in Sudafrica. Argentina lontanissima.

Diego è piegato su un fianco, è una nave che affonda insieme a un paese intero. Ad Asuncion, prima della partita, s'era visto persino uno stregone, convocato per salvargli la pelle. Un *brujo* esperto di miracoli calcistici, già visto accanto all'Estudiantes di Veron per l'ultima Libertadores. Una scaramanzia pietosa. Il paese intero è infuriato con Diego, il 70% degli argentini vorrebbe vederlo lontano, lontanissimo dalla nazionale. «Possono scrivere un sacco di cose, possono dire quello che vogliono, anche allestire uno show televisivo, io non molo» urla ormai con la poca convinzio-



Diego Maradona

ne rimastagli in corpo Diego, tradito anche dai suoi fuoriclasse, un inguardabile Messi e uno spento Aguero. Una situazione incredibile per il Diez, isolato in uno spogliatoio stanco di lui, stufo di una condotta cervelotica del timone («ne parleremo tra quattro mura»), la risposta ai dubbi sulla sua autorità all'interno del gruppo). Riesumazioni inspiegabili, come quelle di Schiavi e Palermo, 70 anni in due, la rottura con Riquelme, oblio intorno a Samuel e Milito. Una conduzione istintiva e quasi familistica di uno dei patrimoni migliori del calcio mondiale, quello argentino, espressione di un futbol vitale, caldissimo, un campionato splendido, anche se povero e costretto, nell'anno del Mondiale, a chiudere le frontiere per fermare un'emorragia di denaro. Dando per scontata la vittoria casalinga sul Perù, l'Argentina dovrà andare a fare il massimo davanti ai 100mila del Centenario di Montevideo, il 13 ottobre. A quel punto sarà salvezza o disastro. Senza mezzi termini. ♦

LO ZUMAGLINO

Spunso biello in un semplice formato arricchito da spezie aromatiche (vaniglia, chiodi di garofano, noce moscata).

Specialità di Vercelli



IL VIALARDINO

Castoreo riccamente speziato, frollato con uccelle alla mano.

Il Buscajat



La torta tipica di Caglianico, realizzata con ingredienti propri della tradizione della nostra terra, è solo leggermente in fiante, a forma di buscajat, cioè pezzetto di legno, che viene essicato sul olio, per differenziarli uno dall'altro, così che la ricetta sia fatta in forme comuni.



I liquori Jeantet



Ratafià 25% vol.
all'anice - alla pera - alla pesca - al lampugnino - al cassis - alla crema - alligine e spezie - ai frutti di bosco - ai lambroni - all'abozzo - Grappa al miele 27% vol. - Grappa alle pere e cioccolato Palpato 17% vol. - Grappa e cioccolato Cazzo Meravigliani 17% vol.

Ratafià 30% vol.
Alle ciliegie marasche - all'anice stellato / liquorata

BIERKA CRUDA rosea, rosa, bianca

I nostri liquori sono il frutto della ricerca assoluta del meglio, materie prime di ottima qualità e ricerca del miglior prodotto assoluto. Degustali con i nostri prodotti di pasticceria.

Ordina su
www.jeantet.it

Consegna in tutta il mondo con servizio espresso
Pagamento con carta di credito o carta di credito

Pasticceria Jeantet

Piazza Vittorio Veneto 16 - 13900 Biella (BI) - Italy
Tel. 015.22545 / Phone 0039 015.21415



Copyright Jeantet Giovanni e C. snc Biella - Italy

Nell'antica tradizione biellese



Canestrelli

Canestrej d'na vira

Rue del Ricetto di Candelo

Cupole d'Oropa

Zumaglino e Vialardini

Buscajat

Ratafià e Grappe

Birra cruda

Caffè cruda e torrefatto



I Canestrelli JEANTET



riproducono l'antica ricetta originale del più antico dolce biellese

I canestrelli e canestrej Jeantet racchiudono al loro interno oltre duecento anni di storia...

...preparati sapientemente con i migliori ingredienti, rispettando ancora oggi le antiche ricette

I Canestrej d'na vira JEANTET

Sono prodotti secondo il sistema di lavorazione tramandato dalle ricette casalinghe e comprovato da antichi documenti



La prima documentazione scritta che decanta la bontà dei "Canestrelli", come tipici dolci biellesi, risale all'anno 1805, contenuta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

* Pasticceria - Pasticceria, è nel circondario e principalmente a Biella che viene prodotto il miglior pane di tutto il Piemonte. Ne viene inviato a Vercelli e anche a Torino soprattutto quello in bastoncini chiamati con nome Cressin o Grissini. Vengono prodotti anche degli eccellenti Canestrelli specie di pasticceria in cui il cioccolato è la base molto apprezzata e se ne fanno conserve in molte città.

A manuscript of the Napoleon period (1805) kept at Biblioteca Reale di Torino talks about the deliciousness of the "Canestrelli".

* Bread and pastry: in Biella and its surroundings there is the best bread in the whole Piedmont. It is sent to Vercelli, Turin, especially bread-sticks called Cressin or Grissini. Excellent kinds of pastry, Canestrelli, have been produced as well; their chocolate is appreciated and delivered in many towns.



Le Rue

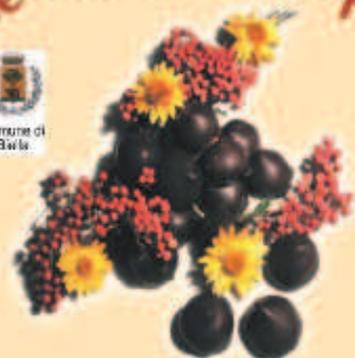
del Ricetto di Candelo



Da un'antica ricetta di Bianca delle Conserve e dalle moderne tecnologie della Pasticceria Jeantet...

... una morbida crema di biscotto e nocciole ricoperta di finissimo cioccolato

Le Cupole d'Oropa



Una creazione della Pasticceria Jeantet con un cuore di crema al Rhum, ricoperto da una cupola di cioccolato

Modello su licenza dell'Amministrazione di Biella, Dipartimento di Biella, via Caricchio, snc. XIX. Collocazione presso la Biblioteca Reale di Torino, n. 82117. Su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Assolutamente vietato di ulteriore riproduzione o duplicazione, anche solo in parte, con qualsiasi mezzo.

Copyright: Jeantet Giovanni e C. snc - Biella - Italy

→ **In Formula 1 alla vigilia** del Gp d'Italia continua la crisi dell'inglese
→ **La BrawnGp** resta al comando ma anche Barrichello punta al titolo

Chi ha incastrato Button? Un leader che non vince più

Sei vittorie in sette gran premi e poi l'eclisse: Jenson Button resta leader del mondiale di Formula 1, ma si è visto erodere il vantaggio dagli avversari, a cominciare da Barrichello. E ora c'è Monza, casa Ferrari.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Può passare alla storia come il pilota che è riuscito a perdere il mondiale con 6 vittorie, ottenute nelle prime sette gare del campionato. Jenson Button corre seriamente questo rischio, visto che dal Gp d'Inghilterra di luglio la sua marcia trionfale si è quasi arrestata. Solo piazzamenti. E per di più stentati. Un 6° posto a Silverstone, seguito da un 5° posto in Germania e due settimi posti in Ungheria e a Valencia. L'ultima gara, disputata in Belgio, sulla bella e selettiva pista di Spa, lo ha visto volare fuori al primo giro, seppur non totalmente per colpa sua. Che succede al pilota inglese, nato il 19 gennaio del 1980? Una crisi di identità? La paura di vincere? Ogni ipotesi è lecita. Anche perché, nel frattempo, il compagno di squadra, Rubens Barrichello, si è messo a volare. Vincendo a Budapest e mostrando un rendimento in gara certamente più efficace. Il tutto mentre la Mercedes ha messo le mani sulla Brawn. Non solo McLaren, non solo una semplice fornitura dei propri V8 al team di proprietà dell'ex stratega della Ferrari, Ross Brawn.

LA POLITICA DELLA STELLA

Bensi una vera e propria politica espansionistica che ormai proietta la casa di Stoccarda verso una sorta di monopolio della F1. I dati sono chiari. Sono ben tre i team motorizzati Mercedes: McLaren, Brawn, Force India. Con la Red Bull che ha cambiato casacca, scegliendo i motori tedeschi al posto dei Renault in prospettiva 2010. Insomma, le prospettive sono incoraggianti, in termini di budget complessivo. La casa della stella crede ancora nel circus. Al contrario della Bmw, che da



Jenson Button dal 2000 ha guidato Williams, Benetton, Renault, Bar e Honda

MASSA 2010

Il brasiliano Felipe Massa ritornerà in pista nella prima gara del 2010. Lo ha detto a Monza Luca Cordero di Montezemolo. «Sarà pronto al 100%, tutto sta andando per il meglio».

tempo ha annunciato il proprio ritiro, al contrario della Toyota, che minaccia di farlo. Un dato di fatto che dovrebbe incoraggiare Button nella sua impresa, quella di vincere il titolo. Conservandolo nella fredda Inghilterra, dopo quello conquistato da Lewis Hamilton nel 2008 con la McLaren. «Sono consapevole dell'importanza di questo possibile titolo - le parole di Button - Ma non so davvero che cosa mi stia succedendo. Dopo il

Gp di Turchia nulla è filato per il verso giusto. Un po' le gomme che faticano ad andare in temperatura, un po' la serie di circostanze negative che mi hanno fortemente penalizzato. Certo, il vantaggio resta cospicuo, ma dormire sugli allori non è mai conveniente. Se continuo così ho più di una seria possibilità di perdere». Alle spalle del prode Jenson preme un Barrichello che vedrebbe così realizzato il sogno della propria vita, pur - per ora - con una sola vittoria alle spalle, a parte le 9 ottenute ai tempi della Ferrari. Rubens ha solo 16 punti di svantaggio con ancora cinque gare da disputare. Insomma nulla è pregiudicato. E lo stesso discorso vale per Sebastian Vettel e Mark Webber, i due funamboli della Red Bull, la vera squadra rivelazione di questo incerto campionato del mondo piloti e costruttori. ♦

L'AQUILA RICOMINCIA DA LORENZO

RUGBY E TERREMOTO

Gianluca Barca

SPORT@UNITA.IT

Prende il via questa sera da L'Aquila l'ottantesimo campionato italiano di rugby. La piazza dell'esordio, dove i padroni di casa ospitano il Viadana, non è ovviamente casuale: gli aquilani non hanno mai fatto mistero di considerare il rugby simbolo e base della propria rinascita e il campionato rende omaggio allo spirito di sacrificio e di resistenza della città. Ieri il torneo è stato presentato a Milano: dall'organico dell'Aquila, trentasei nomi, quasi tutti italiani (ma ci sono anche neozelandesi, inglesi argentini), nessuno ha avuto il coraggio di togliere il nome di Lorenzo Sebastiani, classe 1988, un metro e ottantaquattro di altezza, centodiciotto chili, pilone.

UNO DI NOI

Lorenzo Sebastiani è una delle vittime della scossa di terremoto dello scorso sei aprile. Sulla maglia, sotto lo scudetto del club, i giocatori porteranno quest'anno la scritta «Ciccio numero uno». «Era uno di noi e resta con noi», dice con semplicità il capitano della formazione Maurizio Zaffiri. La squadra, in questo periodo vive e si allena a Rocca di Mezzo. «Ma mercoledì - racconta il giocatore - dopo mesi, siamo tornati per la prima volta al Fattori, lo stadio del capoluogo. Abbiamo rimesso piede negli spogliatoi dove eravamo entrati l'ultima volta il 29 marzo. È stato emozionante, è stato bello tornare a correre su quel prato, davanti a quelle tribune e anche gli stranieri hanno capito che il campionato di rugby, quest'anno per L'Aquila, non mette in palio solo il titolo tricolore: per noi significa tornare a vivere». Nel nuovo Super 10, mancano il Calvisano, campione d'Italia del 2008, e la Capitolina, cancellate, o meglio ridimensionate dalla crisi economica. La rinuncia della Capitolina, in particolare, ha permesso il ripescaggio de L'Aquila che, a fine maggio, contro il Prato aveva perso lo spareggio per essere promossa nel torneo di Eccellenza. Davanti alle difficoltà, qualcuno si è arreso, qualcun altro ha fatto un passo indietro. «L'Aquila si è rimboccata le maniche», dice Zaffiri. Da stasera si gioca. ♦



UN PEZZO DI QUESTA ITALIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



A avete visto i volti di quelle persone che vengono dalla Somalia, dall'Etiopia e dall'Eritrea? Quelli visti nei servizi di Iacona domenica scorsa, oppure nei telegiornali, mentre scendevano dai barconi, e anche quelli che non vedremo proprio, perché sono finiti in fondo al mare. Ecco, quegli strani volti, che a molti sembrano venire da un altro mondo, quasi fossero alieni, noi dovremmo conoscerli bene. Perché abbiamo vissuto assieme per tanto tempo, scambiandoci sangue, cultura e sentimenti.

Non voglio fare una classifica tra gli esseri umani, ci mancherebbe e sono l'ultima persona che possa esaltare i risultati del colonialismo, voglio solo fare un esempio concreto di quanto sia cieca e ottusa la politica italiana dell'immigrazione, soprattutto quella dei respingimenti. Ci sono persone che per più di cento anni sono state un pezzo di Italia. Hanno lavorato con noi, hanno combattuto le nostre guerre e ci sono morte, ci hanno dato figli. Ci sono giovani eritrei, per esempio, che hanno studiato al liceo italiano di Asmara e di Garibaldi e Mazzini ne sanno almeno quanto me, che parlano italiano come me e che hanno avuto genitori e nonni di cui sopra.

Non era un rapporto paritario, si beccavano tutti gli oneri e quasi nessun onore, ma erano un pezzo di Italia comunque e adesso che i loro discendenti arrivano qui, in fuga da una situazione economica e politica che rifiutano, alcuni già integrati ancora prima di partire, noi che ci siamo volutamente dimenticati di quel passato insieme li ributtiamo in mare.

Ripeto, non ci sono classifiche tra gli esseri umani, e respingere così un nigeriano che parla inglese è altrettanto brutto che respingere un eritreo che parla italiano. E solo per dire ancora che questa visione del problema dell'immigrazione non è soltanto disumana e inutile, è proprio stupida. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**«Roma
brucia»**

**IL GIUDIZIO DEL TIMES
SUL MOMENTO NO
DI BERLUSCONI**

lotto

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 2009

Nazionale	26	33	2	1	83	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	30	2	71	78	83	17	39	41	47	77	83	63	34
Cagliari	49	70	89	51	31	Montepremi				5.575.582,15	5+ stella €		
Firenze	19	68	58	31	54	Nessun 6 Jackpot	€ 50.959.106,55				4+ stella € 31.524,00		
Genova	39	55	70	54	22	Al 5+1	€				3+ stella € 1.647,00		
Milano	42	16	51	21	88	Vincono con punti 5	€ 32.166,82				2+ stella € 100,00		
Napoli	56	79	68	10	52	Vincono con punti 4	€ 315,24				1+ stella € 10,00		
Palermo	67	47	83	56	57	Vincono con punti 3	€ 16,47				0+ stella € 5,00		
Roma	53	6	4	71	18	10eLotto							2 6 11 16 19 26 30 39 40 42
Torino	11	26	5	58	16	43 47 49 53 55 56 67 68 70 79							
Venezia	40	43	54	34	42								